

SVILUPPO C'è un moderato ottimismo sul futuro del porto

I sindacati non abbassano la guardia sull'occupazione

«Persi 24 mesi andando dietro ai falsi allarmismi della Mct»

di **NICHELE ALBANESE**

GIOIA TAURO - Il giorno dopo la visita del ministro Danilo Toninelli e l'accordo che consegna a Msc le chiavi del mega terminal container dopo 24 anni di gestione Conthip Italia, le prime reazioni sindacali sono improntate all'ottimismo ma condite anche da spigolature interne conseguenti a visioni diverse nel passato.

Ora servono investimenti su infrastrutture e intermodalità

«Le parole del Ministro Toninelli - secondo la Cgil Calabria e di Gioia Tauro - sono parole di speranza per tutta l'area portuale di Gioia Tauro. Di certo l'accordo per l'acquisizione dell'hub mette fine ad una diatriba tra Mct e Msc rispetto la gestione del terminal e dei traffici che di fatto ha registrato tensioni tra i lavoratori e preoccupazione per il futuro dello stesso scalo».

La Cgil e la Filt poi tornano a chiedere «la convocazione di un tavolo specifico di confronto con le parti sociali presso il Governo il quale dovrà fare da garante per tutta l'operazione, assicurando come più volte detto la piena occupazione con l'obiettivo di mantenere i diritti acquisiti ed economici dei lavoratori e delle loro famiglie conquistati negli an-

ni per non commettere ancora una volta l'errore di concentrarsi solo ed esclusivamente sul transhipment ma attivare contestualmente tutte le misure necessarie per rendere il porto polivalente assicurando le essenziali infrastrutture e investendo sulla logistica e l'intermodalità».

«Nella fitta nebbia creata apposta dalla Mct, l'arrivo del Ministro Toninelli a Gioia Tauro appare come un sano spiraglio di luce per questo porto martoriato da un management incapace». Questo invece il commento sferzante della Ultrasporti. «Il Ministro Toninelli ha trovato un clima disteso per le promesse

mantenute ma, allo stesso tempo ha trovato intorno al tavolo dell'Autorità Portuale, commensali di tutto rispetto qualcuno dei quali si è tenuto a debita distanza. Gente che in tutto questo tempo è stata in letargo, mentre oggi, pretendono di essere ascoltati come conoscitori e risolutori delle problematiche che affliggono il Porto di Gioia Tauro». A chi si riferisce la Ultrasporti resta un mistero, ma il dubbio che l'attacco sia diretto alla Cgil ci sta tutto, visti i rapporti non certo idilliaci dei mesi scorsi.

«Abbiamo denunciato quando venne firmato un accordo non in linea con le normative vigenti che por-

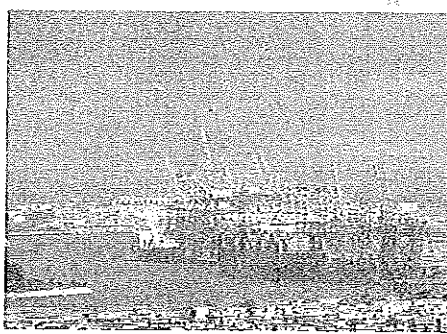
tava al licenziamento di 377 lavoratori e creava forti preoccupazioni tra coloro che restavano in organico. Oggi i lavoratori vivono questo momento con fiducia e speranza che a Gioia Tauro si ricominci a lavorare». La Ultrasporti, ha

Tutti concordi nel bocciare l'operato dei vecchi manager

espresso apprezzamento «al lavoro svolto dal Ministro Danilo Toninelli in questa delicata fase di transizione e soprattutto per l'ottimo epilogo sulla gestione del terminal contenitori».

Stesso ringraziamento al Commissario Straordinario Andrea Agostinelli e al Prefetto Michele Di Bari «i quali, unitamente a tutte le forze dell'ordine hanno gestito una vertenza difficilissima in un contesto complicato reso rovente dal comportamento del management di Mct in occasione della ripresa delle operazioni dopo lo sciopero».

«Si sono persi 24 mesi andando dietro a dei falsi allarmismi prodotti dalla Mct con l'unico scopo di sbarazzarsi dei lavoratori con un accordo che violava la 223/91. Confidiamo in una 'nuova governance' capace di rimettere in moto sviluppo tutte le potenzialità del terminal, facendo tesoro degli errori del passato».



Il porto di Gioia Tauro



AEROPORTO Gestione trentennale Lo scalo di Reggio affidato a Sacal

LAMEZIA TERME - E' stato notificato a Sacal questa mattina il decreto di affidamento trentennale della gestione dell'aeroporto di Reggio Calabria, a firma del Ministro Danilo Toninelli (MIT) e del Ministro Giovanni Tria (MEF), a decorrere dalla data del 12 Dicembre 2018. Il Provvedimento - affermano dalla Sacal - a soli 45 giorni dall'affidamento, sempre in gestione trentennale, anche dell'Aeroporto di Crotone, chiude il lungo iter burocratico che ha avuto inizio con il riconoscimento a Sacal della gestione provvisoria e di urgenza degli scali di Reggio e Crotone nel luglio 2017 e nel dicembre dello stesso anno, rispettivamente.

«Da oggi, pertanto, Sacal a pieno titolo - proseguono - diventa a tutti gli effetti di legge gestore unico degli scali calabresi,

realizzando uno dei principi cardine del Piano Nazionale degli Aeroporti che considera le "Forme di alleanze di rete o sistema tra gli aeroporti elemento prioritario ai fini del riconoscimento dell'interesse nazionale". La costituzione di reti o sistemi aeroportuali, infatti, costituisce la chiave di volta per superare situazioni di inefficienza, ridurre i costi e consentire una crescita integrata degli aeroporti, con possibili specializzazioni degli stessi».

«Sacal proseguirà nella gestione unica degli aeroporti calabresi all'insegna della complementarità e non concorrenzialità, attraverso azioni sinergiche atte a valorizzare le specificità di ciascuno scalo, con la garanzia della continuità territoriale con i principali hub nazionali e del beneficio dell'utenza calabrese».

L'INCONTRO Tripodi ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto sin qui Agostinelli in visita dal sindaco I prossimi sforzi saranno sulle ferrovie

GIOIA TAURO (Re) - Il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, ha fatto visita al sindaco di San Ferdinando Andrea Tripodi. Agostinelli, riferisce una nota dell'Autorità, ha voluto rendere partecipe Tripodi «dei recenti ed importanti eventi che hanno portato il porto di Gioia Tauro a superare un momento di particolare difficoltà».

«Continueremo a seguire e a mediare tra le parti - ha spiegato Agostinelli - affinché la forza lavoro venga totalmente mantenuta, come del resto è stato assicurato sia dal ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli, che dal patron di Msc Gianluigi Aponte, nel corso delle sue recenti dichiarazioni in fase di trattativa per l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario di MedCenter Terminal Container».

Con lo sguardo all'ulteriore sviluppo dello scalo portuale, Agostinelli, prosegue la nota, «ha, quindi, evidenziato come i lavori del gateway siano stati ultimati, ma ha altrettanto sottolineato come l'effettiva operatività del terminal ferroviario sia necessariamente condiziona-



Agostinelli e Tripodi lei in Comune a San Ferdinando

stato il suo spiccato apprezzamento per il risultato ottenuto e per il lavoro che, in questi anni, in modo concreto il commissario Agostinelli ha portato, e sta portando, avanti a sostegno del porto di Gioia Tauro.

«Si è quindi parlato a 360 gradi - prosegue la nota - del territorio di San Ferdinando e dei problemi che il primo cittadino, insieme alla sua amministrazione, sta affrontando per garantire agli abitanti della cittadina portuale una viabilità e un decoro urbano attesi da anni».

Al termine dell'incontro, Agostinelli e Tripodi, hanno concordato di continuare a mantenere la già proficua collaborazione istituzionale tra i due Enti, affinché sinergicamente «si possano offrire ulteriori opportunità di crescita per il territorio che, insieme a quello di Gioia Tauro, ospita l'infrastruttura portuale».

Dal canto suo, Tripodi ha manife-

SVILUPPO Oliverio: «Mi auguro che il Cdm in Calabria non sia solo parata»

Le ricette Cisl sblocca cantieri e altri investimenti

di BRUNO GEMELLI

LAMEZIA TERME - C'è un risveglio meridionalistico nell'azione sindacale. Il primo maggio i confederali, Cgil Cisl e Uil, dopo anni di piazze divise, si ritroveranno insieme a celebrare la festa del lavoro in una grande città, Bologna. E il 22 giugno prossimo si terrà a Reggio Calabria la manifestazione nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Quest'ultima notizia è stata fornita dal segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, che ieri a Lamezia Terme ha concluso il convegno regionale che aveva per tema "Il nostro progetto per la Calabria". Una carrellata di proposte, discusse con gli ospiti invitati, a partire dal decreto crescita e sblocca cantieri affinché gli stessi diano risposte su investimenti e riscatto delle zone deboli. Da qui l'attesa per creare subito un tavolo su ammortizzatori sociali e politiche attive.

Un convegno-tavola rotonda - Luca Ponzi moderatore - con Natale Mazzuca, presidente degli industriali calabresi, Klaus Algieri, presidente di Unioncamere Calabria, Giuseppe Ferrara, coordinatore territoriale di Anas Calabria, Enzo Macello, responsabile direzione



Nella foto grande l'ampio tavolo dei relatori. In quella piccola Mario Oliverio durante il suo intervento

La Cisl chiede un netto cambio di marcia nelle politiche economiche del Governo, con misure e risorse adeguate nel decreto crescita e nello sblocca cantieri. Già troppi i ritardi.

Il punto centrale è la questione lavoro che, ha aggiunto Sbarra, «deve essere affrontata con la massima urgenza e al riparo da scontri di maggioranza. È assolutamente inconcepibile l'inerzia con cui si affronta questo tema: si cominci a sbloccare il decreto interministeriale sugli ammortizzatori già finanziati per le 18 aree di crisi complesse. Da mesi si assiste a uno stallo insensato, che lascia a reddito zero oltre 60 mila lavoratori». Sicché, ha concluso Sbarra, «bisogna dare gambe solide alla coerenza e aprire a una grammatica partecipata dello sviluppo. Per il Sud significa tornare allo spirito della programmazione negoziata, ricollegare l'azione pubblica ai bisogni e alle aspettative di territori flagellati da divari inaccettabili».

Lungo l'intervento del governatore Oliverio che ha



detto: «Dalla riunione del Consiglio dei Ministri a Gioia Tauro mi aspetto, innanzitutto, che non diventi una parata propagandistica. Mi aspetto che il Presidente del Consiglio Contesani la recente ferita inferta al Mezzogiorno e alla Calabria prodotta dieci giorni fa quando l'Italia ha sottoscritto l'accordo sulla "Via della Seta" con la Cina, tagliando fuori la portualità del Sud e Gioia Tauro. Quell'accordo ripropone, ancora una volta, la volontà di marginalizzare il Mezzogiorno. Come si fa, in un "memorandum" di quella portata, a non includere la più grande struttura portuale del Mediterraneo come il porto di Gioia Tauro, che rappresenta la proiezione dell'Europa e del Paese sul Mediterraneo. Aver compiuto tale scelta indica miopia e poca lungimiranza».

ASSINDUSTRIA «Coinvolgiamo il territorio»

Nucera consegna a Toninelli i nomi dei cinque imprenditori che vogliono investire sul porto

REGGIO CALABRIA, 2 APR - «La busta con i nomi dei cinque imprenditori reggini, componenti la cordata che vorrebbe investire nel porto di Gioia Tauro, acquisendo quote della Mct, è stata ufficialmente consegnata direttamente nelle mani del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli dal presidente di Assindustria reggina, Giuseppe Nucera». Lo rende noto un comunicato dell'associazione provinciale degli industriali di Reggio.

«Nucera, accompagnato da uno degli imprenditori concretamente interessati ad investire nel rilancio del porto di Gioia (l'amministratore delegato della Desi shipping service, Giuseppe De Simone) - è detto nel comunicato - ha ribadito al ministro, incontrato a margine della conferenza stampa di ieri a Gioia Tauro, la posizione degli industriali reggini, convinti della necessità non più procrastinabile di un coinvolgimento del territorio nelle scelte strategiche che determineranno il futuro dell'area portuale e della sua zona franca, decidendone anche così il successo o il fallimento. Ed un importante segnale di apertura in questa direzione è giunto proprio dallo stesso ministro Danilo Toninelli che ha dichiarato che la proposta di Confindustria è ovviamente accettabile, ma è arrivata nella trattativa fuori tempo massimo. Siccome però, il porto di Gioia Tauro deve essere rilanciato, ci sarà spazio per tutti. Dal canto suo, il presidente Giuseppe Nucera, ribadendo con decisione la valenza fortemente politica dell'iniziativa di Assindustria Reggio Calabria, ha spiegato che la cordata si compone di imprenditori di grosso spessore, tutti reggini, che ope-

rano nel territorio, come ad esempio De Simone che vi lavora dal 1995 e Angelo Sorrenti che guida la società di comunicazioni Dedalus».

«E a questo proposito Nucera - riporta ancora il comunicato - ha voluto sottolineare il ruolo storico che Confindustria sta interpretando in questo frangente, nel quale gli imprenditori calabresi decidono di investire di tasca propria e mettere la faccia in un processo di sviluppo, come quello del porto di Gioia Tauro, che è decisionale per il futuro della nostra provincia, della Calabria e dell'intero Meridione. In altre parole, l'azione propositiva di Confindustria - ha sottolineato Nucera - è sì imprenditoriale, ma intende essere soprattutto di supporto, di facilitazione per chi viene ad investire in una terra ricca di spazi e prospettive. Considerata l'importanza strategica globale dell'hub di Gioia Tauro e della Zes, come imprenditori e forza sana di un territorio per troppo tempo sofferente desideriamo essere protagonisti di un cammino comune di rilancio che veda le forze imprenditoriali locali quale parte attiva e compartecipe. E' questo un processo di grande responsabilità per il destino della Calabria che non potrà svilupparsi appieno senza il coinvolgimento diretto e fattivo di tutte le energie costruttive del territorio: politica, istituzioni, sindacati, ma anche dell'opinione pubblica. Per superare l'impasse di una crisi purtroppo storica, è ormai indispensabile un'assunzione di responsabilità fattiva di ciascuno di noi, perché la costruzione del nostro domani non può, e non deve, essere più demandata ad altri».

ANALISI

Senza un moderno trasporto ferroviario inutile parlare di sviluppo dello scalo

Segue dalla prima pagina

to di Gioia Tauro rischia di essere fine a se stesso. La Zes, ma soprattutto la richiesta di inserire lo scalo negli accordi bilaterali con la Cina, (la famosa "Via della Seta"), non hanno senso senza una logistica a supporto del porto. E' vero che Gioia Tauro può contare su una posizione geografica invidiabile; è altrettanto vero che le grandi navi provenienti dall'Oriente impiegherebbero quattro/cinque giorni in meno ad arrivare qui rispetto che ad attraccare nei porti di Genova e Trieste; è vero anche che il retroporto di Gioia è meno congestionato rispetto a quelli sui quali vorrebbe puntare la Cina, ma tutti questi vantaggi competitivi rischiano di sciogliersi come neve al sole se una volta attraccate le navi, le merci non sanno come raggiungere in tempi decenti i mercati europei. Da un punto di vista ferroviario il Porto di Gioia Tauro è servito dall'impianto di San Ferdinando, che è collegato alla stazione di Rosarno da una linea a semplice binario di circa 5 km. Esiste un secondo binario di collegamento tra le due stazioni, ma attualmente è fuori esercizio. La stazione di S. Ferdinando, è dotata di 7 binari di circolazione elet-

trificati. Il modulo varia tra i 549 m (binaria I e IV) e 565 m (binari da V a VII). E questo è il principale problema in quanto è necessario adeguare il modulo di binario alla lunghezza di 750 m per accogliere i treni merci porta container. La Regione Calabria è ben consapevole del problema al punto che l'assessore regionale ai Trasporti, Roberto Musmanno, ha detto più volte che l'intenzione dell'amministrazione regionale è quella di dare tutta la disponibilità della stazione di San Ferdinando a Rfi (la società che gestisce la rete ferroviaria italiana) in modo da effettuare i lavori necessari. Per questi ci sarebbero già i quattrini disponibili. Sono frutto del Pon Reti e infrastrutture del valore complessivo di 150 milioni. All'interno di questa cifra ci sono ben 35 milioni di euro per affrontare la questione di cui stiamo discutendo. Cinque milioni sono destinati all'ammodernamento della stazione di San Ferdinando, per il quale esiste già un progetto di massima; altri 10 per l'ammodernamento del raccordo "San Ferdinando-Rosarno ed infine il resto per intervenire sulle altre stazioni della tratta tirrenica calabrese. Nonostante tutte queste premesse, i lavori non sono partiti, anche se esiste un progetto di

massima che risale ad oltre un anno fa. Il 10 febbraio scorso l'assessore Musmanno assicurava che la Regione aveva predisposto tutto quanto di sua competenza e che non aspettava altro che essere convocata dal Ministero per siglare l'accordo fra Regione e Rfi. Sarebbe l'unico modo per risolvere anche un contenzioso giuridico sulla proprietà dell'area che va avanti dal 2003 e cioè da quando l'Autorità portuale ha recintato alcuni terreni vicini alla stazione per realizzare il gateway e la zona doganale aperta. All'operazione si è opposto l'allora Asi di Reggio Calabria, oggi Corap, rivendicando la proprietà dell'area. L'accordo dovrebbe prevedere la fine di questo contenzioso e il passaggio dell'area direttamente a Rfi che dovrebbe poi avviare i lavori. Senza un ammodernamento dello snodo ferroviario risulta davvero difficile rendere competitiva Gioia Tauro né con l'istituzione della Zes né inserendo lo scalo nella "Via della Seta". Nel corso dell'ultima visita al Ministro Toninelli è apparso molto consapevole del punto, non a caso ha detto che l'intermodalità è il secondo tempo della partita su Gioia Tauro. Bisogna affrettarsi, però, a fischiare l'inizio.

Massimo Clausi

BRANCALEONE

Acqua non potabile assemblea pubblica

A PAGINA 22

LAUREANA DI BORRELLO

Primi rumor su liste e possibili candidati

A PAGINA 24

L'AFFIDAMENTO

Il "Minniti" per 30 anni sarà di Sacal

Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha approvato l'affidamento in concessione trentennale a Sacal Spa della gestione dell'Aeroporto di Reggio Calabria. E' stato notificato a Sacal questa mattina il decreto di affidamento trentennale della gestione dell'aeroporto di Reggio Calabria, a firma del Ministro Danilo Toninelli (MIT) e del Ministro Giovanni Tria (MEF), a decorrere dalla data del 12 Dicembre 2018.

Il Provvedimento, a soli 45 giorni dall'affidamento, sempre in gestione trentennale, anche dell'Aeroporto di Crotone, chiude il lungo iter burocratico che ha avuto inizio con il riconoscimento a Sacal della gestione provvisoria e di urgenza degli scali di Reggio e Crotone nel luglio 2017 e nel dicembre dello stesso anno, rispettivamente.

Da oggi, pertanto, Sacal a pieno titolo diventa a tutti gli effetti di legge gestore unico degli scali calabresi, realizzando uno dei principi cardine del Piano Nazionale degli Aeroporti che considera le "Forme di alleanza di rete o sistema tra gli aeroporti elemento prioritario ai fini del riconoscimento dell'interesse nazionale".

La costituzione di reti o sistemi aeroportuali, infatti, costituisce la chiave di volta per superare situazioni di inefficienza, ridurre i costi e consentire una crescita integrata degli aeroporti, con possibili specializzazioni degli stessi. Sacal proseguirà nella gestione unica degli aeroporti calabresi all'insegna della complementarità e non concorrenzialità, attraverso azioni sinergiche atte a valorizzare le specificità di ciascuno scalo, con la garanzia della continuità territoriale con i principali hub nazionali e del beneficio dell'utenza calabrese.

Insomma l'affidamento trentennale si è concretizzato anche formalmente

METROCITY E' sia segretario che direttore generale dell'ente Nucara: doppio incarico

Dopo le dimissioni indotte di Sabrina Ragusa ecco le scelte del sindaco

di CATERINA TRIPOLI

«SONO felice per questa doppia sfida e da oggi ci metterò il doppio delle mie energie».

Umberto Nucara, già direttore generale della città metropolitana, è da ieri segretario generale dell'ente, annunciato con nota stampa ufficiale da Palazzo Alvaro.

Ciò che però la città metropolitana non chiarisce nella nota è che, contestualmente, sempre ieri, è stato fatto un ulteriore decreto che gli riassegna nuovamente le funzioni di direttore generale.

Umberto Nucara, è direttore generale della Città Metropolitana dal 30 novembre 2017. Valutati titoli ed esperienze dei segretari che hanno presentato la propria candidatura, Nucara è stato individuato quale candidato idoneo. Verificati i requisiti dal Ministero dell'Interno, Umberto Nucara è stato quindi assegnato alla segreteria Generale della Città Metropolitana quale Segretario

titolare. A seguire, ha avuto luogo il provvedimento conclusivo di nomina da parte di Falcomatà con un ulteriore decreto. Questi passaggi sono stati necessari perché Nucara, un passato da dg alla Regione con presidente Scopelliti, iscritto all'albo dei segretari generali, per fare il dg era in aspettativa da segretario, quindi ha dovuto farsi revocare l'aspettativa per partecipare all'avviso. Per questo motivo è stato necessario un secondo decreto che gli riassegnava, dopo quello di segretario generale, anche il ruolo di direttore generale.

Insomma un cumulo di cariche non indifferente per quello che dopo le dimissioni indotte della segretaria generale Sabrina Ragusa è diventato il burocrate numero uno di Palazzo Alvaro come nel 2000 Elisabetta Madafferi e Minucci con Raffa. Anche per Nucara ci sarà un'indennità aggiuntiva ma non si sa a quanto ammonta.



Umberto Nucara

Una cattedra di lingua calabro-greca presso l'Università per Stranieri

"APPRENDIAMO con grande soddisfazione dell'istituzione della cattedra di lingua calabro greca presso l'Università per Stranieri Dante Alighieri".

Sono le parole del Consigliere Metropolitano, delegato alla cultura, Filippo Quartuccio.

"Istituire una cattedra per salvare una lingua che rischia l'estinzione, è un atto importantissimo che serve, non solo a preservare il nostro prezioso patrimonio culturale, ma significa anche lavorare attivamente per la sua valorizzazione. Proprio nei giorni scorsi, la Città Metropolitana è stata promotrice di un convegno sul tema, nel corso del quale è stato approfondito l'argomento che l'Amministrazione Falcomatà ha molto a cuore. Con l'occasione mi sono fatto promotore dell'istituzione di un tavolo permanente, con Enti e Associazioni, col fine di individuare azioni da porre in essere per la valorizzazione di questo patrimonio culturale. Le minoranze linguistiche rappresen-

tano il legame col nostro passato, rappresentano la nostra storia, che non va dispersa ma tramandata di generazione in generazione. Un plauso, dunque, va rivolto al Magnifico Rettore, Salvatore Berlingò, al CDA della "Dante Alighieri", presieduto da Antonino Monorchio e al Presidente Santo Monorchio, della Fondazione Greca di Calabria, che ha collaborato all'istituzione. A questo primo passo devono seguire ulteriori azioni per la tutela del patrimonio, che non consta solo della lingua ma racchiude un insieme di valori che partono dagli antichi borghi dell'area greco-latina, che vanno preservati, agli usi, costumi, musiche e a tutto ciò che ruota attorno a questa splendida civiltà. L'auspicio - conclude Quartuccio - è il coinvolgimento, in quest'opera conservativa, di Enti, Istituzioni e associazioni che, attraverso il loro contributo, possano rafforzare l'azione dell'Ateneo per la tutela di uno dei valori più importanti che un popolo detenga: la sua storia".



Filippo Quartuccio

LUOTO

Addio a Nietta D'Atena "poetessa d'argille"

Dopo Giacomo Battaglia è un'altra perdita che impoverisce il territorio e la nostra regione

E' scomparsa la scultrice reggina Nietta D'Atena, poetessa di argille fluttuanti

Con la scomparsa di Nietta D'Atena, avvenuta domenica scorsa, Reggio Calabria perde una delle sue più grandi artiste contemporanee. Scultrice, pittrice e insegnante, Nietta D'Atena è sempre rimasta legata alla sua terra e non ha mai voluto lasciarla rinunciando anche a lusinghiere proposte di carriera internazionale.

«Amo la mia terra - diceva -, qui ci sono le mie radici, la trasparenza del mio mare e l'azzurro del mio cielo, qui c'è il calore del mio sole e la meravigliosa luce del Sud».

Un amore incondizionato che traspariva dalle sue sculture e dall'immaginario surreale e simbolico che sapevano evocare, ricco della passione e dell'universale forza del femminile sacro che, come poche artiste, ha saputo raggiungere e raffigurare, legandolo

indissolubilmente alle onde del mare dello Stretto di Messina alle radici di questa amara terra, incapace di restituire l'affetto dei figli che genera.

Artista versatile e poliedrica, ha esposto nelle più prestigiose gallerie internazionali, come l'Agorà Gallery di New York, partecipando a numerose mostre personali e collettive oltre che concorsi nazionali per opere pubbliche che hanno portato alla realizzazione di grandi bassorilievi e monumenti per l'architettura urbana italiana.

Il critico d'arte Emilio Argiroffi l'ha definita "poetessa di argille fluttuanti come parole" attribuendo alle sue opere un linguaggio mistico capace di far vibrare le corde più profonde dell'animo umano. «Nietta D'Atena - ha detto il critico d'arte Giuseppe Punturi - possiede il linguaggio dello spirito e la dov'è lo spirito, ivi è la libertà».



Nietta D'Atena

Il suo lavoro va oltre l'espressione artistica dal momento che ha sempre voluto condividere il suo percorso personale, i suoi valori e le sue tecniche collaborando, fra l'altro, con la sezione didattica del

Museo di Reggio Calabria. Nel 1977, fonda il Centro d'arte Kaleidos che ha ospitato e formato generazioni di ragazzi e non solo.

Kaleidos è luogo magico, sospeso nel tempo. Un luogo dove, con semplicità e vigore, introduceva i suoi allievi alla bellezza dei colori, delle forme e della materia.

Se n'è andata in silenzio, domenica scorsa, circondata dall'affetto dei suoi cari, lasciando sul suo tavolo di lavoro, sempre pieno di attrezzi, solventi, colori e pennelli, i progetti sia in argilla che bronzo, di una monumentale statua di San Giorgio a cavallo, il patrono di Reggio. Un'opera maestosa con cui questa grande reggina aveva pensato di omaggiare, ancora una volta, la sua terra. Ciao Nietta, buon viaggio.

(Mariangela Latella)
Per foto e maggiori informazioni
www.niettadatenait

■ **ECONOMIA** L'analisi dei dati pubblicati dal Mef relativi ai redditi Irpef 2017

Tra i più poveri di tutto lo Stivale

Nell'Area Grecanica solo tre Comuni superano la soglia dei 15mila euro

di GIUSEPPE CILIONE

L'AREA Grecanica si conferma tra i territori più poveri dello Stivale. A confermarlo sono i dati pubblicati dal Mef nei giorni scorsi in riferimento ai redditi Irpef 2017 che evidenziano come, a fronte di un reddito medio nazionale pro capite superiore a 20 mila euro, quello del comprensorio che va da Palizzi a Motta San Giovanni si attesta sui 13 mila, esattamente 13161 euro. Il reddito medio più alto si registra a Melito Porto Salvo con 15485 euro pro capite per 6631 contribuenti mentre il più basso lo troviamo a Bagaladi con 11730 e 730 contribuenti, appaiata in coda con Roghudi che ha un reddito pro quota di 11986 euro per 592 contribuenti. Gli undici comuni in esame possono essere suddivisi idealmente in tre gruppi.

Nel gruppo di testa, che forma una sorta di podio ideale, si trovano tre comuni con un reddito che supera la barriera dei 15mila euro. Oltre a Melito Porto Salvo, infatti, troviamo Motta San Giovanni con un reddito medio di 15282 euro a testa e 3837 contribuenti, seguita a ruota da Bova Marina con 100 euro in meno, ovvero 15272 euro pro capite e 2619 teste fiscali.

Il secondo è un monogruppo costituito dal comune montano di Roccaforte del Greco che, con

il numero più basso di contribuenti (303), registra un reddito medio pro capite di 13814, in una sorta di limbo fra i due gruppi. Il terzo gruppo, quello più povero, comprende comuni con un reddito medio compreso fra gli 11730 euro di Bagaladi ed i 12925 euro di Palizzi che si colloca al quinto posto di questa assai speciale classifica. Al sesto posto troviamo San Lorenzo con un reddito pro quota di 12239 euro e 1644 contribuenti. Il settimo posto è appannaggio di Condofuri che può contare su 3171 contribuenti ed un reddito medio di 12199 euro. In ottava posizione troviamo la Chora ovvero Bova, il borgo gioiello d'Italia, infatti, ha un reddito in linea con gli altri comuni vicini ovvero 12073 euro pro capite e 313 contribuenti. Il secondo comune più popoloso dell'area, ovvero Montebello Jonico, conquista una modesta nona piazza con un reddito medio pro capite di 12010 euro, a fronte di 3837 contribuenti.

A chiudere la graduatoria, i Comuni di Roghudi e Bagaladi. Il basso jonio reggino, dunque, sebbene sotto la soglia nazionale, rimane in linea con i redditi del basso tirreno che registra un reddito medio di 13609 euro a testa ed una situazione migliore rispetto a quella della Piana di Gioia Tauro con una ricchezza media di poco superiore agli 11mila euro.

MELITO PORTO SALVO

Autismo, il contributo dei pompieri

Illuminata di blu la facciata del loro castello di manovra

MELITO PORTO SALVO - I Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno dato il loro contributo nella giornata Mondiale della Consapevolezza

dell'autismo del 2 aprile illuminando di blu (il colore che rappresenta l'autismo) la facciata del castello di manovra del distaccamento di Melito Porto Salvo.

Il Corpo Nazionale è da tempo impegnato in prima linea sui temi della sicurezza delle persone disabili anche con l'obiettivo di contribuire a far crescere la consapevolezza nelle persone su questi temi, in linea con le direttive impartite dalle Nazioni Unite con la convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dal nostro paese con legge n. 18 del 3 marzo 2009.

Per affrontare con sempre mag-

giore efficacia e attenzione questi temi nel 2015 è stato istituito nell'ambito del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco un "Osservatorio nazionale sui temi della sicurezza e del soccorso alle persone con esigenze speciali", al quale prendono parte anche rappresentanti delle associazioni ed esperti sull'argomento, recentemente rinnovato con decreto del Capo del Corpo n. 294 del 12 dicembre 2018.

Nell'ambito dell'osservatorio è stata realizzata l'App "HelpForAll" che ha l'obiettivo di condividere e diffondere le esperienze sulle modalità di soccorso alle persone con disabilità. Nell'App, scaricabile gratuitamente, sono considerate le disabilità motorie, sensoriali (sordità e cecità), cognitive (autismo e sindrome di down). Le indicazioni operative sono integrate con filmati e immagini che illustrano le specifiche tecniche operative.



La facciata del castello di manovra illuminata di blu



CENTRO UNICO PRENOTAZIONE
AREA CENTRO CALABRIA

0961 789 789

Nuovo sistema di prenotazione delle prestazioni sanitarie per gli utenti delle Province di CATANZARO, CROTONE e VIBO VALENTIA



AZIENDA OSPEDALIERA PUGLIESE CIACCIO DI CATANZARO
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI CATANZARO
AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA MATER DOMINI DI CATANZARO



AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI CROTONE



AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI VIBO VALENTIA

www.areacentrocup.it



Numero unico

0961 789 789

Servizio fornito da operatori qualificati e da un innovativo CUP Virtuale che insieme garantiscono continuità operativa 24 ore al giorno per tutto l'anno.



Portale WEB

areacentrocup.it

Sistema di prenotazione disponibile anche tramite portale web, dove ogni utente può gestire le proprie prenotazioni in totale autonomia.

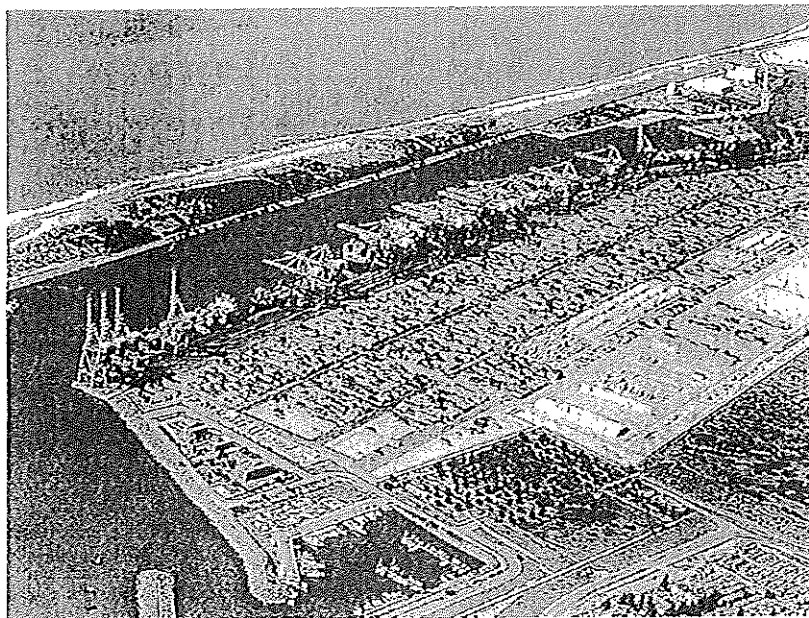


APP

Disponibile gratuitamente sugli store Apple e Android, l'app dedicata al servizio permette ai cittadini di gestire le prenotazioni anche tramite smartphone e tablet.

Il servizio, rivolto ai cittadini residenti nelle tre province, si caratterizza per:

- Riduzione dei tempi e delle liste d'attesa
- Operatività garantita tutto l'anno a qualsiasi ora
- Maggiore accessibilità
- Promozione della mobilità tra strutture sanitarie e quindi maggiori possibilità di usufruire delle prestazioni in tempi utili
- Integrazione totale con il Sistema TS Sogei e con il progetto Ricetta Elettronica Dematerializzata
- Predisposizione per il dialogo con terze piattaforme e con l'Anagrafe Regionale Unica



Porto di Gioia Tauro Msc ha acquistato le quote di Medcenter Container Terminal dal gruppo Contship

Battistello (Mct) e Maccarini (Msc) ieri insieme nel terminal

Porto di Gioia, primi segnali Aumentano subito i traffici

Entro due mesi 4 nuove gru da 65 tonnellate

REGGIO CALABRIA

Msc, dopo aver a lungo accusato il suo socio nella gestione del terminal portuale di Gioia Tauro, Medcenter, inizia a far sentire la sua presenza in Calabria. Se prima la società del gruppo di Gianluigi Aponte dichiarava che non poteva portare a Gioia Tauro ulteriori navi per il fatto che lo scalo non poteva operare, adesso sono state già aumentate le previsioni di arrivo dei container.

Segno evidente, questo, del disgelio tra le parti e dell'intenzione di mettere in pratica quanto garantito al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. A quali condizioni non è dato saperlo, visto che i contenuti tecnici dell'accordo - che è sottoposto a verifiche per eventuali violazioni del principio di libera concorrenza del mercato - non sono stati ancora resi noti. Di certo la compagnia di Aponte non vuole sfigurare dopo aver dato ampie ras-

sicurazioni al ministro che puntava evidentemente su questa sferzata societaria per risollevare il porto, dal momento che non appena Medcenter Container Terminal ha comunicato l'intenzione di raggiungere l'accordo con la compagnia di Aponte è stata immediatamente interrotta la procedura di decadenza della concessione.

E l'entusiasmo del ministro per Aponte si è visto eccome durante la visita calabrese di lunedì: «Msc ha già cominciato a investire sul terminal: entro due mesi arriveranno almeno 4 nuove gru da 65 tonnellate, alte 50 metri, comprate proprio per far fronte alla maggiore

stazza delle portacontainer che il gruppo ha intenzione di portare a Gioia Tauro».

Ieri Cecilia Battistello e Paolo Maccarini, uomo fidatissimo dell'armatore di Sorrento e che ha fatto breccia tra i portuali, sono stati visti insieme a Gioia Tauro. La Battistello - che per ragioni affettive per anni non ha voluto vendere le sue quote azionarie nel porto di Gioia Tauro - ha salutato tutti i dipendenti degli uffici.

La presenza dei vertici di Msc in ogni caso conferma la netta inversione di rotta, ma resta comunque il dato che il porto rimarrà monofunzionale. Se prima vi era solo un cliente, ormai è destinato per anni a rimanere tale. E se il transhipment non decollerà i problemi rimarranno intatti.

Se ci saranno aumenti di volumi dovrebbero essere ridotti gli esuberanti annunciati da Medcenter, ma occorrerà aspettare i prossimi mesi per capire cosa succederà.

Lo scalo resta comunque monodimensionale ma Medcenter potrebbe ridurre gli esuberanti se i volumi crescono



Sicurezza, la doppia leva dell'Inail per ridurre gli infortuni

Doppia leva dell'Inail in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro. Per ridurre il numero degli infortuni l'istituto assicurativo opera sia sul fronte degli incentivi, grazie ai 2,2 miliardi (ripartiti fra quasi 30 mila progetti) finora stanziati dai Bandi Isi, sia premiando le migliori prassi assieme a **Confindustria**.

Mauro Pizzin a pag. 24



lavoro

Inail. Per ridurre il numero degli infortuni l'istituto assicurativo opera sia sul fronte degli incentivi, grazie ai 2,2 miliardi finora stanziati dai Bandi Isi, sia premiando le migliori prassi assieme a Confindustria

Doppia leva per la sicurezza

Pagina a cura di
Mauro Pizzin

Finanziamenti a fondo perduto per incentivare la sicurezza nelle aziende, da un lato, creazione di una cultura d'impresa in tema di salute e sicurezza, premiando e diffondendo le prassi migliori, dall'altro.

Facendo perno su questa doppia leva l'Inail sta lavorando da anni in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, mettendo sul tavolo tramite il Bando Isi risorse per quasi 2,2 miliardi - ripartite fra quasi 30 mila progetti - dal 2010 ad oggi organizzando, nel contempo, il Premio imprese per la sicurezza, in questo caso assieme a **Confindustria**, dove in palio non ci sono soldi per le aziende vincitrici, se non uno

sconto sul tasso dovuto per il calcolo dell'autoliquidazione (OT24).

Per quanto riguarda i finanziamenti erogati a fondo perduto, nel Bando Isi 2018 (che copre l'anno in corso) la dote messa a bilancio dall'istituto assicurativo tocca la cifra record di quasi 370 milioni, contro i quasi 250 della scorsa edizione. Il contributo sarà erogato in conto capitale e potrà coprire fino al 65% delle spese sostenute per ogni progetto ammesso con contributo massimo erogabile in questa edizione che può arrivare a 130 mila euro.

Anche per questa edizione sono previste delle novità a livello di assi di finanziamento, caratterizzati da risorse ripartite in budget regionali. Come si

può osservare nella tabella a fianco, l'Asse 1 (Isi Generalista), in particolare, oltre a portare da 100 a 182 milioni il tesoretto a disposizione delle imprese, ripartisce in maniera netta la torta fra i progetti d'investimento, a cui vanno



Peso: 1-2%, 24-39%



180 milioni, e i progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, a cui spettano i restanti 2. All'Asse 2 (Isi Tematica) vanno 45 milioni destinati a progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi (lo scorso anno erano 44,4), mentre per l'Asse 3 (Isi Amianto), che ha per oggetto progetti di bonifica, vanno 97,4 milioni contro i 60 del 2017. Cambiano, ancora, i destinatari dell'Asse 4 (Isi Micro e piccole imprese): i 10 milioni a bilancio stavolta saranno destinati a progetti destinati a micro e piccole imprese operanti nei settori della pesca e del tessile, abbigliamento, pelle e calzature. Restano invariati a 35 milioni, infine, gli stanziamenti per l'Asse

5 (Isi Agricoltura), di cui 30 destinati alla generalità delle imprese agricole e 5 riservati agli agricoltori under 40 organizzati anche in forma societaria.

Come per i bandi precedenti, anche stavolta le domande d'accesso agli incentivi andranno presentate in modalità telematica, con una procedura valutativa a sportello suddivisa in tre fasi con il "click day" in programma a giugno. Il primo step è previsto dall'11 aprile

al 30 maggio, periodo in cui sarà disponibile lo sportello telematico per la presentazione/caricamento delle domande con progetti di investimento.

Si è chiusa invece lo scorso 27 marzo la prima fase di selezione del Premio imprese per la sicurezza 2019, giunto quest'anno alla sesta edizione, e in cui Inail e Confindustria si avvalgono della collaborazione dell'Associazione premio qualità Italia (Apqi) e dell'Ente italiano di accreditamento (Accredia).

In questo caso lo scopo del premio - riservato a tutte le imprese di beni e servizi operanti in Italia, anche non iscritte a Confindustria - è quello di creare cultura di impresa in tema di salute e sicurezza e di diffondere le prassi migliori attraverso il benchmarking attivabile tra i partecipanti, premiando aziende come quelle segnalate nei due articoli a fianco, le quali si distinguono per l'impegno concreto in materia di salute e sicurezza e per i risultati gestionali conseguiti verso il miglioramento continuo su questi temi.

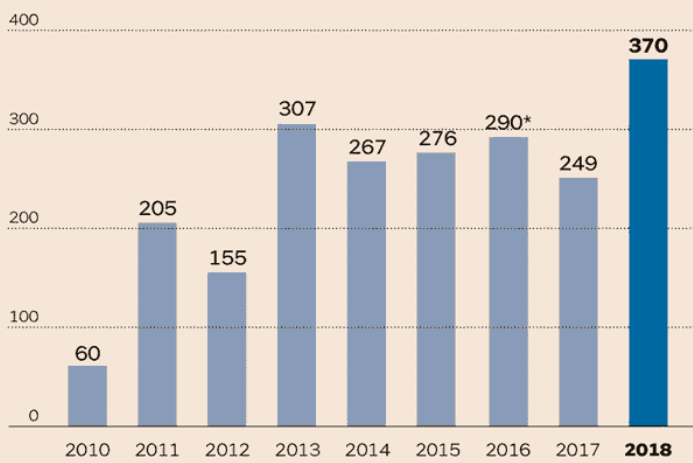
Le categorie dei premi sono suddivise per tipologia di rischio (alto o medio basso) e per dimensione aziendale, distinguendo tra realtà fino a 50 dipen-

denti, tra 51 e 250 e imprese con un numero di dipendenti oltre 250.

I premi, consistenti in onorificenze simboliche, vengono assegnati sulla base del punteggio conseguito dall'azienda e consistono negli award e nei prize per quelle con punteggio maggiore rispettivamente di 600 e 500 punti. Menzioni sono inoltre previste per le imprese che abbiano sviluppato progetti specifici per la salute e sicurezza.

Per quanto concerne le modalità di partecipazione al premio, dopo la prima fase in cui le aziende sono state registrate e hanno compilato dei questionari on line, farà seguito una seconda fase in cui verrà stilata una lista delle migliori imprese alla luce anche della loro dimensione aziendale e della tipologia di rischio, alle quali verrà richiesta la stesura di un'applicazione. Nella terza e ultima fase, infine, le realtà selezionate in base alle applicazioni riceveranno la visita di un team di valutatori esperti appartenenti a Confindustria, Inail, Apqi e Accredia.

Stanziamenti per il Bando Isi dal 2010 ad oggi. In milioni di euro



(*) Bando Isi+Bando Isi Agricoltura. Fonte: Inail

STANZIAMENTI RIPARTITI IN CINQUE ASSI

Ripartizione del bando Isi 2018 per Assi di finanziamento. Valori in euro

DENOMINAZIONE	STANZIAMENTO	OGGETTO
Asse 1 (Isi generalista)	182.308.344	Progetti d'investimento 180.308.344 euro (Asse 1.1); progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale 2.000.000 euro (Asse 1.2)
Asse 2 (Isi tematica)	45.000.000	Progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi (MMC)
Asse 3 (Isi amianto)	97.417.862	Progetti di bonifica da materiali contenenti amianto
Asse 4 (Isi micro e piccole imprese)	10.000.000	Progetti per le micro e piccole imprese operanti nei settori di attività Ateco 2007 A03.1, C13, C14, C15
Asse 5 (Isi agricoltura)	35.000.000	Generalità delle imprese agricole 30.000.000 euro (asse 5.1);

Fonte: Inail



Con Isi 2018 nuova dote da 370 milioni



Peso: 1-2%, 24-39%

lavoro

Questione salariale

Secondo l'Isrf Lab Cgil bisogna ridare slancio agli investimenti: la produttività del paese è bassa, l'economia ferma e il potere d'acquisto dei lavoratori al palo

In 10 anni la busta paga perde 5mila euro

Cristina Casadei

Una crescita zero ha creato il fronte comune di imprese e sindacati per chiedere al governo misure che possano incidere su lavoro e investimenti. Quindi sulla crescita. Litigare è un lusso che ci si può permettere nelle fasi espansive, ha detto nei giorni scorsi il presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**. Non certo in questa, in cui semmai bisogna agire con la consapevolezza che si tratta di un periodo delicato che chiede a tutti senso di responsabilità. Se è una certa idea di società che ha fatto sedere al tavolo **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil per siglare il patto per la fabbrica, questa fase sta facendo ritrovare le parti sociali sul terreno di un confronto dove emerge con chiarezza che la questione salariale va risolta. L'Isrf della Cgil ha calcolato che nell'ultimo decennio i salari netti hanno perso, in media, 5mila euro. Un dato significativo su tutti: prendendo come riferimento un salario netto medio mensile di 1.464 euro, l'Isrf calcola che, se il peso del fisco fosse stato quello degli anni '80, questo salario sarebbe stato 1.695 euro: dagli anni '80 ad oggi l'aumento della pressione fiscale ha quindi alleggerito i salari di ben 231 euro.

La complessità oggi è tale che le parti sociali «non sono autosufficienti», per dirla con gli industriali, e «non si può fare da soli», spiega il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. La leva fiscale per sostenere il lavoro diventa così fondamentale. In questo contesto c'è chi, come il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, si spinge a dire che serve una cura shock. Quindi via reddito di cittadinanza, 80 euro e quota cento e di tutto ciò si restituisca una quota per contrastare la povertà, una quota per gli investimenti pubblici e una per supportare un drastico taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori con redditi tra

0 e 35mila euro, ossia la fascia sociale che ha sofferto di più negli ultimi anni. Una ricetta che per l'attuale governo significherebbe rinnegare tout court i temi della campagna elettorale e le misure fin qui approvate per concretizzarli.

Nel nostro paese ci sono almeno due gravose questioni che aleggiano e con cui, forse prima che poi, bisognerà provare a fare i conti: la crescita che non c'è, come è stato detto ampiamente nei giorni passati, e i salari al palo. Con tutte le conseguenze che questo ha sui consumi e più in generale sull'economia. L'Isrf Lab della Cgil ha messo in fila i dati degli ultimi anni per mostrare come non c'è slancio per i salari degli italiani. Tra il 2011 e il 2018, dice Nicola Cicala, direttore dell'Istituto, «l'Ipc cresce del 9,9%, mentre i salari reali del 9,4%: questo significa che i lavoratori si ritrovano in tasca una perdita netta del 4%». Cosa sta succedendo? «I contratti nazionali di lavoro - sostiene il presidente dell'Isrf, Agostino Megale - anche nel decennio di crisi hanno assolto al loro compito, ossia tutelare i salari dall'inflazione, tant'è che se guardiamo i salari contrattuali e quelli reali vediamo che sono sostanzialmente allineati. Il problema si presenta quando andiamo a guardare la produttività. Il tasso di crescita in Italia è troppo basso: rispetto a Germania e Francia ci sono oltre 20 punti di differenza. Mentre noi cresciamo di 3 punti, la Germania è cresciuta di 27. E tutto questo è il frutto di una riduzione degli investimenti: nel nostro paese si sono ridotti sia quelli pubblici che quelli privati, mentre in Germania e Francia hanno continuato a crescere».

Sembra sempre la stessa storia del gatto che si morde la coda. La produttività è più bassa perché più bassi sono gli investimenti, la crescita si ferma e si fermano i salari. Secondo quanto ha calcolato l'Isrf i salari netti, nell'ultimo decennio, hanno perso 5mila euro. «Le retri-

buzioni nominali sono allineate al valore dell'inflazione - dice Cicala - ma anche quelle retribuzioni che sono nominalmente cresciute quando vanno all'impatto con le imposte fiscali crescenti cadono e quindi il valore netto che i lavoratori hanno in tasca diminuisce». Come se ne esce? Intanto prendendo la consapevolezza, a partire dai numeri, che «nel paese esiste una questione salariale che ha due diramazioni - spiega Megale -. La prima è che la produttività deve crescere di più e anche i contratti nazionali devono cominciare a prevederne il recupero, redistribuendo anche una quota di produttività». La seconda, continua il sindacalista, è che «tutti gli eventuali investimenti pubblici su materie fiscali più che parlare di flat tax e reddito di cittadinanza dovrebbero avere come riferimento un imperativo che è quello di ridurre le tasse sul lavoro, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Calcoliamo che servirebbe qualcosa come 100 euro al mese di tasse in meno per ridare ossigeno ai lavoratori dipendenti».

Sul tema della produttività vi è però stato un demando al secondo livello, soprattutto a partire dall'accordo interconfederale del '93, che ha stabilito i due livelli di contrattazione. Anche per evitare sovrapposizioni del recupero. «Era però stato stabilito - precisa Megale - che la produttività non sarebbe stata usata solo da una parte». Sindacati e imprese si sono avvicinati sulla via che privilegia un intervento sui salari a partire dalla riduzione del cuneo fiscale perché aumentando per questa via i salari, sarebbe possibile innestare la leva keynesiana che può far ripartire i consumi e poi gli



Peso: 35%

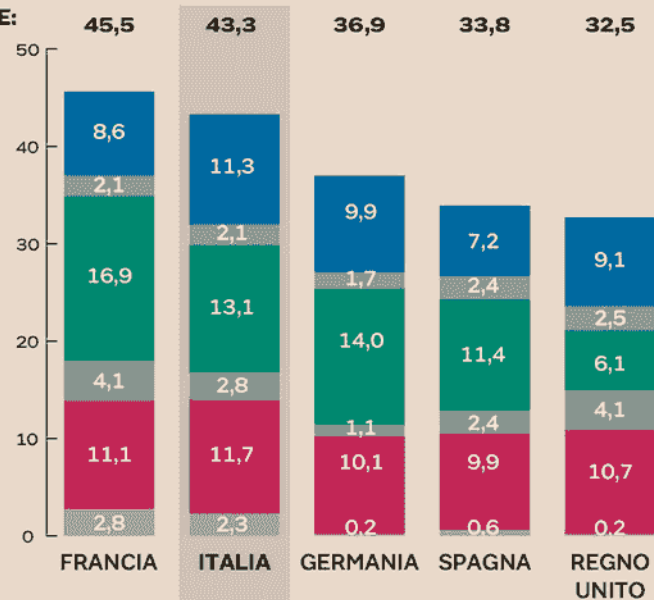
investimenti. «Non possiamo arrenderci a essere la maglia nera in Europa - dice Megale -, con la minor crescita e il concreto rischio di recessione».

Buste paga strette tra aumenti e fisco

PRESSIONE FISCALE: IN ITALIA I REDDITI DA LAVORO PAGANO DI PIÙ

Categorie di entrate
in % del Pil

- Imposte sui redditi individuali
- Imposte sui redditi delle società
- Contributi sociali
- Imposte patrimoniali
- Imposte su beni e servizi
- Altro

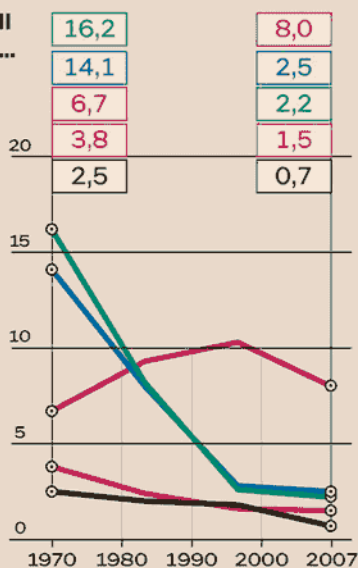


Fonte: Isrf Lab Cgil

QUARANT'ANNI DI SALARI E DI ... CRESCITA?

Aumento
medio annuo

- Aumento contrattuale
- Indice prezzi al consumo
- Disoccupazione
- Pil
- Produttività prezzi costanti



Fonte: Isrf Lab Cgil

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI FERME ALL'INFLAZIONE

Aumento cumulato

Retrib. nette	9,4
Retrib. lorde	9,6
Retrib. contrattuali	9,8
Ipca	9,9
Produttività	3,6

Con l'inflazione all' 1,2% nel 2018 si conferma che i CCNL (+ 1,4%) difendono il salario ma non c'è crescita del potere d'acquisto reale. Retribuzioni lorde per Ula, base 2010. Retribuzione contrattuale oraria - base dicembre 2010. Produttività del lavoro, per ora, valori concatenati anno di riferimento 2010. Fonte: Istat



Peso:35%



Il Pd: «Investimenti choc per la crescita»

VERSO LE EUROPEE

Zingaretti vede i sindacati:
«Così il Paese precipita».
Il 9 incontra **Confindustria**

«L'ultima volta che siamo stati qui era per la Buona scuola. Non fu una bella giornata». A segnalare il cambio di clima, durante l'incontro del neo segretario del Pd Nicola Zingaretti con i sindacati confederali nella sede di Largo del Nazareno, è la leader della Cisl Annamaria Furlan. Con lei, per il primo giro di tavolo con le parti sociali (il 9 aprile sarà la volta di **Confindustria** e delle associazioni datoriali), anche i leader di Cgil e Uil Maurizio Landini e Carmelo Barbagallo. Tutti con al seguito una folta delegazione da "sala ver-

de" di palazzo Chigi. Non si può dire che sia il ritorno alla vecchia concertazione dopo la stagione della disintermediazione renziana, se non altro perché la concertazione si fa dal governo e il Pd ora è all'opposizione, ma lo staff di Zingaretti sottolinea un ritorno alla «normalità». «Si è iniziato un confronto e c'è una volontà a discutere diversa rispetto al passato, valuteremo nel merito», conferma Landini, negli anni passati molto ostile alle riforme messe in campo da Matteo Renzi.

Il primo sospiro di sollievo del neo segretario è stato dunque quello di veder sfumare il timore che con la segreteria di Landini la Cgil finisse tra le braccia di M5s. Invece tanto Landini, quanto Furlan e Barbagallo, come prima cosa hanno lamentato la mancata interlocuzione con il governo. E hanno chiesto di tenere

aperto il confronto su salario minimo, decreto sblocca cantieri e Def: confronto che potrebbe tradursi in emendamenti del Pd in Parlamento. L'assenza del governo è stata sottolineata polemicamente anche da Zingaretti nella conferenza stampa che ha chiuso l'incontro: «Siamo in una fase in cui è quasi come se il governo non ci fosse. Come ha detto Juncker, il Paese precipita ma nessuno se ne preoccupa». Sul tavolo del confronto con le parti sociali la bozza di programma del Pd per le imminenti elezioni europee, con al centro un «piano straordinario di investimenti in capitale umano, ricerca, infrastrutture, energie rinnovabili e welfare per la crescita, il lavoro, l'innovazione e la sostenibilità».

—Em. Pa.



Peso: 7%



L'intervista

La proposta di Landini segretario Cgil

“Un contributo di equità per rilanciare gli investimenti”

I soldi si prendono
dove ci sono,
si deve intervenire
sulla ricchezza

ROBERTO MANIA, pagina 5



Le idee del sindacato Maurizio Landini

“Serve una patrimoniale per lanciare un piano di grandi investimenti”

Intervista di **ROBERTO MANIA**
ROMA

Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, propone un grande piano di investimenti pubblici e privati per un nuovo modello di sviluppo finanziato da quello che chiama «tributo di equità contro le disuguaglianze» e da nuovi strumenti finanziari sostenuti da banche e Stato. È una delle idee del sindacato, rivolta al

governo, ai partiti di maggioranza e opposizione, agli imprenditori per disegnare un nuovo modello di sviluppo con il lavoro e la sostenibilità al centro.

Landini, siamo ormai dentro la terza recessione in dieci anni, la produzione industriale arretra, la disoccupazione cresce con la precarietà, i consumi sono fermi come gli investimenti. Cosa propone la Cgil per evitare una nuova crisi profonda?

«Occorre un piano straordinario di investimenti pubblici e privati che si inserisca in un'idea di sistema Paese basata su un nuovo modello di sviluppo centrato sulla

sostenibilità ambientale, partendo dalla manutenzione del territorio, dalle infrastrutture sociali, materiali e digitali».

Vogliono dire anche le grandi opere, come la Tav, o i piccoli



Peso: 1-5%, 5-58%

**interventi di manutenzione?**

«Gli interventi più efficaci nell'immediato sono quelli per la manutenzione del territorio ma da soli non bastano. E non ci si deve limitare a questo, va alzata la prospettiva: dalla mobilità alla rigenerazione delle aree urbane; dalle energie rinnovabili alla cosiddetta economia circolare; dalla ricerca e innovazione alla cultura, la formazione e l'istruzione».

Servono soldi, tanti soldi.**Dove pensa di trovarli?**

«I soldi si vanno a prendere dove sono».

Si spieghi, cosa vuole dire?

«Serve, finalmente, una riforma fiscale degna di questo nome. È stato un errore gigantesco non averla fatta finora. Non deve riguardare solo le detrazioni sui redditi da lavoro e dei pensionati che sono comunque necessarie, bisogna intervenire sulle ricchezze per una lotta contro le disuguaglianze».

Dunque, una patrimoniale? Ogni volta che la sinistra l'ha pronunciata gli elettori sono scappati.

«Non mi soffermerei sui nomi. Lo chiamo tributo di equità contro le disuguaglianze. Ma, insomma, basta voler aprire gli occhi per vedere come il livello di disuguaglianza sia cresciuto enormemente nel nostro Paese. Penso che un prelievo di questo tipo debba essere finalizzato a un piano per gli investimenti. Teniamo conto, tra l'altro, che dentro un piano straordinario di questo tipo si potrebbero coinvolgere anche i fondi pensionistici integrativi. Finalizzare i loro investimenti, che comunque devono garantire un rendimento agli iscritti, a progetti produttivi, dalle opere sociali alle grandi opere stradali e ferroviari. Ma anche asili, scuole, ricerca e così via. Non va neppure esclusa la possibilità di sperimentare veicoli finanziari alimentati da banche e Cdp

finalizzati a investimenti e politiche industriali».

Non va bene lo sblocca cantieri che il governo sta definendo?

«Rischia di essere una liberalizzazione selvaggia degli appalti, un ritorno alla legge Lunardi del governo Berlusconi. Ci troveremo di fronte al fatto che i progettisti e gli esecutori sono anche i controllori. È un film già visto: più illegalità e più corruzione. Insisto: bisogna avere un'idea di Paese».

Insiste perché ritiene che questo governo non ce l'abbia?

«Vale anche per i governi precedenti. Di certo questo governo non sembra averla. Trovo assurdo che si ricerchino accordi con la Cina, gli Usa, l'India e poi si dia il via libera all'autonomia differenziata tra Regioni che frantumano l'unità nazionale. Così si prendono in giro le persone, si diffonde la sfiducia che non porta gli investitori nel nostro Paese».

Ma lei quanto immagina di ricavare dalla patrimoniale?

«I conti si faranno ma credo una quantità tale da consentire un vero piano di sviluppo. È una scelta politica che va fatta. Certamente non è con la flat tax che possiamo uscire dalla recessione».

Ha appena incontrato il nuovo segretario del Pd, Nicola Zingaretti. Le ha detto della patrimoniale? Cosa le ha risposto?

«Lei continua a parlare di patrimoniale ma la nostra proposta è un insieme di riforma fiscale e ruolo diverso dello Stato e delle banche per un nuovo modello di sviluppo. Ho incontrato Zingaretti insieme a Cisl e Uil. E al Pd abbiamo illustrato le nostre proposte, in particolare abbiamo detto che bisogna riportare al centro delle politiche il lavoro che in questi anni è stato frantumato, precarizzato, impoverito anche nei diritti. Dobbiamo ridare fiducia al lavoro.

Va rivisto il modello di sviluppo che ci ha condotti nella situazione in cui ci troviamo. Abbiamo detto a Zingaretti che se vuole cambiare il Paese deve cambiare le strategie che prima di lui sono state adottate».

Cosa vi ha risposto Zingaretti?

«Ha sottolineato che nel ricostruire il campo della sinistra intende rimettere al centro il lavoro».

Quale consiglio darebbe all'opposizione politica?

«Non do consiglio, ma certo partirei da una riflessione sul perché si è rotto il rapporto di rappresentanza con il mondo del lavoro e di conseguenza la sinistra è diventata minoranza nel Paese. Perché adottando le politiche di austerità e praticando, come la destra, la disintermediazione con i corpi sociali si è diventati minoranza tra gli italiani».

Ma lei si sente vicino alle posizioni della Confindustria o a quella della sinistra politica?

«Noi cerchiamo di essere vicini a chi lavora, a chi lo cerca, a chi ha lavorato. La novità è che l'assenza di confronto da parte dei governanti riguarda tutti».

Firmerà l'appello per l'Europa promosso dalla Confindustria?

«Con Confindustria stiamo ragionando su come modificare le politiche europee, ci sono molti temi che stiamo approfondendo. Stiamo parlando su un fisco europeo, di un sostegno europeo per i disoccupati, di un contratto di lavoro europeo, di un piano europeo di investimenti».

“Penso a un'operazione straordinaria di spesa pubblica e privata, ma anche a una nuova idea di sviluppo che parta dalla sostenibilità ambientale”

La scheda**Il segretario Cgil**

Maurizio Landini, emiliano, 57 anni, è stato eletto segretario generale Cgil all'inizio di quest'anno. È stato il leader dei metalmeccanici della Fiom dal 2010 al 2017. Prima di fare il sindacalista è stato operaio in una fabbrica metalmeccanica

“

Basta aprire gli occhi per vedere come da noi siano cresciute molto le disuguaglianze. Per questo ci vuole un tributo di equità

L'opposizione? Non do consigli, ma la sinistra deve riflettere: facendo austerità e politiche di destra è diventata minoranza tra gli italiani

”





I TRIBUTI NON VERSATI NEL 2009

Sulle tasse sospese la vertenza Ue

Corsa contro il tempo da parte di enti locali e imprese per ottenere una dilazione

C'è una spada di Damocle che pende sul futuro de L'Aquila: una vertenza con l'Europa, sulle tasse sospese nell'anno del terremoto. Un'ombra su 300 imprese, un migliaio di posti di lavoro e sulle stesse prospettive economiche di una città, ancora in emergenza. Dopo continue proroghe e mancati ricorsi, scade a fine giugno il tempo concesso da Bruxelles, prima di passare all'incasso di quella parte di tributi, non versati nel 2009 in base ad una legge ad hoc, e considerati invece aiuti di Stato dalla Commissione Europea. C'è quindi ora una corsa contro il tempo, da parte di enti locali e **Confindustria**, per ottenere una nuova dilazione - visto il rinnovo del Parlamento europeo e la mancanza di un ministro italiano agli Affari europei - per provare a riaprire la discussione.

Tutto comincia con quella che qui chiamano la legge Letta (n.183 del 2011): stabiliva per le imprese il versamento solo del 40% dei tributi del 2009, condonando il restante 60%. Un

provvedimento che diventa un caso quando, sollecitata da un giudice di Cuneo, l'allora ministra Elsa Fornero chiese nel 2012 chiarimenti in merito all'Europa, a cui non erano mai state comunicate queste misure. Alla vigilia di Ferragosto di tre anni dopo, arrivò la bocciatura dell'Ue, che considerò aiuti di Stato gli sconti al di sopra dei 200mila euro. Lo stesso verdetto, negativo per L'Aquila, fu invece positivo per altri dodici casi in Italia sempre di calamità naturali, ma più vecchie, per cui valse una sorta di prescrizione.

«Da qui la vicenda è stata gestita malissimo, perché l'Italia - ripercorre Ezio Rainaldi, delegato per la ricostruzione di **Confindustria** - non presentò ricorso. E noi non potevamo farlo». Da allora, la situazione diventa kafkiana, con l'Inps che chiede il rimborso delle tasse non versate, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, la nomina di un commissario, per dare esecuzione alla decisione europea.

Così moltissime aziende, comprese le più piccole, al di là della soglia dei 200mila euro del "de minimis", sono state chiamate a provare l'entità del danno subito. «Sembra che il terremo-

to ci abbia portato caramelle e non disastri», è l'amaro commento che circola tra gli imprenditori. Ora l'impegno, di cui è stato investito il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, è avere una nuova proroga da Bruxelles, per ottenere poi quanto meno l'innalzamento della soglia minima da 200 a 500mila euro, «sulla base di un'interpretazione autentica in vigore ai tempi della legge Letta», spiega Rainaldi. Questo permetterebbe di mettere in salvo il 70-80% di pmi e sarebbero una trentina quelle chiamate a rimborsi milionari.

Ma se invece così non fosse, «almeno una trentina di aziende chiuderebbero, con più di un migliaio di posti di lavoro, oltre all'indotto. Un disastro», lamenta Rainaldi. Anche perché, a soffrire nel più grande cantiere d'Europa sono anche le imprese edili locali, che in minima parte stanno lavorando alla ricostruzione.

—Raf.Cal.



Peso: 10%

Il diktat Ue: manovra a giugno o scatta l'infrazione per debito

► Il duro confronto di Juncker con Conte: ► Il premier difende le misure sulla non state rispettando i patti, aiuti finiti crescita. La preoccupazione di Mattarella

IL RETROSCENA

ROMA «Non state rispettando i patti. Dovete lavorare molto di più sulla crescita, altrimenti a giugno sarà difficile aiutarvi». Jean Claude Juncker ci va giù pesante. Il presidente della Commissione europea incontra Giuseppe Conte di prima mattina a palazzo Chigi. Al presidente del Consiglio italiano ricorda gli impegni presi dal governo a dicembre durante le trattative per il tormentato varo della manovra di bilancio. L'impetuosa frenata della crescita, che spinge il pil sotto lo zero, è per Juncker «un'anomalia tutta italiana» che non potrà non pesare sulle valutazioni che a giugno la Commissione sarà chiamata a fare.

LE MISURE

Sulle conseguenze Juncker non si sbilancia anche se, in assenza di una manovra correttiva, è scontata l'apertura di una procedura per debito eccessivo. Conte replica difendendo «l'impalcatura» della manovra di dicembre e fa osservare al presidente della Commissione che le due misure principali (Reddito e Quota100), «non sono ancora a regime». La convinzione del premier, e di buona parte del governo, è che Commissione e Ocse, sottovalutino l'impatto che avranno sulla crescita e, soprattutto, sui consumi. Non solo. A Juncker racconta anche i due decreti - sblocca cantieri e crescita - che dovrebbero essere licenziati in settimana dal consiglio dei ministri. Juncker, che ha una lunga esperienza con i governi italiani, apprezza ma si mostra scettico. Conte ri-

badisce e difende le posizioni, ma Juncker sa che nel governo e nella maggioranza a dare le carte sono i due vicepremier Di Maio e Salvini. A Bruxelles si fa poca differenza tra i due considerati entrambi euroscettici e, per Juncker, tutte e due «bugiardi» perché nascondono quanto l'Europa fa e dà all'Italia.

L'analisi che il presidente della Commissione fa di prima mattina a palazzo Chigi, la ripete poche ore dopo al Quirinale dove incontra Sergio Mattarella. I due presidenti parlano anche di Brexit, dell'Europa del dopo elezioni e di come rilanciare l'Unione.

Ma sulla tenuta dei conti pubblici italiani la preoccupazione è condivisa e il Capo dello Stato è ben consapevole che la richiesta di «sforzi supplementari» avanzata da Juncker rappresenta una sorta di benevola e «unofficial» altolà in vista del 6 giugno quando Bruxelles si pronuncerà valutando anche quanto contenuto nel Def. Conte, che dopo Juncker incontra il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, resta convinto di riuscire a tenere la percentuale del pil sopra lo zero soprattutto grazie all'impatto che dovrebbero produrre i due decreti attualmente in lavorazione. «Misure espansive», le definisce lo stesso Conte, ma il rischio è che non riescano a produrre effetti per giugno. I due vicepremier continuano a sostenere che le previsioni dell'Ocse, di **Confindustria**, e della Commissione sono inaffidabili. Il problema, per Conte e per il ministro Tria, è che i mercati invece le prendono per buone e si comportano di conseguenza, come emerge dall'andamento dello spread che continua da mesi a rimanere alto.

LE PAROLE

Dopo il voto di maggio l'insediamento della nuova Commissione è previsto per fine anno. Toccherà quindi a Juncker guidare l'attuale sino alla legge di bilancio di fine anno. Viste le parole pronunciate ieri dal presidente della Commissione e un più che probabile spostamento del nuovo Parlamento verso posizioni più sovraniste e meno condiscendenti verso i paesi ad alto debito, i problemi per l'Italia rischiano di aumentare.

Proprio per scongiurare tale esito il governo è alle prese ormai da un paio di settimane con i decreti «crescita» e «sblocca cantieri». Quest'ultimo è stato discusso un paio di settimane fa e licenziato dal consiglio dei ministri con il timbro del «salvo-intese». Viste le forti divergenze nella maggioranza - note solo a chi legge i giornali - il testo è stato rimandato di giorno in giorno e potrebbe arrivare domani in consiglio dei ministri, ammesso che si riesca a trovare l'intesa.

Non meno per aria è il decreto «crescita» con i due ministeri, Mef e Mit, che non riescono a trovare la quadra tra pir, rottamazione di cartelle esattoriali e rimborsi ai truffati delle banche. Visto lo stato della trattativa interna alla maggioranza, le assenze del presidente del Consiglio impegnato in Qatar e del





CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

vicepremier Salvini in missione a Parigi, il Consiglio dei ministri slitta a domani alle 18, come comunica lo stesso Conte.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
IN QATAR,
SALVINI A PARIGI
E IL CDM RINVIATO
A DOMANI**

**GLI AFFONDI
DEL LEADER DELLA
COMMISSIONE CONTRO
I DUE VICE. IL CAPO
DELL'ESECUTIVO: CON
IL DL BALZO IN AVANTI**

LA GIORNATA ROMANA

La giornata romana di Jean Claude Juncker. Prima con Giuseppe Conte a palazzo Chigi, poi il colloquio con Sergio Mattarella



Peso:50%

IL CASO Juncker: sulla Ue alcuni ministri bugiardi

Conti, no italiano a Europa e Ocse

Primopiano alle pagine 6 e 7


Governo, nuove liti con l'Europa

Juncker "double face": prima vede Conte e Mattarella e chiede all'Italia «sforzi supplementari» sul Pil. Poi in un'intervista attacca: «Alcuni ministri sono bugiardi». Il premier: ma la nostra linea non cambia

EUGENIO FATIGANTE

Giuseppe Conte non indietreggia di un millimetro. Le bacchettate ricevute di lunedì dall'Ocse, sulla crescita sottozero e sull'inefficacia di misure come la "quota 100" per le pensioni, non sembrano provocare ravvedimenti nella linea del premier italiano, che rimarca le nuove distanze con l'Europa (e col mondo finanziario) in un impegnativo doppio confronto mattutino: prima con Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue (ricevuto anche al Quirinale da Sergio Mattarella), poi con Angel Gurría, il segretario dell'Ocse, appunto. L'economia italiana «continua a regredire», dice Juncker che per questo chiede al governo giallo-verde «sforzi supplementari» per «mantenere la crescita». Che sarà sotto zero, insiste Gurría. Ma è soprattutto il primo a rivelarsi protagonista della giornata, complice anche il "rumore di fondo" sempre rappresentato, per i vertici comu-

nitari, dalle ripetute critiche dei due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Così nel pomeriggio, in singolare coincidenza con la visita a Roma, ecco un'intervista radiofonica in cui Juncker attacca «alcuni ministri» italiani: sono «bugiardi quando non rivelano i fondi europei dati all'Italia - afferma -. Nel complesso il sostegno europeo all'Italia si cifra a 130 miliardi di euro. C'è un italiano, uno solo che lo sa?».

Al di là di questo nuovo episodio, pur eloquente, tuttavia il vero caso è quello dello stato dell'economia e dei conti italiani. Un rallentamento «previsto» e il governo ha già preso le contromisure, assicura il premier Conte. «Siamo convintissimi delle nostre scelte», incalza Matteo Salvini. Ma il clima nel governo resta teso, a una settimana dal varo del Def che dovrebbe certificare un Pil in netto calo rispetto all'1% previsto. Il dato tendenziale sarà allo 0,1% ma su quello programmatico, che

sarà stimato più alto di qualche decimale per effetto del "decreto crescita" in via di preparazione, c'è disaccordo, in particolare tra il ministro Giovanni Tria e M5s, che lo vorrebbe fissare in una "forchetta" compresa fra lo 0,3 e lo 0,6%. In una dinamica che il Quirinale segue con qualche preoccupazione.

Gurría, dopo aver incontrato Conte, dice di non essere riuscito a fargli cambiare idea. Juncker è più duro e, se concede una sponda sulla Tav, è invece più netto sulla necessità di agire per evitare la stagnazione. Lo dice a Conte e lo ripete in



Peso: 1-4%, 7-50%

conferenza stampa. Il capo del governo (che in mattinata riunisce anche i ministri Tria, Moavero, Fraccaro e il sottosegretario Giorgetti per parlare di *export*) tiene il punto, però: la frenata? È dovuta al «rallentamento globale». E aggiunge che sui conti pubblici «l'impalcatura non cambia». L'esecutivo continua a confidare molto nei due decreti pro-crescita che in settimana, forse domani, «confidiamo di approvare», ripete Conte. Ma il percorso che, attraverso questi provvedimenti, deve portare al Def è tutt'altro che lineare. La tensione è alta, specie tra i 5 stelle e Tria. La vi-

ceda della consigliera Bugno (vedi sotto) è solo la punta di un *iceberg*. I partiti di maggioranza sono consapevoli che il capo dello Stato non vedrebbe di buon occhio la sostituzione del ministro del Tesoro. Rischia di essere destabilizzante, concordano dalla Lega. E, nel clima confuso della campagna elettorale, il timore del Colle è che si perda di vista il quadro complessivo.

Lo scontro con Tria emerge anche nel pre-consiglio dei ministri, con i tecnici pentastellati che bloccano la bozza di "decreto crescita" presentata dal

Tesoro perché ancora non contiene alcune norme chieste, a partire da quelle per i rimborsi ai risparmiatori coinvolti nei crac bancari. È un malcontento a cui, stavolta, dà voce Salvini: «I risparmiatori stanno perdendo la pazienza. E anche Salvini la sta perdendo». Ma subito dopo, pressato sul "nodo" del Tesoro, il ministro dell'Interno si mostra più conciliante: «Se ho ancora fiducia in Tria? Piena e totale, però deve fare in fretta». Ma al ritorno dalla sua visita in Qatar, oggi, Conte si troverà a fronteggiare nuove grane.

SOTTO ESAME

Doppio confronto per il capo del governo

Anche con Gurria (Ocse) che ammette: non ha cambiato idea

I 5s chiedono a Tria di alzare la stima del Pil nel prossimo Def

I timori del Quirinale

Sviluppo e misure, i numeri del dissenso

-0,2%

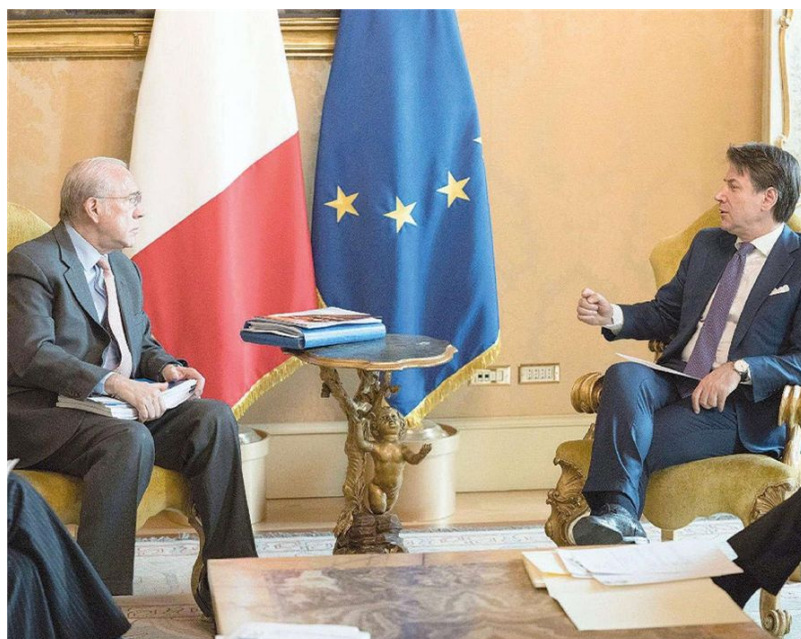
Il Pil 2019 secondo l'Ocse, che il governo contesta: «Non tengono conto di Reddito e quota 100»

29,9%

Il tasso di disuguaglianza con l'introduzione del Reddito di cittadinanza, prima era al 30,1%

100mila

I posti di lavoro che, secondo Salvini, deriveranno da "quota 100". Numeri contestati dagli industriali



Nella foto sopra: il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a colloquio a Palazzo Chigi con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría.

/ Ansa/Ufficio stampa della presidenza del Consiglio

Sotto: il capo dello Stato, Sergio Mattarella, riceve al Quirinale il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker.

/ Epa



Peso:1-4%,7-50%

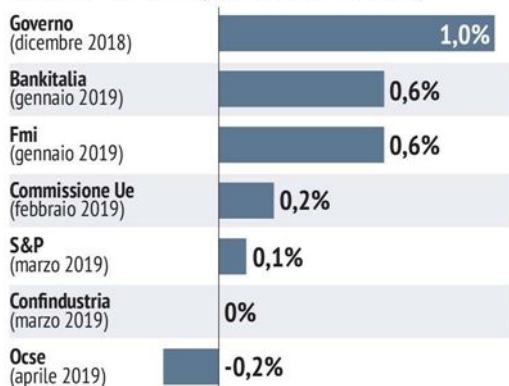


LE STIME OCSE PER L'ITALIA

La crescita del Pil nel triennio 2018-2020



LE STIME A CONFRONTO (CRESCITA DEL PIL NEL 2019)



FONTE: Ocse

L'EGO - HUB



Peso:1-4%,7-50%

Il grande flop delle misure-bandiera al palo su lavoro e rilancio consumi

Nando Santonastaso

Dal "Decreto dignità" a quota 100 per le pensioni anticipate, al Reddito di cittadinanza. Per il governo del cambiamento erano e restano i presupposti della svolta del Paese, specie sul piano economico e occupazionale, soprattutto in chiave giovani. I fatti però dimostrano che tra i proclami elettorali (o post elettorali) e la realtà corre un oceano di speranze in parte già andate deluse. E che la stagnazione del Paese, ormai in recessione anche per effetto della preoccupante frenata europea, pesa molto più dell'inguaribile ottimismo di chi difende le proprie scelte. Ecco una breve mappa sul rischio flop delle misure già adottate.

QUOTA 100

Tre giovani assunti per ogni pensionato di Quota 100. L'auspicio del premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa di fine anno a Palazzo Chigi era già sembrato a molti addetti ai lavori ottimista. E i fatti, a distanza di pochi mesi dall'entrata in vigore del primo, significativo ritocco alla riforma Fornero, sembrano dare ragione a questi ultimi, anche a prescindere dalla clamorosa bacchettata dell'Ocse. Intanto le domande arrivate all'Inps sono meno di 100mila. Inoltre, quota 100 si aggiunge a tutte le altre opzioni della Fornero che restano in vita, tra opzione donna, Ape volontario e sociale, precoci, usuranti e così via. Ma soprattutto, dai proclami elettorali ad oggi nessuno è ancora in grado di sapere con certezza se il pensionamento anticipato spingerà davvero le aziende ad assumere nuove persone, addirittura 100mila giovani secondo le ultime previsioni del vicepremier Salvini. Gli studi in materia di staffetta generazionale, infatti, avevano dimostrato che con la riforma Fornero, e dunque con l'aumento dell'età pensionabile, c'è stato sicuramente un effetto-blocco sulle assunzioni di qualche decina di migliaia di under 35: ma "garantire" l'effetto opposto era e rimane im-

possibile. Non a caso, i Paesi in cui gli anziani lavorano di più, come Svezia, Germania e Danimarca, sono quelli che registrano anche i tassi più bassi di disoccupazione giovanile. Inoltre, lo scenario a dir poco incerto e poco espansivo dell'economia europea e italiana, non incoraggia certe previsioni. Come osserva Francesco Seghezzi per Open, «fattori come l'innovazione tecnologica, la riorganizzazione interna alle imprese e le vecchie delocalizzazioni possono spingere a non assumere le stesse figure professionali che vanno in pensione. Non è detto cioè che il pensionamento di un tornitore porti all'assunzione di un giovane con lo stesso profilo». Né che l'azienda debba optare necessariamente per un under 35 se può assumere un disoccupato più avanti negli anni ma già formato: anche in questo caso quota 100, che per il solo 2019 avrà un costo di 4,5 miliardi di euro, rischierebbe di penalizzare i giovani anziché avviarli ad un'occupazione. Di sicuro quei centomila, presunti posti di lavoro in più costerebbero allo Stato 45mila euro l'uno, quasi il doppio di quelli spesi con la decontribuzione del governo Renzi per ogni nuovo posto di lavoro creato. Mentre tutto da dimostrare è l'effetto sulla domanda interna, il vero freno alla crescita dell'economia: siamo proprio sicuri che un pensionamento anticipato garantirà la spinta necessaria a far ripartire i consumi?

LAVORO

L'Italia a crescita zero va in onda ormai da mesi sugli aggiornamenti periodici dell'Istat. «L'anno bellissimo» evocato dal governo gialloverde in realtà rischia di essere ben peggiore del 2018. Oscillazioni mensili a parte, si ha la sensazione che la creazione di nuovo lavoro nel Paese sia pressoché ferma. E non solo per i giovani, il cui tasso di disoccupazione resta oltre il 32%. A perdere il lavoro sono anche i dipendenti, 44mila in meno in un mese secondo l'ultimo report Istat, che è

poi la somma di 33mila lavoratori con contratto a tempo pieno e 11mila con contratto a termine. Almeno finora gli effetti del tanto reclamizzato "Decreto dignità", primo atto politico del Movimento 5 Stelle al governo, che avrebbe dovuto garantire la fine della precarietà lavorativa, non si sono visti. O meglio, come ha spiegato l'Inps, un incremento nelle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato c'è stata ma con un corrispondente calo di nuove assunzioni: 115mila a gennaio i nuovi contratti "pieni", 120mila il calo registrato nello stesso periodo di assunzioni a termine (meno 50mila) e in somministrazione (meno 70mila). Morale: se per i giovani il lavoro continua a mancare, è anche per la generazione di mezzo, quella compresa tra i 35 e i 49 anni che si fa dura dal momento che per essa non esiste un incentivo ad hoc per le assunzioni. Il blocco dei cantieri, l'incertezza complessiva sull'economia e la evidente sfiducia delle imprese (e delle famiglie) accrescono le perplessità sul futuro a breve e medio termine. «Chi deve investire in Italia oggi sente il dovere di riflettere attentamente considerata la confusione e l'incertezza di questi mesi» avverte da tempo **Confindustria**, fotografando una fase di stagnazione che rischia di durare per tutto il 2019. Con scenari foschi per le aree del Mezzogiorno, come documentato dal Mattino: il rischio di un Pil negativo è già praticamente dietro l'angolo.

REDDITO DI CITTADINANZA

Secondo i più ottimisti, 5 Stelle in testa, oltre a contrastare più efficacemente la povertà, dovrebbe



Peso: 37%



assicurare la spinta necessaria alla ripresa della domanda interna nonché nuove, concrete opportunità di lavoro a chi lo cerca da tempo ma invano. Finora però le cose sembrano andare più lentamente di quanto forse si poteva supporre mentre la Finlandia ha ammesso che questa misura, già da tempo presente nel Paese, non ha prodotto l'effetto sperato in termini occupazionali. I dubbi sull'efficacia di tale misura, basile per la firma del Contratto di governo tra Lega e 5 Stelle, sono emersi da più parti. Quelli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, espressi pochi giorni fa in audizione alle commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera, portano a concludere che il sostegno sarà nettamente inferiore a quello promesso per la stragrande maggioranza dei meno abbienti e questi ultimi in molti casi

non avranno obblighi lavorativi o saranno disincentivati ad assumerli. Secondo questa valutazione, per almeno un quarto dei potenziali percettori il beneficio sarà inferiore a mille euro l'anno e sugli 1,3 milioni di nuclei beneficiari (circa 3,6 milioni di individui) «il 37% non avrà obblighi di nessun genere e solo il 26% sarà inserito inizialmente in un percorso lavorativo attraverso i Centri per l'impiego. Il rimanente 37% sarà indirizzato al contatto di inclusione sociale gestito dai comuni». Al Sud lo scenario rischierebbe di essere anche peggiore: se, come ragiona l'Ufficio parlamentare di Bilancio, il Reddito di cittadinanza così congelato non incentiva la ricerca di lavoro da parte di chi percepisce già salari bassi (i redditi infatti si cumulano e alla fine si arriva a

prendere la stessa cifra di chi non lavora), nel Mezzogiorno il rischio flop è alto. Perché qui è concentrato il 56% del totale dei nuclei familiari che potrebbero beneficiare del provvedimento e che lavorando a basso salario potrebbero smettere o passare al nero per ottenere il massimo dei 18 mesi del Reddito, rinnovabili dopo un mese di stop. Scenario apocalittico? Chissà. Per ora sembra difficile che da questa strada passi parte del rilancio dell'economia italiana, almeno quest'anno.

**LA USCITE
CON QUOTA 100
SOLO IN MISURA
LIMITATA SARANNO
COMPENSATE
DA ASSUNZIONI**

**LE STIME OTTIMISTICHE
SI SCONTRANO
CON LA BRUSCA
FRENATA
DELL'ECONOMIA
DI EUROLANDIA**



Peso: 37%

Il presidente Uni Burlò analizza gli scenari della riforma del fallimento

Gestire insieme le crisi

Più collaborazione tra imprese e professionisti

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Non se ne è parlato molto, ma l'entrata in vigore del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, in ottemperanza a quanto stabilito dalla legge delega del 19 ottobre del 2017, rappresenta un cambiamento epocale, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Con le modifiche apportate all'articolo 2477 del Codice civile, circa duecentomila aziende dovranno provvedere alla nomina dell'organismo di controllo o del revisore con un aggravio dei costi di gestione e dell'impegno che l'imprenditore dovrà dedicare ad aspetti estranei al proprio «core business».

Un'istituzione che meritevolmente ne ha colto la portata è stato l'Ordine dei dottori commercialisti di Cagliari che ha recentemente organizzato, in collaborazione con la locale università, un convegno al quale è intervenuto come relatore il presidente dell'Unione nazionale imprenditori.

Mario Burlò vi ha partecipato non solo nella sua veste di rappresentante di un'organizzazione datoriale, ma anche come imprenditore diretto, in quanto presidente del consorzio outsourcing job solution, che è stato il primo promotore in Italia del servizio di esternalizzazione, uno strumento manageriale innovativo risultato determinante in tante ristrutturazioni d'impresa.

Domanda. Dottor Burlò, lei ha rappresentato, davanti ad una platea di au-

torevoli professionisti ed accademici, le molteplici peripezie a cui è vessato un piccolo o medio imprenditore in Italia. Ha trovato adeguata comprensione?

Risposta. Ovviamente: dobbiamo renderci conto che non si naviga in mari separati. La condizione economica italiana, che il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría ha benevolmente definito «di stallo», è resa ancor più farraginosa da una normativa in continuo divenire. Non ne ricavano vantaggi gli imprenditori, ma nemmeno i lavoratori e tantomeno i professionisti che accompagnano le aziende nel cammino di una gestione corretta e possibilmente proficua.

D. Eppure la cosiddetta riforma dei fallimenti introduce l'obbligo di dotarsi dei revisori anche alle società con bilanci limitati, favorendo l'ingaggio di professionisti e costituendo un aggravio ulteriore per i bilanci aziendali.

R. Se la pone sotto questa prospettiva, mi permetta di dirle che lo fa con una visione limitata. L'aspetto positivo della riforma è quello di mettere a disposizione delle parti in causa strumenti adeguati per cautelarsi contro il possibile dissesto dell'impresa attraverso procedure di prevenzione e di allerta. Troppo spesso si è arrivati a determinare lo stato di salute di un'azienda quando ormai ogni cura si sarebbe rivelata inutile. Potendo analizzare i costi di gestione periodicamente e studiare i flussi di cassa con

criteri di sana amministrazione, in molti casi sarebbe stato possibile porre rimedio a situazioni apparentemente insanabili. E in questo l'aiuto di consulenti del lavoro, commercialisti ed avvocati può essere risolutivo. Non possiamo essere medici di noi stessi, e come imprenditori dobbiamo renderci conto che queste figure non rappresentano una tassa ulteriore da pagare, ma un supporto per condurre la propria attività su una strada lineare e priva di incertezze. Al convegno di Cagliari ci siamo tutti resi conto che la battaglia per un creare un «Sistema paese» più accessibile è impegno comune, nell'interesse generale dei cittadini.

D. Eppure c'è chi sostiene che con l'outsourcing queste figure vengano escluse attraverso la gestione di rete che ne abbatterebbe i costi...

R. Chiariamo subito alcuni punti fondamentali: esternalizzare non vuol dire ricorrere alla somministrazione, che riguarda specificamente l'utilizzo di personale a tempo determinato fornito da agenzie interinali autorizzate, una delle quali fa parte del nostro gruppo, a riprova della diversificazione delle nostre attività svolte a favore dell'occupazione. E non vuol dire sostituire contratti di lavoro con altri più penalizzanti per il



dipendente. L'outsourcing comporta l'assunzione da parte di aziende come quelle che io gestisco o altre a noi associate del rischio di impresa, appaltandone in toto i comparti produttivi. Il che significa anche avvalersi delle migliori professionalità, e addirittura offrire ai consulenti l'opportunità di operare in realtà dalle dimensioni considerevoli e formativamente persino più gratificanti.

D. Entrando nel particolare: voi non operate in contrapposizione con il mondo dei consulenti del lavoro?

R. Smentisco queste affermazioni nella maniera più assoluta. Nostro intento è valorizzare le professionalità certificate dall'iscrizione all'albo. Io per primo con le mie aziende (e di conseguenza lo raccomando ai nostri associati) affido ai consulenti del lavoro i compiti che gli sono propri, come l'elaborazione delle buste paga, e mi impegno per contribuire allo sviluppo della loro attività, invece che sottrarre lavoro in

favore di chi non ne avrebbe titolo. Operiamo ed opereremo fianco a fianco e quotidianamente con i consulenti del lavoro iscritti all'albo professionale. Proprio la legge sulla crisi di impresa affida ai consulenti del lavoro compiti delicati e ne riconosce la funzione strategica, tra l'altro inserendoli nell'albo dei soggetti destinati a svolgere, su incarico del tribunale, le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore. Sarei lieto di essere invitato, come spesso succede ai dirigenti di **Confindustria**, a convegni tematici organizzati dalla categoria.

D. Nel nuovo codice viene sostituita la parola «fallimento» con il termine «insolvenza»; a parte l'aspetto formale, essa può preludere ad un approccio meno severo e ad un giudizio più comprensivo nei confronti di coloro i quali, avendo deciso di intraprendere un'attività, sono stati travolti da cir-

costanze sfavorevoli?

R. Sinceramente me lo auguro. Sappiamo benissimo che gran parte dei fallimenti non sono la conseguenza di comportamenti fraudolenti, ma il risultato di contingenze sfavorevoli del mercato e della difficile situazione economica in cui ci troviamo. In Italia chi subisce un fallimento vede compromessa ogni possibilità di riabilitazione. Negli Stati Uniti, simbolo e guida del capitalismo mondiale, molti imprenditori sono usciti dalle crisi d'insolvenza delle loro aziende avendo l'opportunità di una seconda chance... E qualcuno ne è diventato anche il presidente. Favorire lo spirito d'impresa è la base dello sviluppo di una nazione democratica.



Mario
Burlò



Peso:62%



AREE DI CRISI

Sbloccati 117 milioni per gli ammortizzatori

Claudio Tucci

Il ministero del Lavoro mette sul piatto 117 milioni di euro per consentire, quest'anno, il prosieguo degli ammortizzatori sociali (Cigs e mobilità in deroga) nelle regioni in cui sono presenti le 18 aree di crisi industriale complessa (offrendo, così, una tutela potenziale a circa 60mila lavoratori, molti dei quali, da mesi, con sussidio scaduto, e quindi senza reddito oltre che occupazione).

Il decreto interministeriale firmato ieri da Luigi Di Maio distribuisce le somme tra i territori: in Toscana (dove sono presenti le aree di crisi di Piombino e Livorno) andranno 36,6 milioni; nel Lazio (Rieti e Frosinone) 25,6 milioni; in Sardegna (Portovesme), 12,2 milioni; nelle Marche (Val Vibrata-Valle del Tronto-Piceno) poco più di 9 milioni, solo per fare alcuni esempi. Con i 117 milioni di euro si potrà au-

torizzare un "allungamento" dell'ammortizzatore sociale fino a 12 mesi; il tutto però condizionato alla presenza di un piano di recupero occupazionale che preveda percorsi di politiche attive finalizzati alla rioccupazione dei lavoratori.

Il provvedimento dovrà ora essere firmato dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e poi andrà al vaglio della corte dei Conti; e pertanto, realisticamente, i sussidi arriveranno alle persone interessate non prima di giugno/luglio. Per il ministro e vice premier, Luigi Di Maio, lo sblocco dei 117 milioni di euro è «un impegno mantenuto»; soddisfatti anche i sindacati, con Cgil e Cisl che, tuttavia, adesso chiedono all'esecutivo di aprire un «tavolo di confronto» su lavoro e politiche attive visto l'andamento, preoccupante, dell'occupazione in frenata e il riaccendersi di crisi aziendali (complesse e non), testimoniato dagli

ultimi dati diffusi nei giorni scorsi da Inps e Istat.

Sempre ieri le regioni hanno continuato il confronto su navigator e servizi per il lavoro. C'è stata un'apertura degli assessori sulla ripartizione dei 3mila "coach" tra i territori, proposta dal governo (tra il fabbisogno più elevato: Campania 471 navigator, Sicilia 429, Lombardia 329, Lazio 273, Puglia 248). Il 17 aprile è previsto l'incontro decisivo tra Stato e Regioni: «Puntiamo a un accordo più ampio - spiega Claudio Di Berardino, assessore al Lavoro della regione Lazio - che tenga conto, tra l'altro, delle 4mila assunzioni nei centri per l'impiego, da velocizzare. Predisporremo un documento. Siamo responsabili. Ma chiediamo un rilancio vero delle politiche attive».

In Toscana 36,6 milioni,
in Lazio 25,6 e in Sardegna
12,2. Navigator, verso intesa



Di Maio. Coinvolti circa 60mila lavoratori nelle 18 aree di crisi complessa. Il ministro del Lavoro: «Impegno mantenuto per non lasciare senza alcun sostegno lavoratori»



Peso: 10%

Politica

Famiglia, piano M5S da 400 milioni Fondo prima casa e sconti baby sitter

IL PACCHETTO FAMIGLIA

Riforma Irpef con coefficiente familiare e detrazioni del 50% sui pannolini

Previsto il rafforzamento delle agevolazioni sulle rette degli asili nido

Manuela Perrone

ROMA

Vale circa 400 milioni il "pacchetto famiglia" targato M5S: la risposta del Movimento di Luigi Di Maio al congresso dello scorso fine settimana a Verona, patrocinato dal ministero della Famiglia guidato dal leghista Lorenzo Fontana e bollato dal leader pentastellato come raduno di «chi vuole negare i diritti degli altri, diritti conquistati con battaglie durate anni».

La controffensiva dei Cinque Stelle è il puntello di una strategia più ampia con cui i pentastellati sperano di drenare consensi in vista delle europee del 26 maggio. A colpi di distinguo dalla Lega. Una prima norma, già scritta nel decreto crescita che dovrebbe approdare domani in Consiglio dei ministri, è il rifinanziamento da 100 milioni del Fondo di garanzia per la prima casa, istituito dalla legge di stabilità 2014, che senza nuove iniezioni di risorse rischia di rimanere a secco e non è più in grado di fronteggiare nuove domande (121.580 quelle pervenute al 31 dicembre scorso, 105.646 quelle accolte, 250 quelle registrate in media ogni giorno). A lanciare l'allarme a fine gennaio era stata la Consap, la concessionaria del ministero dell'Economia che gestisce le erogazioni.

Da quell'intervento, annunciato ieri da Di Maio. Nella relazione illustrativa dell'articolo contenuta nella bozza del provvedimento, si chiarisce che il Fondo «concede garanzie, a prima richiesta, nella misura massima del 50% della quota capitale di mutui ipotecari di importo non superiore a 250 mila euro» connessi al solo acquisto oppure all'acquisto con interventi di ristrutturazione con accrescimento di efficienza energetica di immobili non di lusso che siano adibiti ad abitazione principale del mutuatario, che non deve essere proprietario di altre case. Per Di Maio significa «che sarà lo Stato a dare le dovute garanzie alle giovani coppie per ottenere il mutuo: ogni singola persona ha il diritto di poter guardare avanti e costruire la propria vita. È la normalità che dobbiamo creare in Italia».

La stessa filosofia ispira le altre misure in cantiere, che il Movimento punta a inserire nel Def, «non nel tabellario - chiariscono fonti M5S - ma all'interno della relazione di accompagnamento in cui si stabiliscono gli impegni da assumere già nel 2019 e con la prossima legge di bilancio». Al primo punto c'è la riforma dell'Irpef con il coefficiente familiare, «un passo avanti» (parole di Di Maio) rispetto al meccanismo delle detrazioni per ridurre l'imposta sui redditi in automatico all'aumentare del numero dei figli. Secondo i pentastellati, l'intervento sarebbe a costi invariati. Al lavoro sul dossier è la viceministra all'Economia, Laura Castelli.

L'altra promessa Cinque Stelle riguarda gli incentivi per chi necessita di una baby sitter (il relativo buono di 600 euro mensili introdotto a livello sperimentale nel triennio 2013-2015, in alternativa al congedo parentale non era stato riconfermato nella manovra 2019) e per l'acquisto di panno-

lini, «con sconti del 50% sul prodotto». A questo si affianca la promessa di rafforzare le agevolazioni sulle rette degli asili nido (il bonus introdotto nel 2016 è stato aumentato quest'anno da mille a 1.500 euro per un massimo di 136,37 euro al mese). L'obiettivo, secondo Di Maio, è «un dimezzamento (per il primo, il secondo e il terzo figlio) in quelle Regioni dove il costo è più alto». Con un risparmio per famiglia che potrebbe arrivare a 1.500 euro in un anno.

Il costo delle agevolazioni per baby sitter, pannolini e asili nido vale quasi 300 milioni. I Cinque Stelle sono sicuri di trovarli, attingendo sia dalle risorse messe a disposizione del ministero della Famiglia sia dagli «avanzi» del reddito di cittadinanza. «Lo scopo è identico», ragionano nell'entourage di Di Maio: «Sostenere i più bisognosi». Il vicepremier M5S lo ha ribadito ieri incontrando il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo. «Ho ascoltato con interesse - ha riferito - le proposte del Forum per migliorare il sistema degli assegni familiari e quelle tese alla creazione di un assegno per la natalità».

Le mosse guardano al ceto medio, quello «dove è sempre più difficile coniugare lavoro e famiglia, a causa di orari impossibili e stipendi troppo bassi: questo frena la propensione ad avere figli», è la diagnosi di Di Maio, che sollecita «un nuovo welfare familiare». Il modello è quello francese, evocato più volte in campagna elettorale prima delle politiche del 2018. E richiamato nel contratto di governo M5S-Lega, dove si promettevano «lva a zero per prodotti neonatali e per l'infanzia», oggi al 22%, e asili nido gratuiti. Tutto rimasto sulla carta.



Peso: 28%

I QUATTRO PUNTI DEL PIANO

- 1 FONDO PRIMA CASA, RIFINANZIAMENTO DA 100 MILIONI**
La misura è già scritta nel decreto crescita in arrivo
Tra i primi punti c'è il rifinanziamento da 100 milioni del Fondo di garanzia per la prima casa, istituito dalla legge di stabilità 2014, che senza nuove risorse rischia di rimanere a secco e non è più in grado di fronteggiare nuove domande (121.580 quelle pervenute al 31 dicembre scorso, 105.646 quelle accolte, 250 quelle registrate in media ogni giorno). La misura è già scritta nel decreto crescita, atteso domani in Consiglio dei ministri,
- 2 RIFORMA IRPEF CON COEFFICIENTE FAMILIARE**
Secondo i 5 stelle l'intervento sarebbe a costo zero
L'obiettivo è la riforma dell'Irpef con il coefficiente familiare, considerata «un passo avanti» rispetto al meccanismo delle detrazioni per ridurre l'imposta sui redditi in automatico all'aumentare del numero dei figli. Secondo i pentastellati, l'intervento sarebbe a costi invariati. Al lavoro sul dossier è la viceministra all'Economia, Laura Castelli.
- 3 INCENTIVI PER BABY SITTER**
Per l'acquisto di pannolini sconti del 50% sul prodotto
Altro punto su cui punta a incidere il piano M5S riguarda gli incentivi per chi necessita di una baby sitter (il relativo buono di 600 euro mensili introdotto a livello sperimentale nel triennio 2013-2015, in alternativa al congedo parentale non era stato riconfermato nella manovra 2019) e per l'acquisto di pannolini, «con sconti del 50% sul prodotto».
- 4 AGEVOLAZIONI PER LE RETTE DEGLI ASILI NIDO**
Obiettivo dimezzare il costo nelle Regioni dove è più alto
Si punta a rafforzare le agevolazioni sulle rette degli asili nido (il bonus introdotto nel 2016 è stato aumentato quest'anno da mille a 1.500 euro per un massimo di 136,37 euro al mese). L'obiettivo è un dimezzamento (per il primo, il secondo e il terzo figlio) in quelle Regioni dove il costo è più alto. Con un risparmio per famiglia che potrebbe arrivare a 1.500 euro in un anno



Peso:28%

Norme & Tributi

Agenzia, fuoco incrociato di ricorsi Rischio blocco per i concorsi da dirigente

LA PROTESTA

Posti ancora vuoti a quattro anni dalla sentenza della Corte costituzionale

Secondo i sindacati 70% di adesioni per lo sciopero di ieri

Giovanni Parente

Un'adesione stimata dai sindacati proponenti mediamente intorno al 70 per cento. Il tutto in una giornata che ha visto la comunicazione che il concorso a dirigenti sia per i 150 da destinare alla direzione di uffici preposti ad attività di gestione, riscossione e contenzioso dei tributi (9.596 domande) sia per i restanti 10 per gli uffici preposti ad attività di gestione dei servizi catastali (1.685 domande) passeranno da una prova preselettiva con diaro e sede d'esame che saranno resi noti il 5 luglio. Concorsi su cui, però, già si addensa la nube di un contenzio-

so in sede amministrativa con il sindacato Dirpubblica che, tramite il suo legale Carmine Medici, ha avviato un ricorso al Tar proprio sulla prova preselettiva. Nel mirino ci sono gli esoneri previsti dal bando per i dipendenti dell'agenzia delle Entrate che abbiano svolto per almeno due anni, alla data di pubblicazione del bando, funzioni dirigenziali ov-

vero incarichi di responsabilità relativi a posizioni organizzative speciali o temporanee (le Pos e le Pot).

Ancora una volta, quindi, il passato si intreccia a doppio filo con il prossimo futuro dell'Agenzia. Perché il 16 aprile sempre il Tar del Lazio (e sempre su iniziativa di Dirpubblica) dovrà decidere nel merito se rimettere gli atti alla Consulta sulla norma contenuta nella legge di Bilancio 2018 che prevede l'istituzione delle Poer (posizioni organizzative a elevata responsabilità) per le quali proprio a giorni dovrebbero concludersi le selezioni. I nuovi "quadri" (in tutto saranno circa 1.500) devono essere scelti con una prova scritta e un orale.

Il tempo stringe visto che sia le posizioni temporanee (Pot) sia le precedenti posizioni speciali (Pos) sono state prorogate solo fino al 30 aprile.

Questo è il contesto in cui ieri è andato in scena uno sciopero che secondo la nota diffusa ieri dalle sigle proponenti (Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Confsal/Unsa, Flp) ha registrato un'adesione «mediamente sul 70% della forza lavoro, con punte anche del 90% e in alcuni casi addirittura del 100 per cento». Con uffici chiusi e manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione.

Motivo del contendere la mancata definizione ed erogazione dei fondi di amministrazione relativi a 2016 e 2017 e l'accordo ancora da raggiungere per la terza progressione economica 2019. Questioni poste dai sindacati anche al vicemi-



Peso: 21%



nistro dell'Economia, Laura Castelli, che al termine dell'incontro ha fatto sapere di aver «appurato che non esiste competenza del Mef sul mancato pagamento del salario accessorio, relativo agli anni 2016 e 2017: esiste, infatti, un conflitto esclusivamente interno, da risolvere». E Castelli si è detta certa che con il direttore dell'Agenzia Antonino Maggiore «si potrà velocemente uscire da questa situazione».

Lo sciopero, però, è servito a porre anche un problema più ampio, ossia quello del futuro delle Entrate e delle agenzie fiscali più in generale. Perché, come fa notare, Valentino Sempredoni, coordi-

natore di Confasal/Unsa-Agenzie fiscali, finora la politica «anziché operare in una azione riformistica organica, ha proceduto con interventi spot che non hanno fatto fare alla struttura il salto di qualità da tutti richiesto, nonostante gli eccellenti risultati raggiunti in termini di recupero da evasione e da compliance».

Un ulteriore segnale da tenere in considerazione è rappresentato anche dal numero delle uscite dalle Entrate. Secondo alcune stime circolate in ambienti sindacali, la cifra di chi ha lasciato l'Agenzia è cresciuta per l'aumento dell'età

anagrafica ma anche per chi ha volontariamente scelto di andar via: nel 2018 il numero complessivo delle uscite si è attestato intorno alle 2mila unità.

I FRONTI APERTI

1. I motivi della protesta

Lo sciopero alle Entrate di ieri è stato indetto da Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Confasal/Unsa, Flp per contestare contro la mancata definizione ed erogazione dei fondi di amministrazione relativi a 2016 e 2017 e l'accordo ancora da raggiungere sull'accordo per la terza progressione economica 2019

2. I ricorsi

Il sindacato Dirpubblica ha annunciato che ricorrerà al Tar contro le selezioni a 160 dirigenti, per i quali proprio ieri l'Agenzia ha annunciato che visto l'elevato numero di domande pervenute dovrà essere svolta prima la prova preselettiva. Intanto il 16 aprile il Tar Lazio deciderà sulle Poer



Peso: 21%

Il Paese che vorrei/3

Riccardo Illy

“L’Ocse ha ragione l’Italia non crescerà se non abbatte il debito”

Intervista di **ETTORE LIVINI**

«I giudizi dell’Ocse sull’Italia? Non fanno che fotografare la realtà: siamo un Paese in recessione, punto. Inutile reagire stizziti. Il compito delle istituzioni internazionali – Ue compresa – è quello di richiamarci alle nostre responsabilità. Sono come lo specchio della regina di Biancaneve, dicono la verità anche se non ci piace». Riccardo Illy, presidente dell’omonimo gruppo triestino, sa che la politica è un affare complicato. E’ stato sindaco di centrosinistra del capoluogo giuliano per otto anni, presidente del Friuli Venezia Giulia per cinque. Ma l’ironia e gli sfottò («l’austerità la facciano a casa loro», ha detto il vicepremier Luigi Di Maio) con cui il governo ha liquidato la tirata d’orecchi di Angel Gurría e Jean-Claude Juncker non gli sono proprio andati giù: «Senza l’euro e senza l’Europa noi saremmo finiti in default da anni – dice Illy –. Prendersela con Bruxelles non serve, anzi. Il rischio a voler fare da soli è trovarsi in balia dei mercati. Che, l’abbiamo provato sulla nostra pelle, sanno essere inflessibili e spietati».

La maggioranza gialloverde, però, chiede tempo prima di giudicare. Il reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, dice, sono manovre espansive che creeranno lavoro e consumi. Che dice?

«Non ci credo. Un paese con un debito come il nostro e con una popolazione in calo è difficile che cresca di più. Reddito di cittadinanza e quota 100 sono

una partita a somma zero. Dai 100 euro a un cittadino ma il debito aumenta di altrettanto. Se quei soldi finiscono nel salvadanaio, il saldo è addirittura negativo. E si tratta di denaro che arriva dalle nostre tasche di contribuenti, o meglio, da quelle dei nostri figli».

Qualcosa contro l’aumento della povertà in Italia andava fatto però...

«Certo. Globalizzazione e digitalizzazione hanno portato una distruzione creativa nel mondo del lavoro che ha lasciato piatti – se non fatto calare – i redditi più bassi mentre imprenditori e manager con bonus e dividendi hanno visto crescere la loro ricchezza. Io non sono contrario al reddito di cittadinanza, ma va fatto partire solo quando hai davvero in campo tutte le politiche attive sul lavoro e riformando tutto il sistema di protezione sociale separando l’assistenza pura dalle iniziative per reinserire chi può ancora lavorare. E in ogni caso si tratta solo di una pezza».

Cosa si può fare per affrontare il problema della disuguaglianza sociale alla radice?

«Se l’economia distribuisce male, bisogna intervenire correggendola. Come? Tassando di più i redditi più alti. Guardi come è andata l’unificazione tedesca. La Germania Ovest ha accettato di fare sacrifici per combattere la povertà nella parte orientale del paese. A un certo punto l’esperimento sembrava sull’orlo del fallimento. Poi però le due parti del Paese hanno

iniziato a crescere assieme e tutto è andato bene. Questa è redistribuzione fiscale. Altro che la flat tax. E chi guadagna di più accetta un sacrificio in nome della pace sociale».

Com’è l’Italia che vorrebbe?

«Vorrei un Paese dove si applica l’etica della politica. Dove chi governa antepone gli interessi a lungo termine rispetto a quelli a breve e quelli generali ai particolari. Dobbiamo avviare una spirale virtuosa per far calare spread e debito. Non è popolare, non porta voti ma libererebbe risorse per la crescita».

E come si fa ad avviare questa spirale?

«Puntando su tre cose. La semplificazione: una decina di leggi delega per dieci settori fondamentali, ad esempio appalti, fisco, banche e urbanistica. Proposte chiare che non lascino spazio alla discrezionalità che favorisce la corruzione (ognuno interpreta le leggi come vuole) e genera quel contenzioso che ha trasferito il baricentro dal potere legislativo a quello giudiziario. Serve anche una legge elettorale – magari modellata su quella di comuni e



Peso: 60%



regioni – che consenta a chi vince di governare davvero. Poi bisogna investire sull'educazione, abbiamo la metà dei laureati del resto d'Europa. Infine va incentivata la ricerca. E se siamo un Paese di microimprese lo Stato deve intervenire e fare la sua parte su questo fronte».

Come?

«Industria 4.0 era una risposta intelligente. Ma la mia impressione è che gli ultimi strumenti proposti dal governo, la flat tax ad esempio, siano un'incentivazione al nanismo: rimani piccolo così paghi un forfait. È un errore anche

depotenziare l'articolo 18 che ha tolto il tappo alla crescita di molte imprese. Come è stato un errore all'epoca la cancellazione della dual income tax che era la medicina giusta per un'Italia dove il modello era un'azienda povera – con poco capitale e che pagava poche tasse – guidata da una famiglia ricca che investiva in Bot incassando maxi-cedole senza versare una lira al fisco».

Illy è un testimonial della qualità del made in Italy nel mondo. Che ne pensa della proposta del governo di proteggere i nostri marchi dalle delocalizzazioni?

«È una sciocchezza. Il problema non è difendere le aziende italiane ma aiutarle a crescere. Se sei italiano delocalizzi per sopravvivere. Meglio chiudere un'azienda o spostarla all'estero tenendo la testa qua? La risposta è scontata».

Siamo ricchi di imprenditori che sanno creare prodotti e tendenze con un successo globale
Abbiamo chiesto la loro ricetta per il sistema

La scheda

L'azienda

Fondata nel 1933 a Trieste dall'ungherese Francesco Illy, la Illycaffè si occupa inizialmente di vendita di caffè e cacao. Oggi l'azienda di famiglia, controllata tra quattro eredi, è un gruppo internazionale che fattura (dati 2017) 467 milioni di euro

Siamo ricchi di imprenditori che sanno creare prodotti e tendenze con un successo globale
Abbiamo chiesto la loro ricetta per il sistema



“

Inutile reagire stizziti a chi ci ricorda che siamo in recessione. Reddito e quota 100 rischiano di costare più di quello che danno

Riccardo Illy

Bisogna tassare di più chi guadagna meglio un sacrificio che può assicurare la pace sociale. Le aziende vanno aiutate a diventare più grandi

”



Peso: 60%

La sentenza Coperture a rischio per danno temporaneo e morale

Infortuni sul lavoro tagliati i risarcimenti e i fondi per la sicurezza

La Corte di Cassazione d'accordo con le critiche dei sindacati e dell'opposizione: la legge di bilancio penalizza le vittime

MARCO RUFFOLO, ROMA

Finora erano solo le denunce di opposizioni e sindacati. Era il grido di allarme di qualche avvocato. Ora anche la Corte di Cassazione è convinta che la legge di bilancio 2019 taglierà i risarcimenti dovuti alle vittime degli infortuni sul lavoro. Dunque, al danno provocato per aver ridotto di mezzo miliardo in tre anni le risorse per la prevenzione - che si accompagna al taglio delle tariffe entrato in vigore ieri - segue la beffa: le vittime di incidenti e i parenti di quanti muoiono ogni anno solo per essere andati a lavorare (1.133 nel 2018, in aumento sull'anno precedente, e 121 nei primi due mesi del 2019), rischiano di avere minori risarcimenti. La sentenza è del 27 marzo scorso, la numero 8580. E dice che «la legge finanziaria del 2019», nel cambiare i criteri di calcolo di quanto dovuto alle vittime, produce «inevitabili ripercussioni sulla integralità del risarcimento del danno alla persona, principio costantemente ribadito dalla giurisprudenza di legittimità». In poche parole, mentre finora i lavoratori infortunati o i parenti di quelli deceduti potevano pretendere dal datore di lavoro (se responsabile) il ristoro di tutti i danni non coperti dall'Inail, ora la legge sembrerebbe non consentirli più. L'Istituto nazionale di assicurazione oggi rimborsa il danno biologico permanente e quello patrimoniale, ma non altre voci come il danno morale e quello temporaneo alla salute. Sono queste le principali voci a rischio.

La legge consentirà inoltre all'Inail di rivalersi sui responsabili del danno in misura maggiore di prima: infatti potrà riscuotere somme «a qualsiasi titolo e indistintamente», anche se entro l'entità del danno. In questa triangolazione, alla fine chi rischia di rimetterci è proprio la vittima, che, secondo il consigliere della Corte di Cassazione, Marco Rossetti, «è di fatto espropriata di una parte del suo credito risarcitorio che non sarà pagato da alcuno». La norma della legge di bilancio, molto contorta, sembra infatti stabilire che il risarcimento potrà essere al massimo quello «complessivamente calcolato per i pregiudizi oggetto di indennizzo», ossia, sembra di capire, solo quello a carico dell'Inail. L'Istituto dà una lettura diversa: esclude di potersi rivalere sul datore di lavoro per danni diversi da quelli oggetto di indennizzo, e questo dovrebbe «consentire di attribuire integralmente al lavoratore il risarcimento di quei danni». «Ad ogni modo - continua la precisazione Inail - nel caso in cui si dovessero affermare interpretazioni della norma che si risolvono a danno del lavoratore, l'Istituto si impegna a sostenere e/o promuovere, nelle competenti sedi, ogni iniziativa utile a ripristinare la piena tutela». Tutela che, secondo la Cassazione, oggi non è pienamente garantita dalla legge. Resta da capire il perché di questo schiaffo in faccia alle vittime. E perché oltre ai risarcimenti, vengono ridotte le risorse per salute e sicurezza. Il problema è che il taglio alle tariffe di un terzo

gialloverde, e entrato ieri in vigore, produce in 3 anni un buco di oltre 1 miliardo e mezzo. Come si compensa? Mezzo miliardo il governo lo recupera tagliando le risorse per la prevenzione degli infortuni. E il resto? Il sospetto, subito smentito dall'Inail, è che una parte possa venire dai maggiori rimborsi che l'Istituto si farà dare dai datori di lavoro. «Domandiamoci a chi giova tutto questo - dice Mauro Dalla Chiesa, avvocato vicino all'Anmil (l'associazione mutilati e invalidi) - Giova ai datori di lavoro che pagheranno meno tariffe e ai quali non sarà chiesto più alcun danno aggiuntivo, e giova all'Inail che potrà rivalersi sui datori. Alla fine pagherà la vittima». Dalla Chiesa lo spiega con un caso concreto, quello capitato anni fa a una lavoratrice investita in azienda da un muletto. Il giudice del lavoro quantificò il danno in 46.425 euro, da questi tolse 25.196 indennizzati dall'Inail sotto forma di rendita mensile, e condannò l'impresa a pagare alla vittima il resto: 21.229 euro. «Se quel caso si fosse verificato adesso - dice l'avvocato - la lavoratrice si sarebbe dovuta accontentare della rendita Inail e avrebbe dovuto rinunciare a quei



Peso: 54%



21.229 euro». Se questo sarà l'esito per tutti i nuovi casi (la Cassazione esclude la retroattività), vorrà dire che il costo del lavoro sarà ridotto a scapito sia della prevenzione anti-infortuni sia del risarcimento per le vittime. E questo proprio mentre la marea di incidenti ha smesso di abbassarsi. Le morti sul lavoro denunciate nel 2018 sono salite a 1.133, contro le 1.112 di un anno prima: oltre tre decessi al giorno. E se nei primi due mesi del 2019 l'Inail registra un calo sul 2018 (121 contro 125), i calcoli non ufficiali del primo trimestre parlano di oltre 200 morti, tra incidenti sul lavoro e in itinere. A

farli è Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico di Barberino Tavernelle che tiene il triste conto di quelle morti che tutto sono meno che "bianche". «E' uno scandalo, una vergogna: di fronte a un'ecatombe tra le più drammatiche, il governo sacrifica in un colpo solo prevenzione e risarcimenti». Spese inutili o eccessive? Quando a gennaio alcuni deputati Pd chiesero lumi a Di Maio, la risposta fu che era sacrosanto abbassare le tariffe agli imprenditori: «Quei premi - disse il vicepremier - sono calcolati sulle morti del 1995 e non

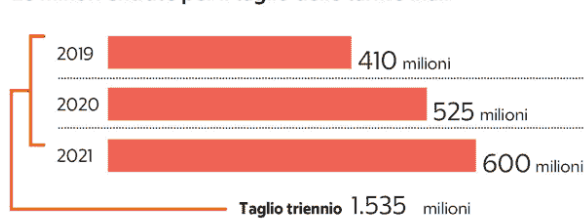
sono mai stati aggiornati». Come dire: ora che si muore meno di prima sul lavoro, a che serve mantenere quelle tariffe? Dunque risparmiamo: un tanto a morto.

Le minori spese per garantire salute e sicurezza nei posti di lavoro

Tagli a investimenti e formazione	Tagli allo sconto per la prevenzione	Ulteriori tagli	Totale tagli
2019 110 milioni	-	-	110 milioni
2020 100 milioni	50 milioni	-	150 milioni
2021 100 milioni	50 milioni	50 milioni	200 milioni
Triennio 310 milioni	Triennio 100 milioni	50 milioni	460 milioni

Fonte: Legge di bilancio 2019

Le minori entrate per il taglio delle tariffe Inail



Fonte: Legge di bilancio 2019

Il tweet



Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio annuncia sui social l'entrata in vigore della norma che taglia del 30 per cento le tariffe Inail per le imprese: "Per la prima volta — scrive — dare lavoro costerà meno"



Peso: 54%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

24 ORE NORME & TRIBUTI

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000

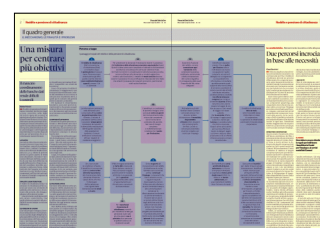
Edizione del: 03/04/19

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

LE REGOLE DOPO LA CONVERSIONE IN LEGGE

Reddito e pensione di cittadinanza



Peso: 1-59%, 2-80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Una misura per centrare più obiettivi

Matteo Prioschi

■ Il reddito e la pensione di cittadinanza, introdotti dal decreto legge 4/2019, convertito nella legge 26/2019 in vigore dal 30 marzo, si apprestano ad andare a regime. Trascorso il mese di marzo, in cui i cittadini hanno potuto presentare le domande per ottenere il beneficio, con aprile si entra nella fase della verifica dei requisiti, della distribuzione delle carte prepagate e dell'erogazione dei primi importi. Un primo banco di prova per un'operazione che si caratterizza per numeri rilevanti.

LA PLATEA

Secondo le stime che sono state elaborate da Governo, Inps e Istat, i nuclei familiari coinvolti dovrebbero essere circa 1,3 milioni. Corrispondono a un numero di cittadini oscillante tra 1,3 e 4 milioni di persone perché su questo aspetto le stime sono discordanti. Secondo le valutazioni effettuate dall'Istat, partendo da una base dati differente da quella dell'esecutivo, l'importo medio del contributo dovrebbe ammontare a 5 mila euro l'anno. Nella metà dei casi l'assegno avrà come destinatari nuclei familiari mono-componenti, nell'80% dei casi totali si tratterà di famiglie composte da soli cittadini italiani.

FINALITÀ E CARATTERISTICHE

Il reddito di cittadinanza (Rdc) e la pensione di cittadinanza (Pdc) nascono per essere uno strumento di politiche attive del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale.

I due strumenti condividono però solo alcune caratteristiche, cioè quelle relative ai requisiti e alle mo-

dalità di accesso (seppur con alcune differenze).

GLI OBBLIGHI DI LAVORO

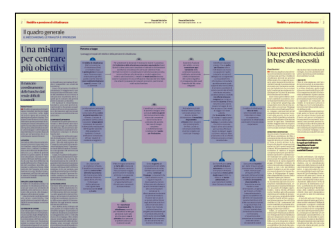
Una volta erogato l'assegno, i beneficiari della pensione di cittadinanza sono esclusi dagli obblighi (e dagli auspicabili benefici) correlati alla sottoscrizione del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale. Lo stesso vale per tutti gli ultrasessantacinquenni e le persone comunque già pensionate. Sono escluse dall'obbligo anche le persone che già hanno un impiego (il reddito è compatibile con un'attività lavorativa).

Invece chi percepisce il reddito di cittadinanza, è maggiorenne e non lavora può essere indirizzato, in base alla condizione in cui si trova, al solo percorso di politiche attive, a quello per il contrasto alla povertà presso i Comuni o a entrambi.

Per facilitare il reinserimento lavorativo, sono stati previsti alcuni incentivi, che saranno erogati ai datori di lavoro che assumeranno o direttamente agli interessati se avvieranno un'attività di lavoro autonomo.

LE DIFFICOLTÀ ATTUATIVE

L'attuazione di questo percorso articolato e differenziato deve fare i conti ancora oggi con delle probabili difficoltà. Alcune derivano dall'impossibilità di condividere le informazioni contenute in diverse banche dati.



Peso: 1-59%, 2-80%



Per esempio la verifica dei requisiti di cittadinanza è onere dei Comuni, i quali hanno sottolineato come - fino alla realizzazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) - l'operazione risulti difficile qualora il cittadino si sia spostato sul territorio nel corso degli anni.

L'Inps, in occasione dell'audizione alla Camera dei deputati il 6 marzo, ha ricordato che, in attesa dell'automatizzazione dei controlli riguardanti informazioni in possesso di altre amministrazioni pubbliche, verranno effettuate delle verifiche a campione. E ciò, per esempio, apre una falla sul sistema dei controlli an-

tiabusì che secondo il governo dovrebbe costituire un elemento caratterizzante l'architettura del reddito di cittadinanza.

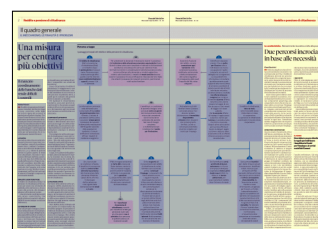
LE POLITICHE ATTIVE

Sul fronte delle politiche attive permangono i dubbi, ampiamente evidenziati da più interlocutori durante l'elaborazione del testo normativo, sulle capacità dei centri per l'impiego e dei navigator di assolvere il compito loro assegnato, tenuto conto della scarsa capacità di intermediazione che oggi possono vantare nel mercato del lavoro.

Ma è dubbia anche l'efficacia del

meccanismo di condizionalità che dovrebbe spingere chi percepisce il reddito di cittadinanza a mantenere un atteggiamento attivo e volto alla ricerca di un impiego. Oltre al fatto che per rendere pienamente operativa questa parte del reddito di cittadinanza sono necessari ulteriori provvedimenti e quindi il quadro regolamentare è ancora incompleto.

Il mancato coordinamento delle banche dati rende difficili i controlli



Peso: 1-59%, 2-80%

Dall'Isee ai beni di proprietà cinque condizioni per l'accesso

PAGINA A CURA DI

Valentina Melis

■ Sono cinque i requisiti economici da soddisfare per accedere al reddito di cittadinanza. La platea di coloro che hanno diritto al sussidio è filtrata dall'Inps valutando:

- l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) della famiglia;
- il reddito familiare;
- gli immobili posseduti oltre alla prima casa;
- il patrimonio mobiliare (conti correnti, libretti di deposito, titoli);
- il possesso di beni durevoli come auto, moto e imbarcazioni.

ISEE

L'Isee, regolato dal Dpcm 159/2013, è l'indicatore che fotografa la situazione economica delle famiglie che accedono a prestazioni sociali agevolate. Tiene conto del reddito e del patrimonio e diminuisce all'aumentare dei componenti del nucleo. Per accedere al reddito di cittadinanza, l'Isee deve avere un valore entro 9.360 euro.

Come ha chiarito la circolare 43/2019 dell'Inps, per la verifica dei requisiti sono idonei sia l'Isee ordinario, sia l'Isee corrente (quello che può presentare chi ha perso il lavoro, perché tiene conto di una situazione reddituale e patrimoniale più vicina al momento della richiesta: questo indicatore può essere rilasciato solo se il calcolo dà luogo a una variazione del 25% rispetto all'Isee calcolato in via ordinaria). Mentre l'Isee ordinario rilasciato nel 2019 vale fino al 31 dicembre di quest'anno, l'Isee corrente ha una validità di due mesi e poi va rinnovato. Nel caso di nuclei con minorenni, l'Isee è calcolato secondo

l'articolo 7 del Dpcm 159/2013: il genitore non convivente e non coniugato con l'altro, che abbia riconosciuto il figlio, viene attratto nel nucleo familiare del figlio.

REDDITO

Per accedere al reddito di cittadinanza, serve un reddito sotto determinate soglie: 6 mila euro annui per una persona sola, da moltiplicare per i parametri della scala di equivalenza contenuta nel Dl 4/2019. Per due persone adulte, ad esempio, il reddito non dovrà superare 8.400 euro (6.000 x 1,4), mentre per una famiglia di due adulti e due bambini la soglia si alza a 10.800 euro (6.000 x 1,8).

La soglia del reddito-base si fa più generosa per chi aspira alla pensione di cittadinanza, passando a 7.560 euro, e per chi abita in affitto, passando a 9.360 euro.

Per l'accesso al reddito di cittadinanza, il reddito è determinato escludendo i trattamenti assistenziali che sono già inclusi nell'Isee. Vanno inclusi, invece, i trattamenti assistenziali dei quali beneficiano i componenti della famiglia, come gli assegni di maternità erogati dai Comuni o i contributi economici per famiglie bisognose (per avere esempi di prestazioni da sommare al reddito familiare, la circolare Inps 43/2019 rimanda al Casellario dell'assistenza, regolamento 206/2014, tabella 1, codici da A1.01 ad A1.04).

Sono esclusi dai trattamenti assistenziali da sommare al reddito le prestazioni non soggette alla prova dei mezzi (cioè alla verifica della situazione economica del nucleo), come l'indennità di accompagnamento, le erogazioni per il pagamento di arretrati, le agevolazioni sul costo di rette e servizi e sui tributi, i buoni ser-

vizio, il bonus bebè da 960 euro all'anno previsto dalla legge 190/2014.

Il reddito di cittadinanza è compatibile con le indennità di disoccupazione Naspi e Dis-coll (quest'ultima riservata ai collaboratori) e va a integrarne l'importo.

IMMOBILI

Può accedere al reddito di cittadinanza chi ha un valore del patrimonio immobiliare, esclusa la casa di abitazione, in Italia o all'estero, che non supera 30 mila euro. La rendita catastale di un'eventuale seconda casa non deve andare dunque oltre 180 euro (la rendita corrispondente a un immobile con valore imponibile di 30 mila euro a fini Imu). Questo requisito impone una verifica, ad esempio, a chi ha immobili ricevuti in eredità, anche in condivisione.

Il possesso della prima casa non esclude dall'accesso al Rdc, ma entra nel calcolo dell'Isee, quindi potrebbe farne aumentare il valore oltre la soglia di 9.360 euro.

DISPONIBILITÀ ECONOMICHE

Il patrimonio mobiliare del nucleo familiare (conti correnti, libretti di deposito, titoli) non deve superare la soglia di 6 mila euro, accresciuta di 2 mila euro per ogni componente della famiglia successivo al primo, fino a 10 mila euro. Questo tetto può essere aumentato di mille euro per ogni figlio successivo al secondo. Le soglie massime possono essere ancora aumentate di 5 mila euro per ogni componente della famiglia disabile e di 7.500 euro per ogni componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza, come definiti ai fini Isee (cioè facendo riferimento alle condizioni di disabilità media, grave e di non autosufficienza descritti nell'allegato 3 al Dpcm 159/2013).

**Indicatore ok
entro i 9.360 euro
Seconda casa
con rendita
fino a 180 euro**



Peso: 51%



LA NUOVA SCALA DI EQUIVALENZA

A che cosa serve

La scala di equivalenza del decreto legge 4/2019 (articolo 2, comma 4) è la chiave che serve a definire sia la soglia di reddito con la quale la famiglia può accedere al beneficio, sia la misura del sussidio. È stata modificata alla Camera per dare un aiuto maggiore alle famiglie con disabili gravi

Come funziona

Ciascun componente del nucleo è portatore di un "valore" che incide sul parametro finale: il valore della scala di equivalenza è uguale a 1 per il primo componente della famiglia, a 0,4 per ogni ulteriore componente maggiorenne e a 0,2 per ogni

componente di minore età. La soglia massima è di 2,1, se non ci sono persone con disabilità grave. Il beneficio economico del reddito di cittadinanza, ad esempio, è di 500 euro per una persona sola e non raddoppia per due persone adulte: passa invece a 700 euro (500 x 1,4)

Per i disabili

Per le famiglie che hanno un componente disabile grave o non autosufficiente, il parametro massimo può arrivare a 2,2 (bisogna comunque che siano presenti gli altri componenti, ad esempio quattro adulti di cui uno disabile o due adulti, due bambini e la persona disabile)



Peso: 51%

I 6mila euro annui di base crescono secondo la famiglia

PAGINA A CURA DI

Maria Rosa Gheido

■ Il reddito di cittadinanza (Rdc), così come la pensione di cittadinanza (Pdc), costituiscono una forma mensile di integrazione del reddito del nucleo familiare del richiedente, con i limiti di importo stabiliti dall'articolo 3 della norma che li ha istituiti (Dl 4/2019). Ciò significa che sia il Rdc sia la Pdc sono di importo variabile a seconda della composizione del nucleo e del reddito familiare.

GLI IMPORTI

Il limite fissato di base per gli importi è di 6mila euro annui per un singolo, che diventano 7.560 in caso di pensione di cittadinanza. Le cifre sono riparametrate sulla base della composizione del nucleo familiare, utilizzando una scala di equivalenza che è pari a 1 per il primo componente del nucleo familiare, incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente maggiorenne e di 0,2 per ogni ulteriore componente minorenni, fino ad un massimo di 2,1 (2,2 in presenza di componenti disabili).

Nel computo della scala di equivalenza non si tiene conto dei soggetti che si trovano in stato detentivo e di quelli ricoverati in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali. Non si tiene conto nemmeno di componenti del nucleo sottoposti a misura cautelare o condannati per taluno dei delitti previsti dall'articolo 7, comma 3 (terrorismo, associazione di tipo mafioso, truffa aggravata per il conseguimento di contributi pubblici eccetera).

Un'integrazione del reddito è riconosciuta ai nuclei familiari resi-

denti in un'abitazione in locazione o di proprietà sulla quale grava un mutuo. Nel caso dell'affitto, l'integrazione è pari all'ammontare del canone annuo previsto nel contratto di locazione (come dichiarato a fini Isee), fino ad un massimo di euro 3.360 annui. In caso di proprietà, l'integrazione è fino a 1.800 euro.

I CALCOLI

Per capire come fare i calcoli, si può fare l'esempio di un nucleo familiare di quattro maggiorenni, senza persone diversamente abili. Il parametro della scala di equivalenza è pari a 2,1 ed è così calcolato: 1 (riferito al primo maggiorenne, ndr) + (0,4 x 3) (riferito agli altri tre, ndr) = 2,2, ridotto a 2,1 quale limite massimo previsto dalla norma.

L'importo dell'integrazione si ottiene sottraendo, dai valori massimi del reddito come sopra determinati, il proprio reddito familiare e aggiungendo l'eventuale canone di locazione annuo o il mutuo, sempre entro i suddetti limiti massimi. Ai fini del calcolo, il reddito familiare è determinato al netto dei trattamenti assistenziali eventualmente inclusi nell'Isee ed inclusivo del valore annuo dei trattamenti assistenziali, in corso di godimento da parte dei componenti il nucleo familiare, fatta eccezione per le prestazioni non sottoposte alla prova dei mezzi (ad esempio, l'indennità di accompagnamento).

L'IRPEF

L'importo del reddito di cittadinanza e quello della pensione sono esenti dal pagamento dell'Irpef e delle relative addizionali. In ogni caso, non può essere inferiore a 480

euro annui, cifra che costituisce pertanto il valore minimo del beneficio. Nel caso in cui dai calcoli sopraportati risultasse un beneficio di importo inferiore, comunque questo sarebbe portato al suddetto valore minimo.

GLI ALTRI DETTAGLI

Il beneficio economico decorre dal mese successivo a quello della richiesta e il suo valore mensile è pari ad un dodicesimo del valore su base annua. Se i requisiti permangono, può essere corrisposto per un periodo continuativo non superiore ai diciotto mesi. Il Rdc può essere rinnovato, previa sospensione della sua erogazione per un periodo di un mese prima di ciascun rinnovo. La sospensione non opera, invece, in caso di erogazione della Pensione di cittadinanza.

Occorre attendere l'emanazione di un apposito decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, per conoscere l'attribuzione della quota parte del Rdc per ogni singolo componente maggiorenne del nucleo familiare. Il dato relativo al reddito di cittadinanza rileva, peraltro, ai fini della valutazione del beneficio per i datori di lavoro che assumono a tempo pieno e indeterminato, anche con contratto di apprendistato, un soggetto beneficiario di detto reddito.

È prevista un'integrazione per chi ha casa in affitto o deve pagare un mutuo



Peso: 62%



Gli importi

Importi massimi riconoscibili a vari tipi di nuclei familiari. Importi in euro (tranne scala di equivalenza)

NUCLEO	SCALA DI EQUIVALENZA	INTEGRAZIONE REDDITO	CONTRIBUTO AFFITTO	TOTALE
1 persona	1	500	280	780
1 adulto, 1 minorenni	1,2	600	280	880
2 adulti	1,4	700	280	980
1 adulto, 2 minorenni	1,4	700	280	980
2 adulti, 1 minorenni	1,6	800	280	1.080
3 adulti	1,8	900	280	1.180
1 adulto, 3 minorenni	1,6	800	280	1.080
2 adulti, 2 minorenni	1,8	900	280	1.180
3 adulti, 1 minorenni	2	1.000	280	1.280
4 adulti	2,1	1.050	280	1.330
2 adulti, 3 minorenni	2	1.000	280	1.280
3 adulti, 2 minorenni	2,1	1.050	280	1.330
3 adulti*, 2 minorenni	2,2	1.100	280	1.380

Nota: * di cui un disabile grave o non autosufficiente

GLI ESEMPI

Caso 1

Nucleo familiare composto da 2 adulti e un minorenni. La scala di equivalenza è 1,6. Vive in abitazione di proprietà senza mutuo e ha un reddito di 4.530 euro. Il Rdc si compone solo della quota di integrazione al reddito ed è pari a $(6.000 \times 1,6) - 4.530 = 5.070$ euro all'anno, ossia 422,5 euro al mese

Caso 2

La stessa famiglia paga un mutuo di 8.000 euro all'anno per l'abitazione. Oltre ai 422 euro mensili di integrazione al reddito ha diritto al contributo massimo per il mutuo, pari a 150 euro al mese. Riceve quindi $5.070 + 1.800$ euro all'anno, pari a 572,5 euro al mese

Caso 3

Se invece del mutuo la famiglia paga un affitto di 4.000 euro all'anno, riceve il contributo mensile massimo di 280 euro e in totale incassa 702,5 euro al mese



Peso: 62%

Il reddito di un mese va speso entro la fine del successivo

Non è escluso che
il campo di uso
della Carta
venga ampliato
in futuro

PAGINA A CURA DI

Matteo Prioschi

■ Questo mese dovrebbero essere distribuite le prime Carte Rdc, ossia le carte prepagate su cui viene caricato l'importo del reddito di cittadinanza.

Emesse da Poste Italiane, saranno distribuite una per ogni nucleo familiare beneficiario e solo in un secondo momento ne sarà assegnata una per ogni componente maggiorenne della famiglia con relativa suddivisione dell'ammontare. Con la carta si potranno pagare spese che, in prima battuta, dovrebbero essere quelle consentite per la Carta acquisti del reddito di inclusione e cioè di beni alimentari e medicinali oltre al pagamento delle utenze domestiche. Ma non è escluso che il campo di utilizzo venga ampliato.

In compenso la norma già consente di prelevare contanti per 100 euro al mese se il beneficiario è uno solo. Tale importo viene moltiplicato per la scala di equivalenza a fronte di una famiglia con più componenti e quindi si può arrivare a un massimo di 220 euro. Inoltre può essere utilizzata per effettuare il bonifico mensile necessario per pagare l'eventuale affitto o la rata del mutuo.

DECURTAZIONE E CONTROLLI

Previsto un meccanismo per evitare che gli importi accreditati restino inutilizzati, in base al quale la somma deve essere frui-

ta di norma entro il mese seguente a quello di erogazione. Se ciò non avviene, l'importo erogato nel mese seguente viene decurtato della giacenza, fino a un massimo del 20% del beneficio erogato. Secondo quanto indicato dall'Inps nel modello di domanda di Rdc/Pdc il taglio del 20% si applica sull'importo non speso. Quindi, per esempio, 600 euro di reddito erogati a giugno devono essere utilizzati entro luglio. L'eventuale rimanenza, ipotizziamo di 100 euro, sarà decurtata per il 20% (quindi 20 euro), dall'importo di agosto, che quindi scenderà a 580 euro.

Inoltre, ogni sei mesi viene azzerata tutta l'eventuale giacenza, a eccezione di una mensilità. Questo doppio meccanismo di decurtazione, mensile e semestrale, però non si applica subito, ma solo a seguito dell'emanazione di un decreto ministeriale contenente le modalità di controllo dell'utilizzo della Carta.

La verifica delle modalità di spesa del reddito di cittadinanza deve infatti tener conto delle regole a difesa della privacy dei cittadini. Per questo motivo, in fase di conversione in legge, il decreto 4/2019 è stato ampiamente modificato, prevedendo che i controlli possano riguardare solo gli importi complessivamente spesi e prelevati e non le singole operazioni nel dettaglio. Disposizioni

che impatteranno anche sulle verifiche collegate al divieto di utilizzo del reddito per giochi d'azzardo. Sempre in tale prospettiva, i dati di utilizzo, ma senza l'identificazione dei titolari della Carta, possono essere analizzati dal ministero del Lavoro a fini statistici.

PENSIONE ANCHE IN CONTANTI

L'accredito sulla carta è obbligatorio solo per il reddito. Nella versione definitiva della norma, infatti, è stato previsto che la pensione di cittadinanza possa essere pagata anche con modalità diverse e, in particolare, «mediante gli strumenti ordinariamente in uso per il pagamento delle pensioni». Quindi anche in contanti o con accredito su conto corrente. Le modalità effettive di corresponsione saranno contenute in un decreto del ministro del Lavoro di concerto con quello dell'Economia da adottare entro luglio.

L'eventuale fruizione della pensione senza la carta comporterebbe però delle differenze rispetto al reddito per quanto riguarda le modalità di utilizzo degli importi. Verrebbe meno, per esempio, il limite ai contanti, così come la verifica che l'ammontare sia utilizzato prevalentemente nel mese successivo.



Peso: 43%

Gli altri soggetti coinvolti. Gli enti accreditati dalle Regioni potranno stipulare accordi con i beneficiari del reddito di cittadinanza

Patto di formazione per la riqualificazione professionale

■ Superata la fase di verifica dei requisiti, della presentazione della domanda e dell'erogazione dell'importo, la complessa articolazione del reddito di cittadinanza prevede l'intervento di diversi attori, pubblici e privati.

CENTRI PER L'IMPIEGO

Qui i percettori del reddito devono essere convocati per l'eventuale rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did) e per la definizione del patto per il lavoro.

Ai centri per l'impiego (Cpi) sono assegnate in esclusiva anche le funzioni di svolgimento del primo appuntamento e di gestione della condizionalità, con la comunicazione all'Inps dell'accertamento di fatti che danno luogo alle sanzioni di decurtazione, sospensione o revoca del beneficio economico del Rdc.

COMUNI

I percettori del reddito non tenuti alla Did devono essere presi in carico dai servizi sociali dei Comuni che possono reindirizzare presso gli stessi centri per l'impiego i componenti del nucleo familiare che abbiano bisogni prevalentemente connessi alla situazione lavorativa.

AGENZIE PER IL LAVORO

Previsto l'intervento delle agenzie

private per il lavoro e degli altri operatori accreditati ai servizi per il lavoro, a partire dal loro possibile coinvolgimento nella sottoscrizione del patto per il lavoro nelle Regioni che lo abbiano previsto con propri provvedimenti. In tutte le Regioni e per tutti i beneficiari del Rdc gli operatori privati accreditati saranno coinvolti nell'erogazione del servizio di assistenza intensiva dell'assegnazione di collocazione.

ENTI DI FORMAZIONE

E FONDI INTERPROFESSIONALI

Anche gli enti di formazione accreditati dalle Regioni saranno coinvolti. In particolare potranno stipulare, presso i centri per l'impiego e presso gli operatori accreditati a livello regionale o nazionale se previsto da provvedimenti regionali, un patto di formazione con i beneficiari del Rdc, grazie al quale garantire un percorso formativo o di riqualificazione professionale. Non è però chiaro quale sia il rapporto tra l'obbligatorio patto per il lavoro e il facoltativo patto per la formazione e se il secondo possa auspicabilmente costituire parte del primo, integrandone il contenuto ed evitandone la separata e macchinosa gestione solo di carattere burocratico-amministrativo.

Con accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome, dovranno essere definiti gli indirizzi della formazione da erogare, seppure a invarianza di risorse. Così, però, la possibilità di finanziare i percorsi formativi sembrerebbe essere lasciata alla libera scelta degli enti di formazione di investire sui beneficiari di Rdc, che dovrebbero trovare convenienza economica contando solamente sulla metà dell'incentivo destinato ai datori di lavoro in caso di assunzione di un percettore del reddito con un contratto a tempo pieno e indeterminato, anche in apprendistato, per un massimo di 390 euro mensili e per almeno sei mesi.

L'iter di conversione del Dl ha introdotto la possibilità anche per i fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua di stipulare il patto di formazione attraverso specifici avvisi pubblici, previa intesa in sede di Conferenza unificata.

NON SOLO PUBBLICO

Le agenzie private possono essere coinvolte nella sottoscrizione dei patti per il lavoro nelle regioni dove sia stato previsto



Peso: 26%

Preso in carico dai Comuni o dai Cpi entro 30 giorni

PAGINA A CURA DI

Gianni Bocchieri

■ Confermando la sua duplice natura di misura di contrasto alla povertà e di inserimento nel mercato del lavoro, lo schema operativo del Rdc disegna percorsi differenziati per coloro che necessitano di un'assistenza per la ricollocazione e sottoscrivono il patto per il lavoro presso i centri per l'impiego o presso gli operatori privati accreditati e coloro che hanno bisogni più complessi e sottoscrivono il patto per l'inclusione sociale presso i relativi servizi comunali.

Sottoscrivere i patti è obbligatorio e per ogni mancata presentazione alle convocazioni per farlo, senza giustificato motivo, è prevista la decurtazione crescente del Rdc da parte dei servizi competenti – centri per l'impiego nel caso di patto per il lavoro e servizi sociali dei Comuni per il patto per l'inclusione sociale – fino alla decadenza dal beneficio alla terza mancata presentazione.

Prima della sottoscrizione dei patti, i beneficiari del reddito maggiore, non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi, che non superino i 65 anni e non siano disabili devono rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did), a pena di decadenza e devono aderire a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale. La stessa cosa deve essere fatta da tutti i componenti del loro nucleo familiare che abbiano

queste stesse caratteristiche.

ESCLUSI

Sono invece esonerati i componenti della famiglia minorenni, occupati o frequentanti un regolare corso di studi, i titolari di un trattamento pensionistico diretto o che abbiano più di 65 anni. Inoltre possono essere esonerati dagli obblighi i componenti con carichi di cura.

In sede di conversione del decreto legge, per i beneficiari del Rdc è stata reintrodotta anche la conservazione dello status di disoccupato, abrogata dal Jobs act (Dlgs 150/2015). Secondo questa nuova previsione, possono essere esonerati dagli obblighi anche gli occupati che percepiscono un reddito da lavoro inferiore agli 8 mila euro in caso di attività subordinata e a 4.800 euro in caso di attività autonoma e quelli che frequentano un corso di formazione. Eventuali ulteriori fattispecie potranno essere individuate in sede di Conferenza unificata.

La Did può essere presentata personalmente attraverso la piattaforma informatica, tramite i patronati convenzionati o i centri per l'impiego (Cpi). Può essere inoltre resa attraverso l'Inps, nel caso di percettori di indennità di disoccupazione per cui la domanda di Naspi equivale al lascio della Did.

CONVOCAZIONE

Entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio da parte dell'Inps,

i Cpi convocano i beneficiari disoccupati da non più di 2 anni o di età inferiore a 29 anni, a prescindere dall'eventuale presa in carico del nucleo familiare di appartenenza. Nello stesso termine, convocano i beneficiari di Naspi o di altro ammortizzatore sociale e coloro che ne abbiano terminato la fruizione da non più di un anno.

Sempre entro 30 giorni, saranno convocati anche coloro che hanno attivo un patto di servizio stipulato negli ultimi due anni e che non abbiano sottoscritto un progetto personalizzato, individuati e comunicati ai Cpi tramite la piattaforma digitale del reddito di cittadinanza. Per questi beneficiari del reddito il patto di servizio deve essere integrato dalla previsione di ulteriori condizioni e assume la denominazione di patto per il lavoro che può essere stipulato anche presso gli operatori privati accreditati, laddove previsto da provvedimenti regionali.

**Primo passo
per l'individuazione
di un percorso
di reinserimento
lavorativo o sociale**



Peso: 49%



SOSPENSIONE PER PROVVEDIMENTI PENALI

La modifica

Nel corso della conversione in legge del decreto è stato previsto che la sospensione dell'erogazione del reddito o della pensione di cittadinanza possa avvenire anche a seguito di specifici provvedimenti dell'autorità giudiziaria penale pronunciata dal giudice che ha adottato il provvedimento penale

La procedura

Nel primo atto al quale assiste l'indagato o l'imputato, l'autorità giudiziaria gli chiede se beneficia o meno delle misure. Entro 15 giorni, l'autorità giudiziaria deve provvedere all'emanazione del provvedimento e alla sua comunicazione all'Inps per l'inserimento nelle banche dati. Se mutano le condizioni che hanno determinato la sospensione, è la stessa autorità giudiziaria che l'ha pronunciata a revocare il precedente provvedimento

Il ripristino

L'erogazione del beneficio non riprenderà però in automatico, essendo rimesso al richiedente l'onere di presentare una nuova istanza all'ente previdenziale, allegando copia del provvedimento dell'autorità giudiziaria. Il diritto al ripristino del Rdc matura alla presentazione della domanda



Peso: 49%

LO STRUMENTO

Ricerca dell'impiego con l'assegno di ricollocazione

Gianni Bocchieri - pagina 12

La dote per cercare lavoro solo col reddito di cittadinanza

PAGINA A CURA DI

Gianni Bocchieri

Introdotta dal decreto di riordino dei servizi per il lavoro e delle politiche attive del Jobs act (decreto legislativo 150/2015) solo per i percettori di Naspi da oltre quattro mesi, l'assegno di ricollocazione (Adr) verrà automaticamente rilasciato dall'Anpal ai beneficiari del reddito di cittadinanza entro 30 giorni dal suo primo accredito, che siano anche disoccupati da meno di due anni, beneficiari di Naspi o di altro ammortizzatore sociale o che ne abbiano terminato la fruizione da non più di un anno.

Riceveranno l'Adr anche i beneficiari del reddito che negli ultimi due anni abbiano sottoscritto e abbiano ancora attivo il patto di servizio previsto dal decreto di riordino dei servizi al lavoro e delle politiche attive (articolo 20 del Dlgs 150/2015). Infine, dovranno partecipare al servizio di assistenza alla ricollocazione dell'Adr i beneficiari del reddito di cittadinanza maggiorenni e di età pari o inferiore a 29 anni e tutti i componenti del nucleo familiare che abbiano rilasciato una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did).

Nei trenta giorni seguenti il rilascio da parte di Anpal, il destinatario dell'Adr deve prendere appuntamento con la sede dell'ente prescelto per farsi assistere nel servizio di ricollocazione - centro per l'impiego o operatore privato accreditato - mediante il sistema informativo oppure attraverso i patronati convenzionati, appena di decadenza anche dal Rdc.

Entro i successivi 30 giorni dalla scelta, l'ente deve attivarsi nella ricollocazione del beneficiario, che dovrà rivolgersi ad altro operatore nel caso di inerzia di quello prescelto.

Chi percepisce il reddito di cittadinanza deve essere affiancato da un tutore e deve impegnarsi a svolgere tutte le attività concordate con lo stesso ente. Ovviamente dovrà anche accettare un'offerta di lavoro congrua, a pena di decadenza sia del Rdc sia dell'Adr.

GLI ESCLUSI

La scelta di destinare l'assegno di ricollocazione ai beneficiari del reddito è evidentemente fondata sulla logica di affiancare la politica passiva con una politica attiva che incentivi gli operatori pubblici e privati a erogare servizi di ricollocazione. In questo modo, però, nei prossimi tre anni viene eliminata qualunque misura nazionale di reinserimento lavorativo per tutti gli altri disoccupati, percettori e non percettori di ammortizzatori sociali. Infatti fino al 31 dicembre 2021 l'assegno sarà destinato esclusivamente a chi riceve il reddito.

DURATE DIFFERENTI

Altro punto critico del nuovo quadro delle politiche attive è rappresentato dal fatto che il Rdc e l'Adr non hanno le stesse durate: mentre il reddito può essere fruito per 18 mesi e può essere rinnovato per altri 18 mesi con la sospensione di un mese, l'assegno ha una durata massima di 6 mesi prorogabile per ulteriori 6 mesi a condizione che rimanga una parte dell'importo assegnato.

Se da un lato questa differenza potrebbe positivamente spingere l'operatore dell'Adr a raggiungere il risultato occupazionale nel più breve tempo possibile, dall'altro lato priva il beneficiario di Rdc di un'assistenza intensiva nella ricerca di un lavoro proprio nel momento in cui si assottigliano le sue possibilità di es-

sere ricollocato. Già posto all'emanazione del decreto legge 4/2019, questo problema non è stato poi risolto in sede di sua conversione.

MODALITÀ DI RIMBORSO E FINANZIAMENTO

Le criticità rilevate in merito all'attuale configurazione dell'assegno potrebbero invece trovare accoglimento nella nuova delibera che il consiglio di amministrazione dell'Anpal dovrà adottare per definirne ammontare e modalità operative. In particolare, la delibera potrebbe rivedere il mix delle attività "a processo" e di quelle rimborsate "a risultato" occupazionale ottenuto, da riconoscere agli operatori che erogano il servizio di assistenza intensiva per la ricerca di lavoro. Si tratta di una scelta nevralgica che ha già condizionato i primi scarsi risultati dell'Adr, che ora riguarderà una platea di disoccupati tendenzialmente più difficile da ricollocare.

Infine, resta da chiarire se i corsi di formazione o riqualificazione professionale a cui è condizionato il mantenimento dell'assegno saranno finanziati con lo stesso Adr o con lo sgravio contributivo previsto per gli enti di formazione nel caso di assunzione del beneficiario del reddito a tempo pieno e indeterminato e per un lavoro coerente con il suo per-



Peso: 1-1%, 12-52%

corso formativo.

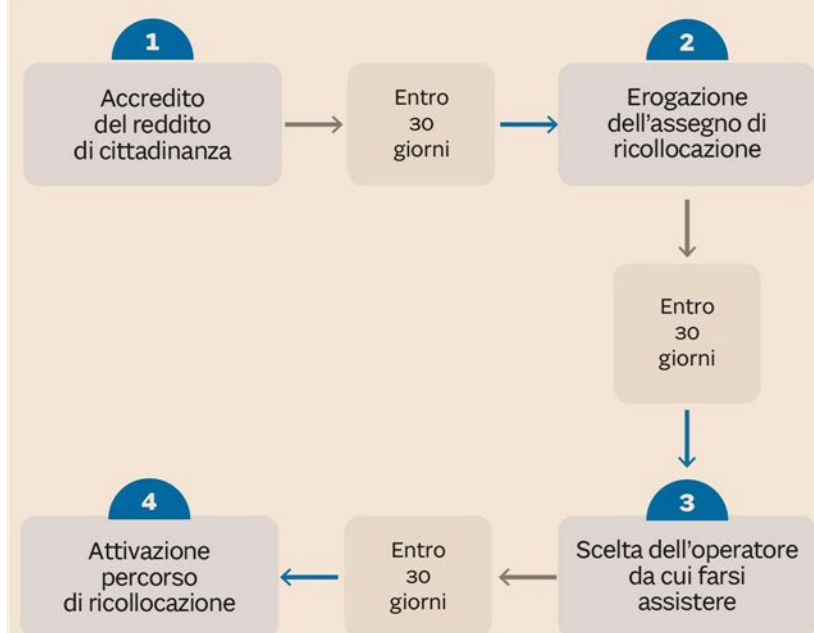
MONITORAGGIO

In sede di conversione del decreto legge 4/2019, è stata introdotta la previsione dell'elaborazione da parte dell'Istat dell'andamento della misura, anche con riferimento al numero di inserimenti lavorativi. La correzione si è resa necessaria a seguito della modifica del Codice di

deontologia del Garante per la protezione dei dati personali (delibera 514/2018), che non consente la comunicazione di dati personali tra i soggetti del Sistan (sistema nazionale di statistica), se non per trattamenti statistici compresi nel programma statistico nazionale e nei casi previsti da una specifica norma di legge o di regolamento.

L'assegno di ricollocazione ha una durata massima di sei mesi

I tempi dell'assegno



Peso: 1-1%, 12-52%

I tutor. Ora sono stati ridotti a 6mila a 3mila

Meno navigator e più fondi alle Regioni

■ Sulla vicenda dei navigator il rischio di conflitto tra il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e le Regioni è stato sventato attraverso l'accordo raggiunto in Conferenza unificata recepito, in sede di conversione del provvedimento sul reddito di cittadinanza, da un emendamento proposto dalle relatrici.

L'accordo e la conseguente norma prevedono l'adozione di un piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego da condividere entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione (30 marzo). Con una durata triennale ma aggiornabile annualmente, questo piano sarà approvato con decreto del ministro del Lavoro, previa intesa "forte" in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano.

LIVELLI DI SERVIZIO

Nello stesso piano sono definiti specifici standard di servizio per l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia e i connessi fabbisogni di risorse umane e strumentali delle Regioni e delle Province autonome.

Conterrà anche gli obiettivi delle politiche attive del lavoro da realizzare per i beneficiari del Rdc e la definizione delle modalità di utilizzo delle risorse stanziolate dalla legge di bilancio 2019 per il rafforzamento dei centri per l'impiego. Si tratta del miliardo di euro previsto dal testo originario del decreto, decurtato durante la conversione in legge, e ora pari a 467,2 milioni per il 2019 e 403,1 milioni per il 2020, utilizzabili anche per il potenziamento delle infrastrutture dei Cpi.

Infine, il piano individua le Regioni e le Province autonome che si avvalgono delle azioni di sistema e di assistenza tecnica a regia nazionale gestite da Anpal servizi, i contingenti di risorse umane che operano presso le sedi territoriali delle stesse Regioni e le modalità operative di realizzazione nei singoli territori.

I NAVIGATOR

Con l'accordo, il numero dei navigator è stato ridotto da 6mila a circa 3mila unità, da impiegare con incarichi di collaborazione e da affiancare agli operatori dei Centri per l'impiego a seguito di convenzione bilaterale tra ciascuna Regione e Anpal servizi, da stipulare entro 30 giorni dalla data di adozione del piano. La parte dei 3mila navigator non impiegata nelle Regioni sarà impegnata nell'esecuzione di azioni di sistema per garantire il corretto avvio del Rdc. Questo contingente sarà finanziato con 90 milioni per il 2019, 130 milioni per il 2020 e 50 milioni per il 2021.

FONDI PER I CPI

Con la stessa norma vengono disposti ulteriori rilevanti stanziamenti a favore delle Regioni. Per il 2019 potranno contare su 70 milioni, che saranno loro assegnati con criteri da definire nello stesso piano straordinario, per il finanziamento di attività connesse all'erogazione del Rdc o per l'assunzione di personale da parte delle Regioni e Province autonome presso i centri per l'impiego.

Ulteriori 120 milioni di euro per il 2020, e 304 milioni di euro annui a decorrere dal 2021, sono previsti per l'assunzione a tempo indeterminato da parte delle Regioni di personale da destinare ai centri per l'impiego.

Sempre da ripartire con criteri da definire nel piano, queste risorse copriranno i costi per un contingente di personale di complessive 3.000 unità per il 2020 e 4.600 unità di personale per il 2021, compresa la stabilizzazione delle 1.600 unità, reclutate a tempo determinato in attuazione del piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro, sancito in Conferenza unificata il 21 dicembre 2017.

Queste assunzioni si aggiungono alle 4mila unità di personale a tempo indeterminato previste dalla legge di bilancio (la 145/2018) per le quali non è ancora stato definito il decreto ministeriale di riparto tra le diverse Regioni.

A decorrere dal 2021, quota parte delle stesse risorse stanziolate per il rafforzamento dei Cpi potrà essere destinata a copertura degli oneri di funzionamento correlati all'esercizio delle relative funzioni. Con una corrispondente decurtazione dalle risorse per le assunzioni di 4mila unità di personale per i Cpi, viene infine previsto un ulteriore finanziamento di 25 milioni nel triennio 2019-2021 per l'Anpal: 10 milioni per il 2019, 10 milioni per il 2020 e 5 per il 2021.



Peso: 29%

Premio fino a 4.860 euro per chi apre un'attività nei primi 12 mesi

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ L'impianto normativo a supporto del reddito di cittadinanza si occupa in più parti di regolamentare i casi in cui il titolare o alcuni dei componenti il suo nucleo familiare avviino un'attività lavorativa e, conseguentemente, modifichino la propria situazione reddituale. Ciò, infatti, in alcuni casi, potrebbe comportare la variazione dell'indicatore economico (Isee) che rende possibile l'accesso alla misura.

Nel quadro, invece, delle misure incentivanti, il comma 4 dell'articolo 8 prevede delle facilitazioni ai beneficiari del Rdc che intraprendano un'attività di lavoro autonomo oppure di impresa individuale, ovvero avviano una società cooperativa. Per essere premiata, l'iniziativa imprenditoriale deve sopravvivere entro i primi 12 mesi di fruizione del Rdc. Al verificarsi di tale evenienza, è prevista l'erogazione, in unica soluzione, di un beneficio addizionale pari a sei mensilità del Rdc, nei limiti di 780 euro mensili. In altri termini, chi si mette in "proprio" perde la fruizione mensile del Rdc ma, a titolo di agevolazione, si prevede l'allungamento della durata della misura per un semestre.

Trattandosi di un soggetto che inizia un percorso lavorativo indipendente, si presuppone che l'iniziativa - nella fase dell'impianto - richieda uno sforzo economico. Perciò si prevede che l'incentivo venga erogato in unica soluzione, per un ammontare che al massimo potrà essere pari a 4.680 eu-

ro. A ben vedere si tratta di una cifra non sostanziale che, tuttavia, può costituire una spinta verso l'autoimprenditorialità. L'intero meccanismo - che, invero, non brilla di luce propria, ma mutua misure e logiche precedenti - fa leva, infatti, sull'ambizione del singolo soggetto che vuole uscire dalla situazione di precarietà e intraprendere un percorso nuovo.

REGOLE DA DEFINIRE

Sarà un decreto interministeriale (Lavoro, Economia e Sviluppo economico) a dettare le regole che dovranno essere seguite per richiedere il beneficio addizionale. Pur apprezzando l'intendimento teso ad affrancare il titolare di Rdc, non si può comunque - nell'ampia sfera delle congetture - sottacere che alcune regole sono destinate a infrangersi con il tessuto sociale sottostante. In questa direzione va l'affermazione del Presidente dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) il quale, durante una recente audizione al Senato, ha affermato che l'incentivo previsto per il lavoro autonomo non è chiaro in quanto si rischia di favorire comportamenti opportunistici che potrebbero spingere dei soggetti ad aprire una partita Iva per incassare il beneficio e restare o tornare nell'Rdc.

Alcuni paletti nell'ottenimento dell'incentivo sono previsti dalla stessa legge istitutiva, che richiama il rispetto di principi e regole. Va, tuttavia, rilevato che una significativa parte della disciplina da osservare è

ritagliata, per lo più, per lo svolgimento di attività con dipendenti. Si ritiene quindi che, in caso di svolgimento di attività autonoma senza assunzione di personale, alcune di queste condizioni (ad esempio, rispetto degli accordi e dei Ccnl nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, se sottoscritti o essere in regola con gli obblighi di assunzione previsti in materia di collocamento obbligatorio dei diversamente abili) non siano vincolanti ai fini della fruizione della facilitazione. A tal proposito è auspicabile che l'emanando decreto di regolamentazione faccia chiarezza su questi aspetti.

Un analogo incentivo è previsto (articolo 3, comma 9) in relazione ai componenti il nucleo familiare che durante la fruizione del Rdc, iniziano un'attività d'impresa o di lavoro autonomo, svolta sia in forma individuale, sia di partecipazione. In tal caso, il titolare può continuare a beneficiare del Rdc per altri due mesi. I due incentivi non sono, tra di loro, cumulabili.

L'importo pari a sei mesi di reddito viene erogato in un'unica soluzione



Peso: 41%

DATORI DI LAVORO

L'assunzione porta in dote uno sconto sui contributi

Cannioto e Maccarone - pagina 14

Contributi ridotti se si assume un percettore di reddito

PAGINA A CURA DI

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Agevolare il beneficiario del reddito di cittadinanza a uscire dal contesto della precarietà è uno degli obiettivi dichiarati dell'Esecutivo che ha ideato, sostenuto e varato la misura disciplinata dal Dl 4/2019.

Come sempre accade in circostanze analoghe, la leva che il legislatore aziona per tentare di centrare l'obiettivo, consiste nel riconoscimento, al datore di lavoro che assume in forma stabile, di facilitazioni che possono essere di tipo contributivo o fiscale. In questo caso si è optato per un pacchetto incentivante a favore di aziende ed enti di formazione accreditati.

Per il datore di lavoro l'esonero contributivo - che non può superare i 780 euro al mese e l'ammontare mensile dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del datore e del lavoratore - viene riconosciuto per un periodo pari alla differenza tra 18 mensilità e quelle già godute dal beneficiario del Rdc per un periodo non inferiore a 5 mensilità. Se il soggetto che si assume sta percependo il Rdc per la seconda volta (rinnovo) l'esonero è concesso nella misura fissa di cinque mensilità.

Si tratta di una riduzione dei soli

contributi, che non comprende il premio Inail. Se il lavoratore, beneficiario di Rdc, viene licenziato nei 36 mesi successivi all'assunzione, il datore di lavoro è tenuto alla restituzione dell'incentivo maggiorato delle sanzioni civili a meno che il licenziamento avvenga per giusta causa o per giustificato motivo.

I PATTI DI FORMAZIONE

Parallelamente è anche previsto che enti di formazione possano stipulare presso i Cpi (o Apl), un "patto di formazione" destinato al percettore del Rdc a cui possono contribuire anche Università ed Enti pubblici di ricerca.

In sede di conversione del decreto, tra i soggetti legittimati a stipulare il patto, sono stati inseriti anche i fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua. Se, al termine del percorso formativo, il soggetto viene assunto - a tempo pieno e indeterminato - da un'azienda, con una qualifica in linea con la formazione ricevuta, il datore di lavoro ottiene l'esonero dal versamento dei contributi complessivamente dovuti (Inail escluso), compresa la quota a carico del lavoratore, nel limite massimo pari alla metà dell'importo mensile percepito a titolo di Rdc, con un tetto di 390 euro. La facilitazione

può essere utilizzata per un periodo corrispondente alla differenza tra 18 mesi e quelli già fruiti dal beneficiario del Rdcma, comunque, per un periodo minimo di sei mesi in concorso tra datore ed ente. Se il soggetto assunto si trova nella fase di rinnovo del Rdc, l'agevolazione di cui sopra spetta per 6 mesi, sempre a metà con l'Ente. In ogni caso l'incentivo non può mai eccedere i contributi dovuti.

Per il datore di lavoro si applicano tutte le condizioni individuate per l'assunzione effettuata senza il coinvolgimento dell'ente di formazione. La restante parte del reddito di cittadinanza che il soggetto beneficiario smette di percepire viene erogata all'ente formativo sotto forma di sgravio dei contributi dovuti per i propri dipendenti. L'importo massimo riconoscibile è sempre di 390 euro e per un minimo di un semestre che, di fatto, diventano 3 mesi perché si deve dividere con il datore. La fruizione dello sgravio concesso all'Ente segue le stesse regole previste per l'azienda che assume.

In caso di licenziamento, intervenuto nei 3 anni seguenti l'assunzione, del soggetto che percepiva il Rdc (esclusi la giusta causa e il giustificato motivo) il datore di lavoro deve restituire all'Inps quanto ottenuto a titolo di esonero contributivo maggiorandolo delle sanzioni civili.

Per i datori
lo sgravio
può arrivare
fino a 780 euro
mensili



Peso: 1-1%, 14-84%



Il bonus

Incentivi in caso di assunzione del beneficiario di reddito di cittadinanza per la generalità delle aziende

Beneficiari	Tutti i datori di lavoro privati
Tipo di rapporto	A tempo pieno e indeterminato compreso apprendistato
Destinatari delle assunzioni	Soggetti beneficiari del reddito di cittadinanza
Agevolazione	Esonero dei contributi previdenziali e assistenziali a carico sia del datore di lavoro, sia del lavoratore; il premio Inail non è sgravabile
Ammontare dell'agevolazione	I contributi oggetto dell'esonero non possono eccedere (in cumulo tra azienda e lavoratore) l'importo del reddito di cittadinanza che il soggetto ha percepito all'inizio del rapporto di lavoro, entro il massimo di 780 euro mensili. L'esonero, in ogni caso, non può essere superiore ai contributi complessivamente dovuti
Durata dell'esonero contributivo	La facilitazione è riconosciuta per un periodo corrispondente alla differenza tra 18 mensilità e i mesi già usufruiti dal percettore, per un periodo non inferiore a 5 mensilità. Se l'assunzione riguarda un soggetto a cui è stato rinnovato il periodo di spettanza del reddito di cittadinanza, l'esonero compete solo per 5 mensilità
Regole comunitarie	L'esonero rientra nel regime "de minimis"
Copertura pensionistica	Pur operando l'esonero contributivo, il lavoratore riceve comunque l'accredito a fini pensionistici
Condizioni generali	Rispetto delle regole previste dall'articolo 1, comma 1175 della legge 296/2006 e rispetto degli obblighi previsti dalla norma che regola il collocamento obbligatorio a meno che non si tratti di assunzione di un beneficiario di Rdc diversamente abile

I vincoli

Regole specifiche per i soli datori di lavoro

Condizioni	• L'assunzione deve realizzare un incremento occupazionale netto calcolato con riferimento ai soli rapporti a tempo indeterminato; • Devono essere rispettate tutte le condizioni previste dall'articolo 31, del decreto legislativo 150/2015
Penalità in caso di interruzione del rapporto di lavoro agevolato	Se il lavoratore assunto con agevolazioni viene licenziato nei trentasei mesi successivi all'assunzione, per circostanze diverse dalla giusta causa o dal giustificato motivo, il datore di lavoro deve versare i contributi non pagati e le relative sanzioni civili
Patto di formazione	Il datore di lavoro che assume potrebbe essere chiamato a stipulare con il centro per l'impiego un patto formativo garantendo all'assumendo un percorso formativo o di riqualificazione professionale (tranne il caso in cui l'azienda operi congiuntamente con un ente di formazione)

BENEFICIO SOGGETTO ALLE REGOLE DEL «DE MINIMIS» PER L'AZIENDA L'OBLIGO DI ESSERE IN REGOLA CON IL DURC

Le regole comunitarie

Per la fruibilità del beneficio sono previste delle condizioni che, oltre a renderne meno agevole l'accesso, appaiono di non facile lettura. Ai fini della sua compatibilità con la normativa in materia di aiuti di Stato, l'incentivo soggiace al rispetto del Regolamento sugli aiuti "de minimis". Inoltre, il decreto prevede che l'assunzione debba dar luogo a un incremento occupazionale netto del numero di dipendenti, nel rispetto dei criteri fissati dall'articolo 31, comma 1, lettera f), del decreto legislativo 150/2015, riferiti esclusivamente ai lavoratori a tempo indeterminato. Detta previsione, non viene qualificata come alternativa al regime "de minimis". Inoltre, non si basa sulla definizione classica di Ula (che comprende tutte le tipologie di

lavoratori e non solo quelli a tempo indeterminato)

Le condizioni per il beneficio

Devono essere rispettati i principi generali in materia di incentivi; l'azienda deve essere in regola con il versamento dei contributi (Durc), rispettare i contratti e la normativa vigente in materia di lavoro e sicurezza nonché gli obblighi previsti dalla norma che regola il collocamento obbligatorio a meno che non si tratti di assunzione di un beneficiario di Rdc diversamente abile.

Contribuzione sgravabile

Secondo consolidati orientamenti dell'Inps, sono esclusi dall'agevolazione:

- il contributo al Fondo di tesoreria per l'erogazione del Tfr (articolo 1, comma 755, legge 296/2006);

- il contributo ai fondi di solidarietà ex Dlgs 148/2015;
- il contributo 0,30% destinato a Naspi/Fondi interprofessionali (articolo 25 della legge 845/1978 e articolo 118, comma 3, della legge 388/2000);
- il contributo di solidarietà del 10% su versamenti, a carico dell'azienda, a fondi pensione e casse sanitarie integrative (articolo 9-bis, comma 2, della legge 166/1991);
- il contributo di solidarietà sui versamenti alla previdenza complementare e/o ai fondi di assistenza sanitaria di cui alla legge 166/1991;
- il contributo di solidarietà per i lavoratori dello spettacolo, di cui all'articolo 1, commi 8 e 14, del Dlgs 182/1997;
- il contributo di solidarietà per gli sportivi professionisti, di cui all'articolo 1, commi 3 e 4 del Dlgs 166/1997



Peso:1-1%,14-84%

Bonus doppio se si offre un impiego nel Sud Italia

PAGINA A CURA DI

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Al Sud bonus doppio per le assunzioni dei percettori di reddito di cittadinanza (Rdc).

L'Esecutivo vuole rendere maggiormente appetibile per le aziende l'instaurazione di rapporti di lavoro stabili in quei territori, contraddistinti da situazioni socio economiche strutturalmente più complesse, in cui maggiori possano rivelarsi le richieste di reddito.

L'articolo 8, comma 7, del Dl 4/2019, rimasto inalterato nell'iter di conversione in legge, assegna un doppio vantaggio a chi opera nelle regioni meno sviluppate o in transizione: i datori di lavoro che assumano a tempo indeterminato percettori di Rdc potranno, infatti, cumulare il bonus pari alle mensilità non godute del Rdc (si veda l'articolo di pagina 14) con lo sgravio totale della contribuzione datoriale (premio Inail escluso) fino a 8.060 euro annui, che è stato prorogato per gli anni 2019 e 2020 dalla legge di bilancio 2019 (legge 145/2018), con un tetto di spesa di 500 milioni di euro annui. Per garantire la copertura finanziaria dell'operazione e il rispetto del limite di spesa (1 miliardo di euro nel biennio 2019-2020), l'articolo 1, comma 247, della legge 145/2018 prevede che le azioni dei programmi operativi nazionali (Pon) e di quelli operativi complementari (Poc) dovranno essere riviste.

Potranno fruire della duplice facilitazione i datori di lavoro privati operanti in Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia e Calabria (regioni meno sviluppate), nonché in Abruzzo, Molise e Sardegna (regioni in transizione).

TETTO ANAGRAFICO

Il doppio incentivo riguarda le sole assunzioni a tempo indeterminato rivolte a soggetti che, al momento

dell'instaurazione del rapporto, oltre a beneficiare del Rdc, si trovino nelle seguenti condizioni: non abbiano compiuto i 35 anni (devono, quindi, avere, al massimo, 34 anni e 364 giorni) ovvero, se over 35, siano privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

Vale la pena di ricordare che, secondo la normativa vigente (Dm 20 marzo 2013), è privo di impiego regolarmente retribuito chi, negli ultimi sei mesi, non ha prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto subordinato della durata di almeno sei mesi, ovvero chi ha svolto attività di lavoro autonomo o parasubordinato dalla quale derivi un reddito inferiore a quello annuale minimo escluso da imposizione. La nozione va quindi riferita alla rilevanza dell'attività lavorativa sotto il profilo della durata (per il lavoro subordinato) o della remunerazione (per il lavoro autonomo).

Per la fruibilità dell'incentivo Sud, è determinante la collocazione dell'unità operativa di occupazione, che deve insistere in una delle regioni interessate, a nulla rilevando né la sede legale dell'impresa, né la residenza dei lavoratori. Se, infatti, dopo l'assunzione a tempo indeterminato, il dipendente viene trasferito presso un'altra unità produttiva situata al di fuori dei territori sopracitati, l'agevolazione cessa dal mese successivo a quello del trasferimento. Nessuna penalizzazione, invece, per gli spostamenti dei lavoratori da una regione in transizione verso una meno sviluppata e viceversa.

È importante precisare che l'incentivo Sud 2019 non è ancora operativo; per la sua completa attuazione, mancano, infatti, sia il decreto direttoriale Anpal, sia le conseguenti indicazioni di prassi da parte dell'Inps.

Se - come peraltro ipotizzabile - la nuova disciplina dovesse ricalcare la regolamentazione 2018, l'agevolazione

contributiva - pari, come anticipato, a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di assunzione part time - permetterebbe alle aziende di contare, per 12 mesi, su un abbattimento della contribuzione a proprio carico in misura massima pari a 671,66 euro su base mensile.

I LAVORI NON INCENTIVATI

Riguardo alle tipologie di rapporti di lavoro incentivabili, va ricordato che, in base alle indicazioni fornite lo scorso anno dall'Inps, sono rimasti esclusi il lavoro domestico, quello intermittente e le prestazioni occasionali. Semaforo verde, invece, per i rapporti di apprendistato, ma esclusivamente per quello di tipo professionalizzante. Inoltre, per l'ammissione all'incentivo Sud, il lavoratore, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non deve aver intrattenuto un rapporto di lavoro subordinato con lo stesso soggetto che lo assume con l'agevolazione.

Il datore di lavoro deve possedere il Durc e, quindi, essere in regola con il versamento dei contributi; inoltre, dovrà adempiere agli altri obblighi di legge e rispettare gli accordi e i Ccnl, nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, se sottoscritti.

Vanno, altresì, applicati i principi generali in materia di incentivi all'occupazione stabiliti, da ultimo, dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015.

L'incentivo Sud rientra nella disciplina degli aiuti "de minimis" che, tuttavia, può essere derogata laddove l'assunzione determini un incremento occupazionale netto rispetto alla media degli occupati nei dodici mesi precedenti. Va rilevato che entrambe le misure incentivanti (bonus sulle mensilità del Rdc e incentivo Sud) afferiscono a profili contributi-



Peso: 83%



vi. Per questo motivo, la norma introduce un particolare meccanismo per cui, laddove il datore di lavoro esaurisca gli sgravi contributivi attraverso l'utilizzo dell'incentivo Sud, il bonus corrispondente alle mensilità spettanti di Rdc potrà essere fruito sotto forma di credito di imposta, secondo la regolamentazione che sarà contenuta in un decreto interministeriale (Lavoro-Economia).

In chiusura, ci sia consentita que-

sta riflessione: in relazione all'incidenza e alla portata dei suoi contenuti, l'incentivo Sud è una forma di agevolazione contributiva importante, che si rivolge a soggetti svantaggiati dal punto di vista occupazionale e che possiede maggiore appeal, se riferita ai percettori del Rdc. La misura, quindi, necessita quanto prima del completamento del proprio quadro normativo.

All'agevolazione del Rdc si unisce lo sgravio contributivo totale fino a 8.060 euro

Il bonus condiviso

Incentivi in caso di intervento congiunto di un ente formativo e di un'azienda che assume il beneficiario di reddito di cittadinanza

Primo beneficiario	Qualsiasi datore di lavoro privato che, a seguito di un percorso formativo, assume a tempo pieno e indeterminato il soggetto percettore di Rdc che ha seguito il percorso stesso
Secondo beneficiario	Ente di formazione abilitato che stipula presso il centro per l'impiego (o soggetti accreditati) un patto di formazione con finalità formative o di riqualificazione. Il patto di formazione può essere altresì stipulato dai fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua attraverso specifici avvisi pubblici previa intesa in sede di Conferenza unificata Stato-città e autonomie locali
Facilitazione a favore del datore di lavoro	Esonero dei contributi previdenziali e assistenziali a carico sia dell'azienda, sia del lavoratore; il premio Inail non è sgravabile
Ammontare dell'agevolazione per il datore di lavoro	I contributi oggetto dell'esonero non possono eccedere (in cumulo tra azienda e lavoratore) la metà dell'importo del reddito di cittadinanza che il soggetto ha percepito all'inizio del rapporto di lavoro, entro il massimo di 390 euro mensili. L'esonero, in ogni caso, non può essere superiore ai contributi complessivamente dovuti
Durata dell'esonero contributivo per il datore di lavoro	La facilitazione è riconosciuta per un periodo corrispondente alla differenza tra 18 mensilità e i mesi già usufruiti dal percettore, con un minimo di 6 mensilità. Se l'assunzione riguarda un soggetto a cui è stato rinnovato il periodo di spettanza del Rdc, l'esonero compete solo per 6 mesi. In entrambi i casi in cui opera il semestre, l'agevolazione spetta in concorso tra azienda ed ente
Agevolazione per l'ente di formazione	Sgravio dei contributi riferiti ai propri dipendenti in misura pari alla metà del Rdc con un massimo di 390 euro al mese
Durata dello sgravio a favore dell'ente di formazione	Sgravio applicabile per lo stesso periodo previsto per l'azienda che assume
Regole comunitarie	L'esonero rientra nel regime "de minimis"
Copertura pensionistica	Pur operando l'esonero contributivo, i lavoratori assunti dall'azienda e quelli dell'ente di formazione ricevono comunque l'accredito ai fini pensionistici
Condizioni generali	Rispetto delle regole previste dall'articolo 1, comma 1175 della legge 296/2006 e rispetto degli obblighi previsti dalla norma che regola il collocamento obbligatorio a meno che non si tratti di assunzione di un beneficiario di Rdc diversamente abile



Peso:83%

GLI INTERVENTI PER LE IMPRESE

Bonus ricerca esteso al 2023 Nuova Sabatini fino a 4 milioni

**Restano i nodi su
Ires, Imu-capannoni, Pir
e Zone economiche speciali**
Carmine Fotina

ROMA

Sarà la nuova riunione di oggi del pre-consiglio a decidere la versione finale del decreto crescita, che dovrebbe approdare al Cdm di domani insieme al Ddl sul dissesto idrogeologico e a quello "salva mare". Ieri l'incontro, molto teso, è stato aggiornato non solo per risolvere i problemi sulle singole norme ma anche per chiarire le coperture. Imu sui capannoni, taglio progressivo dell'Ires, superammortamento sono tutte misure che piacciono alla maggioranza ma potrebbe essere necessario fare delle scelte per motivi di cassa. Situazione ancora aperta sui Pir (Piani individuali di risparmio) e sui 300 milioni per spingere gli investimenti nelle zone economiche speciali.

Fisco, garanzie, immobili

Il credito di imposta per la ricerca e sviluppo dovrebbe essere prorogato fino al 2023 ma con un alleggerimento. Infatti il beneficio fiscale passa al 25% per qualsiasi tipologia di spesa, mentre attualmente ammonta al 50% per le spese riferite a personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, nonché per quelle derivanti da contratti stipulati con università, enti e organismi di ricerca, start-up e Pmi innovative. Per il calcolo del beneficio varrà sempre il principio dell'incremento di spesa, ma rispetto al triennio 2016-2018 e non al 2012-2014 come da vecchia norma. Per l'Erario si stima un effetto di 369,5 milioni annui.

Rivista e corretta la norma sull'obbligo del reverse charge per far emer-

gere imponibile Iva nelle vendite su piattaforme digitali di tablet, telefoni e console. Il ruolo di soggetti passivi d'imposta per la cessione di questi prodotti è differito al 1° gennaio 2021. Fino a quella data chi vende online questi prodotti dovrà trasmettere all'agenzia delle Entrate, per ciascun fornitore, tutti i dati sulle unità vendute in Italia. Le comunicazioni saranno trimestrali e il primo invio dovrà essere effettuato, secondo le modalità indicate dalle Entrate, entro il prossimo mese di luglio.

Confermata la sezione del Fondo di garanzia Pmi riservata ai portafogli di finanziamenti per le medie imprese e small mid cap, con importo massimo garantito di 3,5 milioni. Si ipotizza una dote da 150 milioni. Al tempo stesso la garanzia statale varrà anche per progetti finanziati da piattaforme di "social lending" e "crowdfunding". In vista anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per la prima casa: possibile assegnazione di 100 milioni.

Nel testo spunta anche l'inclusione degli enti territoriali tra i soggetti che possono contribuire al piano di cessione di immobili pubblici.

Gli incentivi del Mise

L'ultima bozza modifica parzialmente la norma sulla "Nuova Sabatini" filtrata nei giorni scorsi. Il tetto al finanziamento agevolato accordabile a ciascuna impresa non viene eliminato ma salirebbe a 2 a 4 milioni. Nel capitolo incentivi, poi, figurano 80 milioni per i contributi alla capitalizzazione delle piccole imprese, 140 milioni per progetti di ricerca nel settore dell'economia circolare, 21 milioni per voucher alle startup che brevettano. Tutte le cifre sono comunque ancora al vaglio della Ragioneria, compresi i 100 milioni che dovrebbero essere assegnati a un mix di contributo in conto

impianti e di finanziamenti agevolati per processi di trasformazione digitale delle Pmi. Arriva poi l'estensione della misura "Nuove imprese a tasso zero", aperta a imprese costituite da non più di 5 anni, mentre ora il limite è di 12 mesi. Confermati al momento il registro per i marchi storici in chiave antidelocalizzazione e il contrassegno di Stato "made in Italy".

Fondi ai comuni, Beni culturali

Nel testo compare anche l'assegnazione da parte del Mise alle amministrazioni comunali di contributi, nel limite di 500 milioni per il 2019, per la realizzazione di progetti su investimenti per l'efficientamento energetico e lo sviluppo sostenibile. Resta infine, ma rivista, almeno nelle bozze di ieri, la norma per accelerare i lavori dei privati su proprietà vincolate, che hanno bisogno del via libera della soprintendenza per i Beni culturali. Passa da 120 a 90 giorni il termine per il rilascio dell'autorizzazione, oltre i quali scatta il silenzio-assenso, ma rimane la possibilità di sospendere i termini se vengono chiesti chiarimenti, elementi integrativi accertamenti tecnici. L'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali avrebbe ribadito però la necessità di riformulare la misura.



Peso: 15%

La polemica

LO SCANDALO DEI CANTIERI SENZA VINCOLI

Sergio Rizzo

ecco l'ennesima bozza. Con i
primi ingombranti risultati di
quelle "intese".

pagina 24

Aveva detto il premier Giuseppe Conte: «Qualche giorno per definirlo». Trascorse ora due settimane dall'approvazione "salvo intese" del decreto sblocca-cantieri da parte del Consiglio dei ministri,

Il decreto

Sempre meno vincoli per i cantieri e tutele ridotte per i beni culturali

L'ultima bozza dà alle Soprintendenze solo due mesi per bloccare i lavori, poi c'è il silenzio-assenso

SERGIO RIZZO, ROMA

Aveva detto il premier Giuseppe Conte: «Qualche giorno per definirlo». Trascorse ora due settimane dall'approvazione "salvo intese" del decreto cosiddetto sblocca-cantieri da parte del Consiglio dei ministri, ecco l'ennesima bozza. Con i primi ingombranti risultati di quelle "intese". Non per quanto riguarda il massimo ribasso, il meccanismo ritenuto fonte principale della degenerazione del sistema degli appalti, che viene ripristinato senza pudori. Né per i subappalti, che vengono se possibile resi ancora più liberi rispetto alla versione originaria. Oltre alla scomparsa dell'obbligo di comunicazione preventiva degli eventuali subappaltatori per partecipare a una gara, e del divieto di subappaltare lavori a chi ha gareggiato ma ha perso (norma introdotta a suo tempo per evitare collusioni), la quota di subappalti in un'opera pubblica sale dal 30 al 50 per cento.

La novità più grossa è in un passaggio dell'articolo 4, quello che prevede la nomina dei commissari straordinari per velocizzare le opere. Costoro, che potranno essere presi anche da "società a prevalente capitale pubblico" (e qui sarebbe interessante capire chi riguar-

da questo inciso), avranno potere assoluto e la loro decisione sostituirà "ogni autorizzazione, parere, visto e nulla-osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori". E qui arriva la sorpresa. Perché l'articolo dispone che questo potere assoluto i commissari non lo possano esercitare per le autorizzazioni relative "alla tutela dei beni culturali e paesaggistici".

Ci mancherebbe altro: sono materie così delicate che servono ben altre competenze. Non è per caso che da decenni sono affidate alle Soprintendenze, e nessun governo si è mai sognato di privarle dei relativi poteri. Almeno finora. Perché andando avanti nella lettura si apprende che per le pratiche relative alla tutela dei beni culturali e paesaggistici "il termine di conclusione è fissato in misura non superiore a sessanta giorni, decorso il quale, ove l'autorità competente (dunque la Soprintendenza) non si sia pronunciata, l'autorizzazione, il parere favorevole, il visto o il nulla-osta si intendono rilasciati". È il classico silenzio-assenso: che secondo questa nuova bozza vale anche per le autorizzazioni "in materia ambientale", i cui termini, c'è scritto, "sono dimezzati". Una follia. Come si possa anche soltanto pensare di utilizzare una tagliola

studiata allo scopo di aggirare gli ostacoli burocratici più insulsi, per materie sensibili e preziose come i beni culturali e il paesaggio (basterebbe ricordare che sono tutelate dalla Costituzione) è semplicemente da irresponsabili. Soprattutto nei casi più complicati nessuna Soprintendenza sarà mai in grado di compiere un esame necessariamente approfondito e dare una risposta in due mesi, con il risultato che potranno passare i progetti più devastanti. Ma si può anche prevedere che messi di fronte a questo assurdo silenzio-assenso, i Soprintendenti si coprano le spalle dando sempre lo stesso parere entro i termini stabiliti: no. No a prescindere. Così tutto si bloccherebbe di nuovo. E qui corre l'obbligo di ricordare che domenica 31 marzo, con tempismo eccezionale, arrivava una smentita alla notizia apparsa su *Repubblica* quello stesso giorno, secondo cui in un'altra bozza, quella del decreto cosiddetto "crescita", si stabiliva per le decisioni delle Soprintendenze un silenzio-assenso di 90 giorni. *Ansa*



Peso: 1-3%, 24-58%



CONFINDUSTRIA

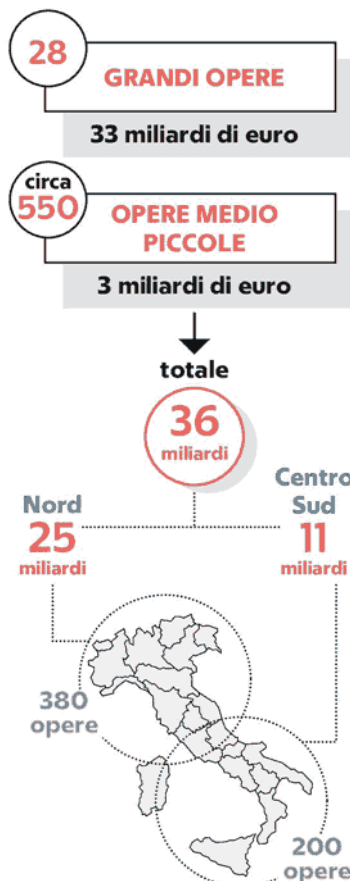
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

delle 12.16: "Si apprende da fonti del Mibac che il dicastero guidato da Alberto Bonisoli ha dato parere negativo tramite una lettera ufficiale inviata il 29 marzo al dicastero guidato dal ministro Giovanni Tria. Secondo quanto si apprende dalle stesse fonti, la bozza che sta circolando in questi giorni è antecedente alla risposta negativa del ministero per i Beni e le attività culturali alla proposta del Mef". Ave-

vano ragione, il documento era superato: il silenzio-assenso non era di tre, bensì di soli due mesi. La bozza dov'è scritto è datata 29 marzo, stesso giorno del nict di Bonisoli a Tria. A quando la nuova smentita?

Meno regole

Un cantiere a Firenze
La scommessa del governo è che con meno regole i lavori riprendano quota

I cantieri bloccati

Via anche il divieto di subappaltare opere a chi ha partecipato a una gara e ha perso. Serviva a evitare collusioni

FTSE MIB

+0,01%
21.522,92

**EURO/DOLLARO**

-0,02%
1,1199



Peso: 1-3%, 24-58%

IL PAESE INGESSATO

Appalti più facili Ecco le regole sblocca-cantieri

FARRUGGIA ■ A pagina 7

PAESE INGESSATO MA I SINDACATI CRITICANO LA SVOLTA

Regole semplificate per gli appalti Così il governo sblocca i cantieri

Alessandro Farruggia

■ ROMA

BOZZA dopo bozza cambia ancora il decreto «sblocca cantieri». La prima modifica è relativa alla soglia per i subappalti. Stretto tra la tentazione di eliminarla e le richieste dei sindacati di mantenerla al 30%, il governo la alza al 50, prevedendo anche che i lavori affidati a «propri consorziati» non vadano considerati subappalti.

CAMBIA anche la soglia per le gare. Viene superata la norma della manovra che poneva due soglie (150mila e 350mila euro). Gli affidamenti diretti rimangono per gli appalti fino a 40mila euro. Fino a 200mila euro si seguirà la procedura negoziata con consultazione di almeno tre operatori. Si cancella

la previsione di consultarne 15 per i lavori tra 150mila e 1 milione, mentre si prevede per tutti gli

affidamenti tra 200mila e la soglia comunitaria (5.440mila euro) la procedura aperta (presentazione delle offerte in 35 giorni, in 20 se le amministrazioni pubblicano un «avviso di preinformazione»). Resta l'esclusione automatica delle offerte al ribasso oltre la soglia di anomalia. Novità anche per i commissari straordinari. L'approvazione dei progetti, fatta da loro d'intesa con i presidenti delle Regioni e delle Province autonome «sostituisce a ogni effetto di legge ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta per l'avvio e la prosecuzione dei lavori», ma non più in deroga alle norme su tutela ambientale e paesaggistica e dei beni culturali. In questo caso si prevede però che il silenzio-assenso scatti dopo 60 giorni dalla richiesta di parere, visto o nulla osta, mentre vengono dimezzati i termini per i procedimenti in materia ambientale. Viene poi depennata nella nuova bozza la parte re-

lativa alla «costituzione di una struttura dedicata alla sicurezza delle dighe e delle infrastrutture idriche». Duri sindacati e opposizioni. «Non ci sarà nessun passo in avanti per il rilancio degli investimenti, ma molti passi indietro sul fronte di concorrenza, legalità e trasparenza» accusa Chiara Braga, Pd. Per Alessandro Genovesi,

segretario generale Fillea Cgil, «il decreto assomiglia ad uno 'sblocca porcate'».

E SPIEGA che «se sarà confermato il ritorno al massimo ribasso come regola e non più come eccezione, la liberalizzazione dei subappalti nei consorzi e l'innalzamento al 50% dei subappalti in tutti gli altri casi, l'indebolimento delle misure per prevenire infiltrazioni mafiose, la possibilità di costituire nuovamente cartelli di impresa, il ritorno al *general contractor* senza più separazione tra progettazione, esecuzione e collaudo, non solo non si farà ripartire un cantiere in più, ma torneremo alla legge della giungla. Con tutto ciò che questo vuol dire in termini di lavoro nero, rispetto dei contratti di lavoro, sicurezza, legalità e corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove soglie: dal 30% al 50%

1 Subappalto possibile fino al 50% e semplificazioni per gli appalti sotto soglia europea sono le due principali novità dell'ultima bozza del decreto Sblocca cantieri. Si prevede anche che in caso di consorzi, i lavori affidati a «propri consorziati» non vadano considerati subappalti.

Affidamenti diretti

2 Sempre nell'ottica di snellire l'assegnazione degli appalti di minore importo, la bozza lascia a 40mila euro la soglia per gli affidamenti diretti da parte dei funzionari delle Pa, ma alza da 150mila a 200mila euro il tetto massimo per assegnare gli appalti con procedura negoziata.

Escluse le offerte anomale

3 Per velocizzare l'assegnazione dei lavori pubblici di minore importo, la bozza di decreto prevede la possibilità di aggiudicare le commesse tenendo conto solo del prezzo (più basso) fino alla soglia Ue di 5,5 milioni, con obbligo di escludere offerte anomale, con percentuali di ribasso più della media.

Silenzio-assenso dopo 60 giorni

4 I commissari non potranno più agire in deroga alle norme su tutela ambientale e paesaggistica e dei beni culturali. In questo caso si prevede però che il silenzio-assenso scatti dopo 60 giorni dalla richiesta di parere, visto o nulla osta, mentre vengono dimezzati i termini per i procedimenti in materia ambientale.

I poteri dei commissari

5 L'approvazione dei progetti da parte dei Commissari straordinari, d'intesa con i Presidenti delle regioni e delle province autonome, «sostituisce, a ogni effetto di legge, ogni autorizzazione, parere, visto e nulla-osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori» (tranne quelli relativi a beni tutelati).



Peso: 1-2%, 7-57%



ABUSI SUL RISPARMIO

Il comodo spauracchio del bail-in

C'è un'intesa tra sovranisti e Banca d'Italia forgiata sull'avversione ai salvataggi voluti dall'Europa. Eppure le banche le salvano tuttora i contribuenti. I rischi di aizzare (ancora) il risentimento bancario

Non sappiamo ancora se sarà Gianluigi Paragone a condurre la danza, ma chiunque guiderà la tribù di parlamentari nella nuova commissione di inchiesta sulle banche, avrà

DI STEFANO CINGOLANI

un totem attorno al quale celebrare la sua danza guerresca: il bail-in, un feticcio europeo simbolo di lutti e spoliamenti. Gli scagliano contro maledizioni gli investitori forse non proprio ignari, ma spesso raggirati; lo agitano nei loro riti elettorali i grillini come i leghisti; e quello strumento nato per evitare che le crisi bancarie ricadano non su chi le aveva provocate, ma su tutti i contribuenti, è diventato bersaglio anche delle autorità monetarie che dovrebbero usarlo. Eppure fino ad oggi è soltanto uno spauracchio, infatti è stato utilizzato appena una volta, due anni fa in Spagna per il Banco Popular.

Alla fine del 2013 Madrid, di fronte alla impossibilità di fare fronte alla crisi del suo sistema creditizio travolto dallo scoppio della bolla immobiliare, chiese aiuto all'Unione europea che stanziò 40 miliardi di euro e in cambio mise sotto controllo i conti pubblici. L'operazione non fu sufficiente a salvare il Banco Popular. Il Single resolution board, l'Autorità europea istituita nel 2014 per gestire le crisi bancarie, decise che non poteva ripagare i propri debiti a cominciare dalle obbligazioni emesse sul mercato. In un battibaleno, così, venne deciso di attivare la procedura prevista dalla direttiva chiamata Brd (Bank recovery and resolution directive), insomma il bail-in o salvataggio con mezzi interni. Sono stati azzerati tutti gli strumenti di capitale che costituiscono il Tier1 (il patrimonio di prima classe composto da azioni e riserve) mentre quelli del Tier2 (il secondo livello composto da titoli ibridi e obbligazioni) sono stati convertiti in azioni ordinarie. Nel frattempo, è sceso nell'arena il Banco di Santander, la banca più grande d'Europa, che ha comprato tutto per un euro e ha lanciato un aumento di capitale di sette miliardi di euro.

Il Single resolution board (Srb) ha esaminato anche la banca lettone Abiv e le due banche venete (la Popolare di Vicenza e Veneto Banca) sull'orlo del tracollo, ma ha deciso che la direttiva nel loro caso non si poteva applicare soprattutto perché non avevano lo stesso impatto sistemico. Decisioni prese consultando le Banche centrali nazionali. Dunque, in Italia non c'è stato nessun bail-in. Il salvataggio delle due venete ha visto l'intervento di una banca più grande, Intesa Sanpaolo che ha sborsato solo un euro. Ne hanno pagato il prezzo il fondo Atlante nato

per evitare il fallimento, gli azionisti grandi e piccoli, le banche, le assicurazioni, le fondazioni, lo stato che si è accollato i debiti, gli obbligazionisti secondo il principio del burden sharing, cioè la condivisione degli oneri. E chi detiene obbligazioni subordinate? A

differenza da quel che sarebbe accaduto con il bail-in, non viene automaticamente "espropriato", anche se vede sfumare gran parte del valore di mercato dei propri titoli. Lo stesso vale per gli obbligazionisti delle quattro banchette del Centro Italia fallite (Etruria, Ferrara, Chieti, Marche): sono state protette le obbligazioni senior che rispetto alle subordinate sono meno redditizie. Per esempio, Banca Etruria deteneva 289 milioni di conti correnti e 331 milioni di obbligazioni senior, che sarebbero stati in parte persi in caso di fallimento. Lo stato non è intervenuto direttamente, il costo (4,7 miliardi) è ricaduto sul Fondo nazionale di risoluzione che fa capo al sistema bancario. Pantalone, invece, ha versato 4,8 miliardi a Banca Intesa per le due venete e pagherà circa un miliardo e mezzo (tanto è stato stanziato) a 300 mila soci di vario tipo, stando al decreto che il ministro dell'Economia Giovanni Tria dovrebbe varare a stretto giro di posta secondo quel che gli ha intimato Luigi Di Maio. Insomma, scatta il rimborso politico che si sostituisce al giudizio dei tribunali.

Il bail-in si è rivelato indigesto ovunque, anche in Germania, e obiezioni importanti vengono da chi dovrebbe gestirlo, come la stessa Banca d'Italia. Il governatore Ignazio Visco le ha mosse anche in sede europea e lo ha detto apertamente, chiedendo un periodo transitorio, un rinvio di due anni dal 2016 al 2018. Le banche italiane non era pronte. Oggi gli dà in parte ragione la stessa Elke Koenig, presidente del Srb. Intervistata dalla Repubblica nell'inserto Affari e finanza, ricorda che in realtà un periodo transitorio c'è stato (la direttiva approvata nel 2014 è entrata in vigore due anni dopo) tuttavia concorda con Visco che fosse "irrealistico aspettarsi che subito dopo la direttiva le banche potessero disporre di piani di risoluzione e orga-



Peso: 67%



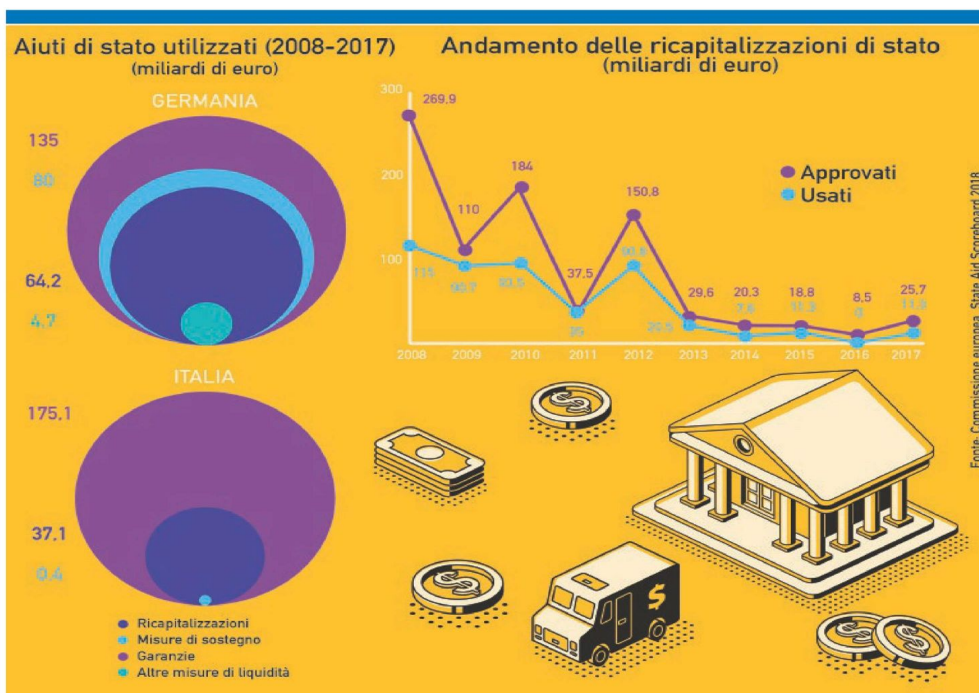
nizzazione delle passività sufficienti". Auto-critica tardiva, perché in Italia le crisi bancarie sono state altrettanto bombe di forte impatto sociale e politico, la cui onda d'urto ha fatto cadere governi, s'è abbattuta soprattutto sul Partito democratico e sulle stesse istituzioni, mettendo in discussione l'indipendenza della Banca d'Italia. Come tardiva è la sentenza della corte europea innescata dal caso della Cassa di risparmio di Teramo (Tercass), che ha gettato benzina sul fuoco: utilizzare il Fondo interbancario si può, non è aiuto di stato anche se c'è una garanzia pubblica, Margrethe Vestager, la vestale europea della Concorrenza, ha torto.

Le critiche al bail-in da formali sono diventate sostanziali. Fabio Panetta, neo direttore generale della Banca d'Italia, l'ha giudicata "una reazione rabbiosa alla crisi finanziaria globale" e ha esaltato il modello americano dove "interviene un'Autorità pubblica che ha un credito illimitato, che non chiede un soldo al Tesoro e a nessuno, che utilizza la garanzia del Tesoro perché se la garanzia è credibile non si usa mai". Il capo della vigilanza, Carmelo Barbagallo ha attaccato l'applicazione degli standard di Basilea senza distinguere la taglia delle banche, apprezzando anche lui il modello americano che invece allenta il rigore sulle banche piccole. In Italia i pericoli sono arrivati proprio dalle banche piccole, tuttavia non sono collassate per eccesso di controlli, bensì per mala gestio. Quanto alla Carige, non è ancora salva nonostante le garanzie statali.

I guardiani della moneta difendono la loro autonomia e una certa dose di discrezionalità, hanno ragione a lamentare il rischio che a Francoforte e a Bruxelles si tenda a preferire il pilota automatico. Hanno anche ragione a ricordare che i contribuenti italiani hanno

speso molto meno di quelli tedeschi per salvare le banche. Il mito dei 60 miliardi, un altro tomahawk brandito dal governo giallo-verde non sta in piedi. I costi in Italia s'aggiungono finora sui 24 miliardi, ma anche se fossero davvero 60 impallidiscono di fronte ai 200 e rotti miliardi (465 se ci mettiamo anche le garanzie statali) stanziati in Germania, sia pure ben prima che il bail-in entrasse in vigore. E non è finita se Deutsche e Commerzbank sono costrette a sposarsi per non soccombere, in un matrimonio celebrato dalla Cancelleria. In ogni caso, le difficoltà delle banche europee, di quelle tedesche come di quelle italiane, non stanno nelle regole imposte dall'esterno, ma sono fatte in casa. Si chiamano scarsa efficienza e redditività, crediti deteriorati, contratti derivati, titoli di stato (le due zavorre che più pesano sui bilanci italiani) e si chiamano capitale.

Nonostante gli aumenti di questi ultimi anni, c'è ancora un forte bisogno di quelle che i tecnici chiamano "passività sacrificabili", cioè titoli di debito che possano essere utilizzati in caso di crisi. Vuoi vedere che nasce un asse innaturale quanto fruttuoso tra le banche e i Robespierre della rivoluzione populista? Qualcuno che conosce il *latino-rum* bancario può aver fatto un pensierino audace, tipo una qualche garanzia pubblica per bond emessi dalle banche a scopo precauzionale. Tutta questa campagna contro il bail-in, infatti, ha un filo conduttore: il ritorno del salvataggio di stato, anche se non se ne è mai andato davvero. Gli italiani fanno da battistrada. Qui, nello stivale, tutti sono troppo grandi per fallire, il bail-in non è passato e i chavisti al governo giurano: "No pasarà".



LE RISSE POLITICHE

C'ERA UNA VOLTA IL BENE COMUNE

di MICHELE BRAMBILLA

«L'EI è un ottimista», mi ha detto ieri mattina il conduttore di un dibattito tv. C'erano in studio politici di schieramenti contrapposti, e sulla crisi economica ciascuno dava contro all'altro: le vostre proposte sono tutte sbagliate, diceva uno del Pd; se le cose vanno

male è colpa di chi ha governato prima, cioè voi, ribatteva l'esponente M5S. Qualsiasi cosa veniva detta, per l'altro era una fesseria.

■ A pagina 6

LE RISSE POLITICHE

C'ERA UNA VOLTA IL BENE COMUNE


di MICHELE
BRAMBILLA

«L'EI è un ottimista», mi ha detto ieri mattina il conduttore di un dibattito tv. C'erano in studio politici di schieramenti contrapposti, e sul tema della crisi economica ciascuno dava contro all'altro: le vostre proposte sono tutte sbagliate, diceva uno del Pd; se le cose vanno male è colpa di chi ha governato prima, cioè voi, ribatteva l'esponente M5S. Qualsiasi cosa veniva detta, l'altro diceva che era una fesseria, o scuoteva la testa con un sorrisetto. «Possibile», ho chiesto allora, «che nessuno mai ammetta una propria responsabilità? Non sento mai nessuno interrompere il 'rivale' dicendo un beh, su questo debbo

ammettere che ha ragione lei». Mi rendo conto: un intervento da Tenero Giacomo, quello della Settimana Enigmistica. Eppure il saper ascoltare, il riconoscere le ragioni dell'altro, il saper rinunciare a qualcosa di sé pur di arrivare a un accordo, non sono solo norme di buona educazione. Sono al contrario la vera, forse la sola strategia che può adottare un Paese in difficoltà. A chi mi dava dell'ingenuo, ho ricordato che l'Italia ha passato momenti ben peggiori: ad esempio il secondo dopoguerra, ad esempio il terrorismo. Allora due partiti dominavano la scena: la Democrazia Cristiana, che garantiva l'appartenenza dell'Italia all'Occidente sotto l'ombrello americano; e il Partito Comunista, i cui militanti per molto tempo hanno sperato nella 'seconda ondata', e addaveni Baffone. Bianchi e rossi erano assai più lontani – ideologicamente – di quanto non possano essere oggi il Movimento 5 Stelle dal Pd, o la Lega da Forza Italia. Avevano due visioni contrapposte del mondo e perfino dell'umanità. Ma nel '46, sulle macerie dei bombardamenti, scrissero insieme la Costituzione; e

quando negli anni Settanta i brigatisti rossi e i bombaroli neri insanguinavano il Paese, nelle piazze le bandiere rosse si mescolarono a quelle bianco-crociate. Perché prima di tutto veniva l'Italia. Uomini come De Gasperi, Togliatti, Moro e Berlinguer si misero insieme, nei momenti difficili, al servizio del bene comune. Ma erano, appunto, De Gasperi, Togliatti, Moro e Berlinguer.

A. DI DONNATIS/IMMAGINE ASSOCIATA



Peso:1-5%,6-19%

VENDERE I BENI COMUNI NON RIPIANA IL DEBITO

» PAOLO CACCIARI

L'accesso dibattito tra giuristi di scuole e discipline diverse (costituzionalisti e civilisti, romanisti e giusnaturalismi... "statalisti" e "comunitaristi") che si è aperto sulla proposta di legge di iniziativa popolare elaborata a suo tempo dalla commissione Rodotà (vedi www.benipubblicecomuni.it) non deve farci perdere di vista la drammatica sostanza della situazione presente.

PROPRIO POCHI giorni fa il nuovo direttore generale dell'Agenzia del Demanio, prefetto Riccardo Carpino, anticipava in un'intervista al *Sole 24 Ore* che è pronto a presentare al ministro dell'Economia "un vero piano straordinario" di messa in vendita di 1.500 immobili di proprietà statale. A cui sembra si aggiungeranno altri 843 beni che i comuni hanno rinunciato ad acquisire attraverso il "federalismo demaniale". "Con questa operazione - prosegue il direttore del Demanio - metteremo in vendita quest'anno volumi 5-6 volte superiori a quanto è stato fatto negli ultimi quattro anni". E così, aggiunge con orgoglio: "Addio a quella paura di vendere che aveva attanagliato il Demanio da un decennio". "La sfida è trasformare l'Agenzia del demanio da fornitore di provvista a operatore che si mette in gioco anche nella vendita". E non pensate che sia un'iniziativa personale del solerte funzionario. Il mandato gli viene dalla legge di Bilancio che pone l'obiettivo di incassare 950 milioni tramite cessioni straordinarie. Inutile segnalare che nell'elenco ci sono ex conventi, isole, caserme terreni... distraordi-

naria importanza, molti dei quali soggetti a vincoli architettonici e urbanistici. Ma la prima legge di Bilancio targata gialloverde prevede "premieria" (cioè cointeressenze fino al 15% del valore delle vendite) a favore di quei Comuni che si renderanno disponibili a "valorizzare" gli immobili, cambiando le destinazioni d'uso.

Il primo impegno delle donne e degli uomini che ancora amano questo sfortunato Paese è quindi quello di fermare il saccheggio del patrimonio pubblico. Avviata ormai da molto tempo con i famigerati "Piani delle alienazioni" introdotti fin dal 2008 con la legge sulla "semplificazione" e la "stabilizzazione della finanza pubblica" e per la "valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regioni, Province, Comuni ed Enti locali" (art. 58 della legge 112). Una prassi, peraltro, priva di senso economico pratico. E noto che i 17 miliardi di euro che il governo intende ricavare quest'anno tra vendite di immobili e dismissioni di quote capitali di imprese e società pubbliche sono niente in confronto ai 70 o 80 miliardi (dipende dallo spread) che lo Stato dovrà sborsare solo per pagare gli interessi passivi che maturano sul debito pubblico. Negli ultimi anni sono stati venduti beni patrimoniali pubblici per almeno mille miliardi. Peccato che lo Stato ne abbia pagati più del doppio solo per interessi. Vendere per "ripiantare il debito" è come svuotare il mare con un cucchiaino. Il "debito crescente permanente", in realtà, è un'ottima arma di intimidazione di massa per far credere che non ci sia alternativa alle dismissioni e alle privatizzazioni di servizi pubblici. Il secondo motivo di impegno sui beni comuni ha a che fare con la democrazia. Una popolazione privata dei suoi beni, senza più luoghi accessibili e fruibili collettivamente, senza servizi comunitari cessa di esistere come popolo,

comunità, corpo sociale e si riduce ad un insieme di individui singoli, isolati, soli, completamente dipendenti dalla propria solvibilità economica, dall'accesso al credito. Merci tra le merci.

Ora si tratta di dare sostanza anche giuridica al discorso sui beni comuni. Cioè, concretamente, impedire che un direttore *pro tempore* del Demanio, un ministro, un sindaco, un presidente di Regione... possano "fare cassa" con beni che sono "di tutti e di nessuno". Nemmeno dei vari apparati dello Stato e nemmeno delle transitorie maggioranze politiche che siedono nelle assemblee rappresentative. Beni indisponibili, inalienabili, destinati in perpetuo a un uso di pubblica utilità, indispensabili per il benessere delle comunità.

In questi anni il movimento per i beni comuni qualche conquista l'ha fatta. La legge del 2017 sui Comuni collettivi delle "comunità originarie" (ex usi civici) ha introdotto una nuova fattispecie di "possesso" collettivo. La Corte di Cassazione ha giudicato come "beni comuni" alcune aree di particolare interesse naturalistico a prescindere dal titolo di proprietà. Alcune Regioni hanno introdotto la locuzione beni comuni all'interno del loro statuto. Alcune coraggiose amministrazioni comunali (Napoli tra tutte) hanno deliberato regolamenti d'uso tali da consentire gestioni dirette e autonome di beni pubblici da parte di comunità di cittadini che si autonomano. Non dovrebbe essere poi così difficile trovare delle tutele giuridiche che mettano fine al saccheggio o all'abbandono di beni che invece potrebbero essere gestiti in forme e modalità davvero coinvolgenti e partecipate da parte dei cittadini.



Peso:36%



Peso:36%

AL TESORO SCADUTO IL TEMPO DELLE FOGLIE DI FICO

di **BENIAMINO A. PICCONE**

Dopo che l'OCSE - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi (il governatore Ignazio Visco è stato in passato direttore della ricerca economica) - ha stimato la crescita italiana del 2019 al meno 0,2%, il mi-

nistro dell'Economia Giovanni Tria ha dichiarato che la cosa non lo sorprende. Tutto bene, quindi, Madama la marchesa. Peccato che siamo l'unico paese europeo in contrazione. Gli unici a sperimentare una recessione. Siamo il malato d'Europa.

E il governo cosa fa? Aspetta le elezioni europee di maggio.

Nel frattempo il premier Giuseppe Conte promette delle misure economiche in un prossimo decreto.

SEGUE A PAGINA 13>>

PICCONE

Scaduto il tempo delle foglie...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Fa veramente tristezza vedere come il populismo arranchi alla ricerca di soluzioni che non possono venire poiché il mantra è sempre la gestione del consenso di breve termine.

Le due componenti chiave della manovra per il 2019 sono state il reddito di cittadinanza e quota 100. Orbene, sono ambedue dirette a togliere forza lavoro dal mercato. Come fa ad esserci crescita economica se meno gente lavora e più lavoratori chiedono la pensione anticipata?

Il ministro Tria perché ha dato il suo consenso a provvedimenti scadenti che oltretutto allargano il deficit di bilancio. Avrebbe fatto bene a dimettersi. Ed è ancora in tempo. Non è più tempo di foglie di fico. Tria sembra Guido Carli ministro del Tesoro del governo Andreotti (1989-1992), con il furbissimo Paolo Cirino Pomicino a disfare la tela di Penelope. Alla mattina Carli tagliava la spesa corrente, al pomeriggio Pomicino, con Carli assente causa l'asma fortissima, iniziava ad elargire soldi pubblici a destra e a manca.

Abbiamo Salvini tutto felice di erogare pensioni al Nord, sostenendo in modo menzognero che si creerà lavoro - sostituendo i pensionandi - per 100mila giovani. Aspettiamo con ansia dal nuovo presidente dell'Istat Giancarlo Blangiaro quanta nuova occupazione avremo. Per il momento, a febbraio, i dipendenti permanenti si sono ridotti, sul mese, di 33mila unità (sui 12 mesi, segno meno per 65mila). Per l'Ocse "quota 100 andrebbe abrogata". Verità assoluta, ma impraticabile, purtroppo. Secondo le stime di Tito Boeri, il deficit aggiuntivo nei bilanci dell'Inps è stimato in oltre 30miliardi di euro.

Il vice premier Luigi Di Maio continua imperterrito ad elogiare il reddito di cittadinanza, che secondo l'Ocse, non tiene conto delle differenze di reddito tra Nord e Sud (ci vorrebbero le gabbie salariali, 700 euro a Milano o a Gallipoli sono ben diversi a livello di potere d'acquisto) e rischia di incentivare il lavoro



Peso:1-5%,13-20%



nero.

Se non c'è crescita, ha ragioni da vendere il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría: "Non ci sono risorse sufficienti per realizzare quello che si desidera fare". Non siamo nel Paese dei Balocchi, bisogna operare con razionalità, con saggezza, con lo sguardo lungo. Il grande economista Paolo Sylos Labini, il cui padre era nativo di Bitonto, consigliava di lavorare con una sensata gerarchia nell'ordine delle priorità. Quali sono oggi

le priorità del governo, a parte mantenere alto il consenso con misure demagogiche?

Il presidente del Consiglio poco tempo fa evocava il 2019 come "anno bellissimo". Con il motto "Uno vale uno" la crescita dei primi mesi del 2018 si è trasformata in contrazione. Un risultato bellissimo!

Beniamino A. Piccone



Peso:1-5%,13-20%



Nel Dl crescita spunta la rottamazione di multe e tributi locali

La rottamazione fiscale viene estesa agli enti locali: Comuni, Province e Regioni potranno deliberare la «definizione agevolata», scontando le sanzioni sulle entrate anche tributarie non riscosse, notificate tra il 2000 e il 2017. La novità è prevista dal testo del Decreto crescita esaminato dai tecnici in vista del Consiglio dei ministri di domani. Si tratta di un rigonfiamento della terza rottamazione delle cartelle, che grazie alla nuova norma si potrà estendere anche alle multe e alle imposte locali nei Comuni che non hanno affidato la raccolta delle entrate a Equitalia. Interessati circa 5mila Comuni, il 60% del totale: entro 60 giorni bisognerà approvare la delibe-

ra in Consiglio comunale, decidendo quali entrate e per quali anni permettere la rottamazione; si dovranno poi comunicare sul sito istituzionale le decisioni, specificando calendario e modalità per aderire alla rottamazione e pagare le rate. Il confronto continua oggi dopo le tensioni di ieri in preconseglio. Tra le altre novità, il credito di imposta per ricerca e sviluppo viene prorogato al 2023 ma alleggerito al 25% per qualsiasi tipo di spesa.

Pronta la bozza del Piano nazionale delle riforme (Pnr): prevista una flat tax al 15% per i redditi sotto 30mila euro, da finanziare con una revisione selettiva delle tax expenditure.

Mobili, Trovati e Fotina a pag. 3

VERSO IL CDM

Sanatoria riaperta per 5mila Comuni su entrate 2000-17: 60 giorni per aderire

Dagli sconti fiscali alle imprese ai Pir: alta tensione in preconseglio

Piano riforme: flat tax al 15% sotto 30mila euro, debito ridotto con le concessioni

Primo Piano



Peso: 1-10%, 3-27%

Nel decreto crescita nuova rottamazione su multe e tasse locali

Tensioni in preconsiglio. Entra nel testo il dodicesimo condono gialloverde. Interessato il 60% dei Comuni che avranno 60 giorni di tempo per aderire. Il confronto sulle misure continua oggi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nel decreto crescita esaminato dai tecnici in vista del consiglio dei ministri di domani spunta una nuova sanatoria fiscale. È la dodicesima del governo gialloverde che, con tutto il pacchetto di misure presentato da Tria per rilanciare la crescita, attende ora il via libera del Consiglio dei ministri. Un pacchetto di misure che oggi tornerà al centro del confronto tra i tecnici del Mef e il resto del Governo. Nella riunione di ieri è salita la tensione tra più di un ministero a guida M5S e i tecnici di Tria, soprattutto su norme rimaste fuori dallo schema di decreto.

Si tratta di un ampliamento della terza rottamazione delle cartelle, ora in corso, che grazie alla nuova norma (articolo 14-bis nella bozza in attesa di numerazione definitiva) si potrà estendere anche alle multe e alle imposte locali nei Comuni che non hanno affidato la raccolta delle entrate a Equitalia, ora agenzia delle Entrate-Riscossione. La platea dei Comuni interessati viaggia intorno ai 5 mila, il 60% dei municipi italiani. I consigli comunali avranno 60 giorni per decidere se aderire. E saranno i contribuenti a doversi orientare nel dedalo delle delibere. Anche se in molti Comuni la comunicazione non mancherà. La nuova rottamazione arriva all'inizio della campagna elettorale per le amministrative che a fine maggio rinnoveranno quasi 3.900 Comuni; e offre alle giunte uscenti un ottimo argomento da mettere sul piatto.

Già, perché nel caos strutturale che domina il fisco locale nulla è facile. E spesso inciampa anche il legislatore. È stato del resto un infortunio, nel collegato fiscale di ottobre, a chiudere le porte della sanatoria ai contribuenti che ora vedono arrivare all'improvviso la nuova chance.

In sintesi, la riscossione locale è divisa in due famiglie. La riscossione coattiva di Imu, Tari, multe e così via, che scatta quando il contribuente non si presenta da solo alla cassa, può essere stata affidata all'agente nazionale della riscossione, cioè Equitalia nelle varie denominazioni che ha cambiato nel tempo, oppure è svolta dal Comune con mezzi propri, società in house e concessionari privati. Nel primo caso, al debitore ritardatario viene recapitata la classica cartella, con i debiti iscritti a «ruolo», e la possibilità di rottamarlo scatta automatica quando arrivano le sanatorie nazionali. Nel secondo, i 5 mila Comuni appunto, la riscossione si fa con «ingiunzione», un meccanismo istituito da un Regio decreto del 2010. E la rottamazione è possibile solo se lo decide l'ente, a patto che una regola nazionale glielo permetta. La rottamazione - ter inserita a ottobre nel decreto fiscale si era dimenticata questo passaggio. O meglio un emendamento targato M5S della senatrice Bottici era pronto, ma è poi saltato in commissione Finanze. Ma una nuova chance a un condono non si nega mai. Ed eccola servita con il provvedimento incaricato di rivitalizzare la stentata congiuntura italiana.

La novità, si diceva, può interessa-

re circa 5 mila Comuni, quelli che appartengono alla «famiglia» dell'ingiunzione. Ma siccome nel fisco locale nulla è lineare, c'è un'altra variabile. In linea con la rottamazione nazionale, la nuova sanatoria è ad amplissima gittata, può interessare le ingiunzioni arrivate a casa dei contribuenti tra il 2000 e il 2017. Ma nel tempo le famiglie sono cambiate, e un Comune può aver fatto ingiunzioni per una serie di anni e «ruoli» (Equitalia) per altri periodi. A Milano, per esempio, Equitalia ha «perso» la tassa rifiuti a fine 2012, l'Ici/Imu un anno dopo ed è definitivamente uscita di scena nel 2014. A Roma la riscossione è da sempre affidata a società in house, a Bologna ha abbandonato Equitalia nel 2011 mentre Napoli, nonostante molti tentativi di ripensamento, è rimasta fedele all'agente nazionale della riscossione.

Per un contribuente medio, orientarsi in questo labirinto è impossibile. La norma prevede quindi due obblighi per i Comuni. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore delle norme bisognerà approvare la delibera in consiglio comunale, decidendo quali entrate e per quali anni permettere la rottamazione all'interno del pacchetto completo proposto dalla legge nazionale. Ed entro un mese dalla delibera dovranno comunicare sul pro-



Peso: 1-10%, 3-27%



prio sito istituzionale le loro decisioni, in cui si specificano anche il calendario e le modalità per aderire alla rottamazione e pagare le rate. Anche queste, variabili da Comune a Comune.



ANGEL GURRÍA
Segretario generale dell'Ocse

**LA RACCOMANDAZIONE**

Nel suo report sull'Italia l'Ocse raccomanda di «evitare i condoni fiscali ripetuti»

**Verso il Def.**

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dovrà varare il Documento di economia e finanza e il Programma nazionale di riforma (Pnr) entro il 10 aprile

LE ANTICIPAZIONI SUL PNR**RIFORMA DEL FISCO**

Flat tax al 15 per cento sotto i 30mila euro

Stop alle 5 aliquote Irpef

Nella bozza di Pnr il Governo annuncia la nuova tappa del percorso di semplificazione del sistema di tassazione dei redditi (ora articolato su 5 aliquote) con una flat tax del 15% sotto i 30mila euro, ovvero per le famiglie a basso reddito

SPENDING E RISORSE

Tagli selettivi per spesa e tax expenditures

Misure in legge di bilancio

Per coprire la flat tax il Governo punta a un riordino selettivo delle tax expenditures tutelando i redditi bassi. Le bozze di Def e Pnr indicano anche il ricorso a una nuova fase di spending review. Entrambe le misure saranno inserite nella legge di Bilancio

L'IMPEGNO CON LA UE

Anche le concessioni nel piano taglia-debito

L'obiettivo dello 0,3% annuo

Il Governo conta di destinare al Fondo di ammortamento del debito pubblico anche i proventi dalla revisione delle concessioni pubbliche, oltre agli incassi dalle dismissioni immobiliari e dall'alienazione di quote di società partecipate



Peso: 1-10%, 3-27%

Norme & Tributi

Bonus Sud, obbligo di rettifica da chi riprogramma la spesa

IMPRESE

Serve una comunicazione prima di modificare il piano di investimenti

Alessandro Sacrestano

L'agenzia delle Entrate deve validare tutte le modifiche temporali al piano degli investimenti approvati per i programmi di spesa agevolati con il bonus Sud. A chiarirlo è la risoluzione 39 di ieri, con cui il Fisco ha ritenuto necessario che le imprese beneficiarie del credito d'imposta comunicassero, attraverso una comunicazione di rettifica, tutte le variazioni intervenute nella progressione di realizzo degli investimenti.

La questione è stata sottoposta al-

l'amministrazione finanziaria da un'impresa che aveva inviato telematicamente una richiesta di concessione del bonus, articolando gli investimenti fra il 2017 e il 2019. L'agenzia delle Entrate aveva accordato il beneficio, concedendo l'utilizzo del bonus sulle diverse annualità in funzione del piano di spesa. Per una serie di ragioni, tuttavia, l'impresa non è stata in grado di rispettare le previsioni di spesa sui singoli anni; in sostanza, pur volendo completare l'intero investi-

mento così come espresso nell'istanza, lo stesso sarà sostenuto tutto nel 2019. L'impresa ha precisato che non utilizzerà il bonus prima di aver effettivamente realizzato gli investimenti. Per tale ragione, ha ritenuto non fosse necessario presentare un'istanza di rettifica, solo per modificare il piano temporale degli investimenti.

Di diverso avviso è stata l'agenzia delle Entrate. L'amministrazione finanziaria ha evidenziato che le istruzioni al modello di richiesta del bonus prevedono la possibilità che il contribuente possa rinunciare al credito d'imposta o rettificare una precedente comunicazione. Da questa affermazione il Fisco ha concluso che, in questo caso, il contribuente fosse tenuto a comunicare all'agenzia delle Entrate l'avvenuta rettifica del piano, indicando che gli investimenti originariamente dichiarati per l'anno 2017 e 2018 sono stati traslati nel 2019.

In tal modo, all'atto dell'utilizzo del bonus, questi potrà correttamente indicare sul modello di compensazione F24 l'anno effettivo di concessione. La conclusione suscita qualche perplessità. L'articolazione temporale degli investimenti, infatti, neppure prevista dalla norma istitutiva del bonus, poteva avere un senso fin quando il calcolo dell'agevolazione prevedeva lo scomputo degli ammortamenti dedotti nel periodo ma, con la

rinnovata disciplina, appare un vincolo ridondante.

È risaputo, inoltre, che ancora oggi le concessioni del bonus per importi superiori a 150 mila euro richiedono tempi di attesa più lunghi per i controlli antimafia. Accade, quindi, molto spesso che le imprese presentino un'ipotesi di realizzazione temporale che, in attesa del nulla osta, sono costrette loro malgrado a differire nel tempo. La risoluzione, tra l'altro, non chiarisce se per effetto della rettifica sarà necessario attendere nuovamente le lungaggini che hanno proceduto il primo assenso; se così fosse, l'assunto presentato nel documento di prassi avrebbe conseguenze di non poco conto per le imprese.



Peso: 13%

Economia Juncker vede Conte e critica alcuni esponenti del governo italiano: bugiardi sull'Europa

Tria: spazzatura contro di me

Parla il ministro assediato dal M5S: attacchi alla mia famiglia, ma io resto

di **Federico Fubini**

Il Movimento Cinque Stelle all'assalto del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ma lui accusa: spazzatura contro di me. E aggiunge che dai 5 Stelle sono partiti «attacchi alla mia famiglia» ma «io resto». La diffidenza dei 5 Stelle verso il ministro Tria non nasce in questi giorni, ma si è

progressivamente radicata nei mesi di governo. Non a caso gli attacchi più duri sono iniziati a settembre. Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker esprime al premier Giuseppe Conte le sue preoccupazioni per l'Italia e accusa: «Alcuni ministri sono bugiardi».

da pagina 5 a pagina 9

Primo piano I conti pubblici

«Spazzatura contro di me ma l'intimidazione non passa Come reagirebbero i mercati se andassi via dal governo?»

Tria e l'assalto dei 5 Stelle: ci sono state violazioni della mia privacy

Il colloquio

di **Federico Fubini**

La diffidenza dei 5 Stelle verso Giovanni Tria si è radicata nei mesi di governo con le resistenze del ministro dell'Economia ad alcune delle richieste più audaci del Movimento. Non è un caso se gli attacchi dei leader del M5S ai suoi collaboratori più stretti sono iniziati in settembre, con le prime scelte sul bilancio.

Ma il caso attorno alla consigliera Claudia Bugno sembra diventato per i 5 Stelle l'innescò per ciò che il Movimento cercava da tempo: un argomento per cercare di in-

debolire il ministro e magari renderlo più malleabile su tutto ciò che a M5S e Lega interessa. Nell'immediato, il decreto per il rimborso degli investitori che hanno perso i risparmi nelle banche; subito dopo, la partita per la gestione di Cassa depositi e prestiti e una sua eventuale vocazione di banca di Stato con il denaro dei contribuenti. Il ministro liquida le accuse di favoritismo alla sua collaboratrice in modo netto: «Ho subito un attacco spazzatura sul piano personale. Le cose possono apparire molto diverso a seconda di come si presentano», dice. Il ministro è furioso per come sia stata coinvolta la sua famiglia. «Ci sono violazioni della privacy — dice —. Mi chiedo chi è

che passa ai giornalisti queste cose».

Senz'altro all'emergere del caso Bugno i 5 Stelle hanno dapprima avevano pensato di far rotolare la testa del mite professore di Tor Vergata. Poi però ci hanno ripensato quasi subito, forse anche per la difficoltà di trovare un'altra figura adeguata al dialogo con i mercati, con Bruxelles e ac-



Peso: 1-9%, 6-56%

ceffabile anche per il Quirinale. Oggi però attrarre un profilo del genere è quasi impossibile per un governo litigioso, traballante, senza una chiara visione di politica economica. All'idea che qualcuno cerchi di spingerlo alle dimissioni, Tria taglia corto: «Sciocchezze. Se andassi via — si chiede — dovremmo vedere quale sarebbe la reazione dei mercati».

Nasce forse anche dall'impossibilità di fare a meno di Tria la posizione che Lega e M5S stanno prendendo, riasunta dal vicepremier Matteo Salvini: «Dal governo non si dimette nessuno», ha detto il vicepremier leghista; che però ha aggiunto: «I risparmiatori stanno perdendo la pazienza, perché noi abbiamo messo i soldi (dei rimborsi, ndr) a bilancio». Qualcosa di quasi identico ha poi detto ieri sera anche il suo pari grado di M5S Luigi Di Maio. Quanto a Tria, in queste ore probabil-

mente si sta chiedendo se gli attacchi alla sua persona proprio ora non nascondano un tentativo di indurlo a più miti consigli sui rimborsi ai risparmiatori e altri dossier. Non a caso dice: «L'intimidazione non passa».

Di sicuro, in queste settimane restano due grossi casi nei quali la posizione del ministro non è in linea con quella delle forze di maggioranza: il rimborso ai truffati delle banche, quelli veri o anche quelli presunti, e gli equilibri all'interno della Cassa depositi e prestiti. «Forse ci sono interessi più grandi di quelli di cui io stesso mi rendo conto», riflette il ministro. Sui rimborsi, da settimane Tria sta evitando di firmare il decreto sui pagamenti ai risparmiatori per una precisa ragione giuridica: rimborsare qualcuno con denaro pubblico senza una sentenza o un arbitrato che attestino la frode espone il

ministro e i suoi funzionari a un rovinoso processo alla Corte dei conti. I pubblici ufficiali possono dover rimborsare in proprio il denaro fatto avere ai risparmiatori delle banche senza un atto legale. I soldi dei contribuenti non si distribuiscono in base a semplici dichiarazioni. Dunque Tria non firma il decreto e i funzionari del ministero si rifiuterebbero comunque di far scattare i pagamenti sulla base dell'attuale dispositivo, perché questo è troppo sommario nello stabilire i diritti di rimborso.

Sembra meno controversa la nomina del nuovo Ragioniere generale dello Stato in continuità con l'uscente, Daniele Franco: dovrebbe toccare al suo numero due di fatto Biagio Mazzotta. Esiste però un altro dossier sensibile sul quale le idee del ministro non combaciano con quelle dei 5 Stelle e dell'amministratore delegato di Cassa depo-

siti Fabrizio Palermo. Quest'ultimo vorrebbe cambiare l'amministratore delegato di Sace Alessandro Decio, una scelta legittima per un manager come Palermo arrivato da poco alla guida operativa di Cdp. In ambienti del Tesoro si teme però che le pressioni della politica possano trasformare proprio Sace, che assicura l'export delle imprese italiane, nello snodo di una sorta di banca di Stato: garantire comunque il credito delle imprese con una società controllata indirettamente dal governo, infatti, può far ricadere sul contribuente il costo degli eventuali default. Dunque la maggioranza dei consiglieri espressi dal Tesoro in Cdp per ora blocca la mossa di Palermo su Sace, e i rapporti fra quest'ultimo e Tria si fanno sempre più tesi.

Ho subito un attacco sul piano personale. Le cose possono apparire in modo molto diverso a seconda di come vengono presentate
Giovanni Tria

La parola

DECRETO BANCHE

Il cosiddetto decreto banche del ministero dell'Economia e delle finanze guidato da Giovanni Tria è atteso per regolare le modalità dei rimborsi in favore dei risparmiatori coinvolti nei dissesti di Banca Etruria, Banche Marche, CariChieti, CariFerrara, e le Popolari venete. L'operazione, varata con la manovra economica 2019, prevede che i rimborsi non siano decisi dall'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob, ma da una commissione di esperti nominata dal ministero dell'Economia

Il dossier

Giovanni Tria, 70 anni, con Ángel Gurría, 68, segretario dell'Ocse

Gli attriti

Il Movimento ha pensato di trovare un sostituto. La strategia per indebolirlo



Peso: 1-9%, 6-56%

SALOTTI BUONI Dal proscioglimento dei figli di don Salvatore Ligresti emerge un'altra verità
L'ultima operazione di sistema: la compagnia delle coop rosse "nascose" le perdite dei derivati

La storia della fusione va riscritta: UnipolSai, nozze tra due "malati"

» GIANNI BARBACETTO

Lunedì 1 aprile 2019 è stata prosciolta Giulia Ligresti. Il fratello, Paolo, era già stato assolto nel luglio 2018. Nei due casi, i giudici hanno ritenuto che il bilancio 2010 di Fonsai – in particolare la riserva sinistri – non fosse falso e che false non fossero neppure le informazioni fornite al mercato nel 2011. Ora vedremo che cosa succederà a Jonella Ligresti, stesse imputazioni, condannata in primo grado a Torino ma poi rimandata a Milano, dove il suo processo dovrà ricominciare da capo. Già ora, comunque, si apre un problema: se il bilancio di Fonsai nel 2010 non è stato gonfiato, allora come è avvenuta, negli anni seguenti, la fusione tra Fonsai e Unipol? I concambi erano corretti?

È l'oggetto di una inchiesta iniziata a Milano dal pm Luigi Orsi, poi passata a Torino al pm Marco Gianoglio e ora rimandata di nuovo a Milano, nelle mani dei pm Stefano Civaroli e Roberto Fontana. Sull'incredibile ping-pong Milano-Torino, che ha interessato anche i processi di Giulia, Paolo e Jonella (oltre che di loro padre Salvatore, morto nel maggio 2018), poco da dire: a Torino c'è la sede di Fonsai, ma la Borsa è a Milano, dunque è a Milano che si radicano i processi per false comunicazioni al mercato.

Prenderne atto prima avrebbe fatto risparmiare molto tempo. Più complesso il discorso sulla fusione.

È STATA L'ULTIMA, grande operazione "di sistema": fondere le compagnie assicurative di Salvatore Ligresti (Fondaria-Sai, Milano Assicurazioni) con Unipol, la compagnia del mondo coop guidata da Carlo Cimbri. Per dare vita a una società (UnipolSai, diventata la seconda compagnia d'assicurazione italiana) sotto lo sguardo benevolo di Mediobanca, regista dell'operazione. Tutto nasce nel 2012, dalla crisi del gruppo Ligresti. Don Salvatore ha gestito per un decennio la compagnia mantenendola nell'orbita di Mediobanca, ma trattandola come un bene di famiglia, spolpandola via via fino al buco che lo ha portato al crollo. Nel 2008, arriva l'ultimo regalo di Mediobanca, 350 milioni. Poi il rubinetto si chiude. In un decennio, l'istituto di Alberto Nagel ha buttato ben 1,2 miliardi di euro in Fonsai, mentre Unicredit mette un mucchio di soldi in Premafin, la holding dei Ligresti che controllava Fonsai. Alla ricerca di una via d'uscita, i creditori tentano nel 2011 di salvare la baracca con un aumento di capitale da 450 milioni. Le Procure di Milano e di Torino aprono inchieste. Segue l'arresto di Salvatore Ligresti e delle figlie Jonella e Giulia. Ma intanto Mediobanca ha trovato come sostituirli. Chiamando Unipol, che era a sua volta pesantemente indebitata con Mediobanca. Che cosa c'è di meglio, in Italia, che unire due debolezze, mantenendo Fonsai in mani amiche? Dal gennaio 2012 partono le grandi manovre per arrivare

alle nozze. Scartato il piano iniziale (opa su Premafin), manifestamente al di sotto delle soglie minime di decenza, Nagel a gennaio riunisce nella sede di Mediobanca i protagonisti della vicenda e mette a punto un secondo piano. Alla presenza di un uomo della Consob di Giuseppe Vegas: l'arbitro si presta a fare da "consulente privato" per un'operazione su cui dovrebbe vigilare.

Il nuovo piano prevede non l'acquisto, ma un aumento di capitale riservato di Premafin, sottoscritto da Unipol, senza obbligo di opa sulle società sottostanti: così la compagnia bolognese conquista il controllo della holding e, a cascata, delle vere prede sottostanti,

cioè Fonsai e Milano Assicurazioni. La Consob di Vegas, nella sua delibera del 24 maggio 2012, sostiene che è un'operazione di salvataggio, dunque esente da opa.

MA LA VERA BOMBA a orologeria è dentro Unipol. Quanto vale la compagnia? Una valutazione firmata da Ernst & Young (su incarico di Fondaria, quindi di parte) sostiene che Unipol avrebbe a fine 2011 un patrimonio netto rettificato di soli 302 milioni, ben lontano da quello scritto a bilancio come patrimonio contabile (1,1 miliardi di euro). E che il valore intrinseco della società sarebbe addirittura negativo. Dubbi sui conti vengono sollevati anche da dentro la Consob: secondo l'ufficio A-



analisi quantitative guidato da Marcello Minenna, il bilancio 2011 di Unipol non aveva contabilizzato 2 o 300 milioni di perdite relative a titoli strutturati. Le perdite potrebbero però essere anche più alte, secondo la struttura di Minenna, poiché non c'è chiarezza sui titoli derivati infilati nel portafoglio della compagnia bolognese. Dopo una lettera del pm Orsi alla Consob, il 18 dicembre 2012 sul sito di Unipol compare un comunicato: la compagnia, su richiesta della Consob, svaluterà alcuni derivati dal valore controverso, con un'operazione che a bilancio 2012 vale una quarantina di milioni. Il 17 aprile altra lettera di Orsi alla Consob e subito la Commissione di Vegas chiede a Unipol di recepire anche nel bilancio 2011 "la correzione della classificazione e valutazione dei titoli strutturati adottata nel bilancio consolidato 2012". Unipol risponde con il suo comunicato del 24 aprile 2013 in cui dice che le correzioni avrebbero un impatto "trascurabile" sul valore dell'attivo patrimoniale e che, essendo aumentati i ricavi, l'utile consolidato 2012 è aumentato di 28 milioni rispetto a quanto comunicato precedentemente. Comunque la compagnia annuncia di aver realizzato un ulteriore adeguamento dei valori di 48 titoli, con conseguente riduzione del valore di mercato della compagnia di 240 milioni di euro. Il comunicato, concordato con Consob, non dice che oltre 230 milioni di quella ret-

tifica ex post del patrimonio sono frutto della riconsiderazione di un solo derivato; il che lascia aperti interrogativi sull'esito finale della verifica di tutti gli altri derivati. Intanto, dentro la Consob, quel Marcello Minenna che sta facendo le pulci ai conti Unipol comincia ad avere grosse difficoltà a continuare il suo lavoro. È sommerso di accuse.

Il quadro che sembra delinearsi è di un "salvatore" (Unipol) più malato del malato che deve salvare (Fonsai). Il vero salvataggio da realizzare a ogni costo non è quello del gruppo Ligresti, ma della compagnia rossa. Il matrimonio s'ha da fare. Non lo fermano le analisi di Minenna, né le proteste di uno dei commissari Consob, Giuseppe Pezzinga, che viene messo fuori gioco da una manina che porta al *Corriere della Sera* i suoi estratti conto presso IwBank, da cui si deduce la sua passione per il trading online, non vietato ma certamente poco opportuno per un commissario Consob. Anche il pm Orsi alla fine molla il colpo, dopo che le sue indagini sono state rallentate e depotenziate in ogni modo dai suoi capi in Procura.

Ligresti e le figlie tentano, invano, di portare a casa almeno qualche benefit (scritto sul "papello" presentato da Jonella a Nagel). Ma poi devono farsi da parte. Le inchieste s'intrecciano e si sovrappongono tra le Procure di Milano e Torino. Secondo le conclusioni a cui giunge, anni dopo, l'inchiesta del pm torinese Marco

Gianoglio, la fusione è stata realizzata diminuendo artatamente il valore di Fonsai e Milano Assicurazioni e gonfiando invece quello di Unipol. Carlo Cimbri e il suo vice Fabio Cerchiai sono accusati di manipolazione del mercato perché hanno indicato una perdita consolidata Fonsai 2012 di 1,1 milioni di euro, invece che un utile di 41,5 milioni.

LO HANNO SCRITTO nel "Re-soconto intermedio di gestione": "notizia falsa", scrive Gianoglio, "concretamente idonea a provocare una sensibile alterazione del prezzo del titolo di Fondiaria-Sai" e ad alterare i concambi della fusione. Gaetano Caputi, direttore generale della Consob, è accusato di ostacolo alla vigilanza, perché pur "avendo la disponibilità, alla data 4 luglio 2013, dei risultati ottenuti" dall'ufficio Consob di Minenna, che "evidenziavano, al 31 dicembre 2011, un differenziale negativo di circa 600 milioni di euro" nel portafoglio titoli strutturati di Unipol, non ha passato l'informazione all'Ivass (l'autorità di vigilanza sulle assicurazioni), "che conseguentemente autorizzava la fusione il 25 luglio 2013 senza disporre di tali sensibili elementi di valutazione". E di abuso d'ufficio perché nascondendo quella perdita "intenzionalmente procurava un ingiusto vantaggio patrimoniale agli azionisti Unipol, con contestuale danno ingiusto per gli azionisti Fondiaria-Sai, Milano Assicurazioni. Premafin

Finanziaria". Cimbri, Cerchiai, i presidenti di Unipol e di Premafin, l'amministratore delegato di Premafin e il socio dello studio Gualtieri & associati, advisor di Unipol, sono accusati di manipolazione di mercato per aver diffuso il comunicato che fissava i rapporti di cambio per la fusione: "notizia falsa e concretamente idonea a provocare un'alterazione sensibile del prezzo delle azioni", gonfiando il valore di Unipol, per non aver considerato le minusvalenze dei derivati, e diminuendo il valore di Fonsai. Omettevano perfino di "indicare il progressivo aumento del valore economico di Borsa di Fondiaria-Sai e Milano Assicurazioni intervenuto tra la data di approvazione del progetto di fusione (20 dicembre 2012) e il 30 giugno 2013", giorno della fusione. E "i maggiori utili conseguiti nel corso dell'esercizio 2013" da Fonsai, che da una perdita di 1,1 milioni dichiarata il 30 settembre 2012 passava il 30 giugno 2013 a un utile di 171,5 milioni. Ora tutto ciò è passato nelle mani dei pm di Milano. Vedremo che cosa decideranno.



La scheda IL 'SISTEMA'

Quella tra Unipol e Fonsai è stata l'ultima grande operazione "di sistema" avvenuta in Italia: le nozze tra le compagnie assicurative di Salvatore Ligresti (Fondaria-Sai, Milano Assicurazioni) con Unipol, la compagnia del mondo coop guidata da Carlo Cimbri. Per dare vita a una società (UnipolSai, diventata la seconda compagnia d'assicurazione italiana). Il tutto con la benevola regia di Mediobanca

OK A TUTTI I COSTI

Il matrimonio fu sotto la regia di Mediobanca e la vigilanza distratta della Consob, allora guidata da Vegas



La regia

Alberto Nagel, da ad di Mediobanca fu il regista dell'operazione Ansa

La scheda

■ I NUMERI BALLANO

Per l'ufficio Analisi quantitative della Consob, il bilancio 2011 di Unipol non aveva contabilizzato 2 o 300 milioni di perdite relative a titoli strutturati. Mentre secondo Ernst&Young Unipol aveva un patrimonio netto rettificato di soli 302 milioni, mentre quello scritto a bilancio era di 1,1 miliardi di euro

ARBITRO AZZOPPATO

La guerra interna all'autorità di vigilanza a colpi di dossier e analisi ignorate. Informazioni nascoste anche all'Ivass



In campo

Dall'alto in basso Cimbri, Minenna e Vegas Ansa



NON C'È RATA SENZA SORPRESA

Offerte speciali. Slogan accattivanti. Ecobonus. Ma alla fine i tassi d'interesse applicati ai finanziamenti per l'acquisto della vettura restano altissimi, fino al 10 per cento.

di Guido Fontanelli

L'idea è di comprare una Fiat 500L. La pubblicità è invitante: «Fino a 6 mila euro di ecobonus garantito, prezzo di listino 21.800 euro, promo 17 mila». Interessante. Poi il concessionario ti dice: «Guardi che le conviene acquistare a rate, legga qua». E in effetti sul volantino c'è scritto che se si sceglie il finanziamento «Tutto chiaro» di Fca Bank il prezzo dell'auto scende a 15.800 euro. Un affarone. Anticipo zero, 63 rate da 326 euro, primo pagamento tra 300 giorni. Fantastico. Peccato che 326 euro per 63 fa 20.538 euro e non 15.800. Come mai? Beh, ci sono gli interessi. E che interessi: un Taeg (tasso annuo effettivo globale) dell'8,23 per cento. Alla fine per la 500L verrei a pagare quasi quanto il prezzo di listino, altro che ecobonus.

Benvenuti nella giungla delle vendite auto. Un suk che, anche dopo la megamulta inflitta dall'Antitrust alle finanziarie delle case automobilistiche per pratiche anti-concorrenziali, resta poco trasparente. «Uno dei primi problemi riguarda la pubblicità» spiega Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale dei consumatori, «che spesso è fuorviante e poco chiara. Come quegli spot che indicano una rata mensile da pagare ma omettono di ricordare che ci sono un maxi anticipo e una maxi rata finale». Oppure i continui richiami agli ecobonus che di fatto sono solo degli sconti promossi dalle case mentre l'ecobonus vero, quello del governo, è un'altra cosa. Insomma, molta confusione sotto il cielo.

Già il povero consumatore non sa più che tipo di auto acquistare, se diesel (che consuma meno

ma rischia di non poter più entrare in alcune città), a benzina, ibrida o elettrica. Un'incertezza che si riflette sul mercato: dopo aver toccato il minimo assoluto nel 2013 con 1.304.578 immatricolazioni, le vendite di auto in Italia sono risalite fino a quota 1.971.345 nel 2017, per poi ripiegare lo scorso anno a 1.910.564. «I potenziali acquirenti» dice Gian Primo Quagliano, presidente del centro studi Promotor, «si sono trovati a fare i conti con la cosiddetta demonizzazione del diesel che ha indotto molti automobilisti già pronti a sostituire la loro auto a rimandare l'acquisto in attesa che la situazione si chiarisse. Inoltre, nel 2019 il mercato ha cominciato a percepire il pericolo di una nuova entrata in recessione dell'economia», aggiunge Quagliano, «e in gennaio vi è stato un calo del 7,4 per cento seguito da un'altra contrazione del 2,4».

In uno scenario così complesso le case si combattono a suon di offerte che confondono ancora di più il consumatore. Soprattutto quando si parla di acquisti a rate, che ormai rappresentano circa il 55 per cento del mercato. Così si può andare da un concessionario attirati dallo slogan «Quest'auto è tua a 249 euro al mese» per scoprire che bisogna sborsare più di 8 mila euro di anticipo e una rata finale di 17 mila euro. Oppure decidere di aderire al «programma ecobonus» della Renault che alla fine prevede un tasso effettivo del 7,78 per cento.

Ma com'è possibile che con l'inflazione che viaggia intorno all'1 per cento annuo e con i tassi di interesse Euribor addirittura negativi, i finanziamenti per comprare un'auto superino, come nel caso della Fiat, l'8 per cento? Dove sono finite le offerte a tasso zero? «Il fatto è che il mercato del credito al consumo ha una sua dinamica particolare» risponde Anna Vizzari di Altroconsumo «e i tassi per i prestiti di questo tipo oscillano tra il 5 e il 10 per cento sia in banca



sia nei negozi dove di vendono elettrodomestici sia nel mondo dell'auto». Ed è evidente che con tassi così elevati, alle case automobilistiche convenga spingere verso la vendita con finanziamento, pur assumendosi il rischio di incappare in clienti che non pagano. Gli stessi concessionari, come risulta a *Panorama*, spesso sono obbligati a promuovere questo meccanismo invece del pagamento in contanti.

Oltre a imporre un tasso particolarmente salato, sottolineano ad Altroconsumo, i contratti dei prestiti sono zeppi di spese accessorie tra cui il cliente fa fatica a orientarsi: polizza per la copertura del credito, polizza pneumatici, spese di marchiatura del veicolo, di istruttoria, di incasso rata a cui si possono aggiungere assicurazioni Rc e tagliandi. «Su un'auto da 10 mila euro» sottolinea Vizzari «le spese accessorie possono incidere per oltre mille euro».

Per rendere più trasparente la loro offerta, i concessionari avrebbero l'obbligo di consegnare, su richiesta del cliente, sia il contratto di finanziamento sia il Secci (Standard european consumer credit information), il modulo informativo europeo a tutela dei consumatori sulla trasparenza informativa di banche e finanziarie. «Ma quando abbiamo condotto

un'indagine sul campo con 61 visite presso altrettanti concessionari» raccontano ad Altroconsumo «abbiamo recuperato un solo contratto di finanziamento e il Secci non ci è stato consegnato in sei casi su 10». In più, spesso le rate includevano anche una credit protection insurance, una polizza a copertura del credito di cui non si fornivano neanche le condizioni.

E ora è il momento dell'ecobonus, un temine subito cavalcato nelle pubblicità per invogliare i potenziali clienti. Ma anche qui con scarsa chiarezza. Tanto da aver spinto Altroconsumo a rivolgersi all'Antitrust: «Contenendo informazioni che non rispondono al vero, di fatto sono comunicazioni che potrebbero indurre in errore il consumatore medio e spingerlo a prendere una decisione di natura commerciale che non avrebbe altrimenti preso. Per questo motivo abbiamo segnalato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato le promozioni Fiat e Peugeot per chiedere più trasparenza». Altre multe in arrivo?

RIPRODUZIONE RISERVATA

5%
Il tasso minimo (che può arrivare fino al 10%) imposto dal credito al consumo a chi acquista un bene come un'auto.

Sopra, una serie di schermate con in bella mostra le condizioni di acquisto e il costo delle rate mensili per acquistare un'auto nuova. In realtà, spesso si tratta di messaggi ingannevoli con offerte poco convenienti e non a tasso zero, come avveniva in passato.



Peso: 46-77%, 48-98%



AL MERCATO DELL'AUTO

Con FIAT gli ecobonifici ci sono per tutti e su tutte le auto.

Su tutta la GAMMA FIAT, con finanziamento "TUTTO CHIARO":

- ANTICIPO ZERO,
- PRIMA RATA nel 2020
- fino a 6.000€ di ECOBONUS GARANTITI

TAN 0,45% - TAEG 0,23%

Offerta valida fino al 31 marzo 2019, sulla pronta consegna.

SOLO A MARZO PREZZI BLOCCATI



BREAKING NEWS

ANTICIPO 0, VALORE FUTURO GARANTITO PER TUTTI.

Nuova Polo

Tua con anticipo 0
da € 199 al mese
TAN 3,99% - TAEG 5,66%



» smart fortwo cabrio suitegrey.

Bella scoperta.

Solo con Mercedes-Benz Financial da 260 € al mese

I costi di assicurazione (coassicio e furto 3^a class.)

PREZZO DI PARTENZA 18.900 €



GIULIETTA

Scopri Giulietta Launch Edition, con telecamera posteriore di parcheggio, cerchi in lega da 18" e Fari Bi-Xenon inclusi nel prezzo!

E SU TUTTA LA GAMMA FINO A 6000€ DI ECOBONUS

TAN 6,45% TAEG 8,42%

RICHIEDI PREVENTIVO



ATTENZIONE ALLE OFFERTE INGANNEVOLI



Flat tax al 15% sotto i 30mila euro Debito ridotto con le concessioni

**Prevista revisione selettiva
delle tax expenditures
tutelando i redditi bassi**

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Una flat tax al 15% per i redditi sotto 30mila euro, da finanziare con una revisione selettiva delle tax expenditures, tutelando le fasce più basse. E da far scattare contemporaneamente a una nuova fase di spending review. Le priorità del governo "gialloverde" per la legge di bilancio 2020 sono indicate chiaramente nella bozza di Pnr (il Programma nazionale di riforma) da 81 pagine e nella "griglia" del Def, che dovrebbero essere varati entro il 10 aprile. Anche se non è escluso uno slittamento di alcuni giorni. Nei due documenti l'esecutivo conferma l'impegno di una riduzione graduale del rapporto debito-Pil «per rafforzare la fiducia degli investitori in titoli di Stato e abbattere gli oneri per interessi». E annuncia l'intenzione di studiare la possibilità di de-

stinare anche i proventi derivanti dalla revisione delle concessioni pubbliche al Fondo di ammortamento del debito pubblico insieme agli incassi dalle dismissioni immobiliari e dalla cessione di quote di società partecipate.

Un'operazione che renderebbe più agevole centrare l'obiettivo di entrate da dismissioni pari allo 0,3% medio annuo del Pil, incorporato nelle proiezioni del debito pubblico.

Le altre coordinate chiave su cui si muovono Def e Pnr sono l'alleggerimento della pressione fiscale, stimata al 42,2% del Pil nel 2018, il lavoro, la spinta agli investimenti pubblici, il rilancio delle infrastrutture e le misure per la famiglia. La rotta passa per una riduzione del cuneo fiscale, lo snellimento degli adempimenti burocratici per i datori di lavoro facendo leva sulla digitalizzazione e la promozione della concorrenza, accompagnata dal potenziamento delle Authority. Sul fronte del lavoro viene ribadita l'intenzione di introdurre un salario minimo orario per i settori non coperti da contrattazione collettiva.

Non manca l'attenzione al nodo banche. In aggiunta agli interventi annuncia-

ti già in corso di definizione, il Governo conferma l'intenzione di varare un piano per facilitare lo smaltimento dei crediti deteriorati ma non ancora in sofferenza.

Il capitolo chiave resta quello della riforma fiscale, con la semplificazione dell'attuale sistema di tassazione dei redditi (5 aliquote). Dopo l'intervento sui liberi professionisti e autonomi, la prossima tappa del percorso studiato dal Governo prevede, oltre alla riduzione al 20% dell'Ires sulle imprese, l'introduzione dal 2020 di un'aliquota fissa al 15% per i nuclei a basso reddito. Un taglio che secondo l'esecutivo favorirà la crescita. Le risorse necessarie saranno recuperate con una revisione delle tax expenditures. Prima del varo della prossima legge di Bilancio, saranno valutati gli spazi disponibili per la "potatura" degli sconti fiscali, adottando un criterio di "costo-efficacia" per individuare le agevolazioni da eliminare o ridurre. In ogni caso la razionalizzazione sarà "selettiva" tutelando i redditi più bassi. Anche per ridurre l'indebitamento, il Governo conta di sviluppare un «paziente» lavoro di revisione della spesa corrente, con un primo pacchetto di tagli già con la prossima manovra.

**Nella prossima
legge di
bilancio una
nuova fase
di spending
review. Taglio del
cuneo e potenziamento
Authority**



Peso: 12%

FISCO

Chiusura liti, errori di calcolo non scusabili

Il contribuente che vuole utilizzare la chiusura agevolata delle liti non viene assistito nel calcolo da parte dell'agenzia delle Entrate. Le regole, però, sono ferree: nonostante non vi sia una procedura assistita il contribuente che compie un errore di lieve entità non può essere ammesso a sanare la propria situazione. La legge non consente, infatti, come in passato,

questa possibilità. E la circolare n. 6/2019 delle Entrate di due giorni fa non dà indicazioni in merito.

Ambrosi, Deotto e Iorio

a pagina 19

Norme & Tributi

La sanatoria delle liti pendenti non tollera l'errore nel calcolo

PACE FISCALE

Non è previsto l'aiuto degli uffici per determinare gli importi per i contribuenti

Per la definizione dei Pvc è invece stabilito che gli uffici forniscano assistenza

Antonio Iorio

Per la quantificazione dell'esatta somma dovuta ai fini

della definizione delle liti, non vi è una specifica assistenza da parte degli uffici dell'agenzia delle Entrate.

La circolare 6 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) non fa infatti alcun cenno alla possibilità che gli uffici assistano in qualche modo gli interessati nel calcolo degli importi e in tal senso vari uffici legali si sono già espressi rispetto a specifiche richieste dei contribuenti.

La questione è particolarmente delicata ove soltanto si consideri che:

a) nella normativa di riferimento non è previsto l'errore

scusabile;

b) per la definizione dei Pvc, l'Agenzia (punto 7.1 provvedimento) ha, invece, espressamente previsto che «gli uffici forniscono l'assistenza richiesta dal contri-



Peso: 1-3%, 19-20%

bueno per avvalersi correttamente della definizione».

L'errore scusabile

L'attuale normativa sulla definizione delle liti, rispetto a quella del 2002 e del 2011, non ha previsto il principio dell'errore scusabile, in base alla quale «in caso di pagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentita la regolarizzazione del pagamento medesimo entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio» (articolo 16 comma 9, legge 289/02).

Secondo la circolare 48/E/11 deve intendersi scusabile l'errore nelle ipotesi in cui «il soggetto abbia osservato una normale diligenza nella determinazione del valore della lite e nel calcolo degli importi dovuti». La recente circolare n. 6 (punto 10), si limita,

invece, a ricordare agli uffici, a proposito dell'attività da svolgere a fini del diniego della definizione, che le verifiche riguardano la sussistenza dei presupposti, formali e sostanziali, per la validità e perfezionamento della definizione, avuto riguardo, tra

l'altro, al corretto ammontare degli importi versati.

Se certamente non si può introdurre con circolare ciò che la legge ha escluso, era almeno auspicabile una direttiva agli uffici, così come previsto per la definizione dei Pvc, sull'assistenza ai contribuenti interessati alla definizione, onde evitare che vengano negate definizioni per involontari errori di calcolo.

Si pensi alle ipotesi in cui il contribuente abbia già corrisposto delle somme in pendenza di giudizio (magari rateizzando) che possono ora essere scomutate al netto dell'aggio della riscossione, delle spese di notifica e così via, da quanto dovuto per la definizione. Nella maggior parte dei casi non è semplice individuare con l'estratto di ruolo quanto sia stato già effettivamente versato a titolo di aggio (che non andrebbe considerato per la definizione).

E ancora, nei casi di accoglimento parziale del ricorso o dell'appello, vi sono sentenze che fanno riferimento all'abbattimento di somme imponibili e non di imposta, con la conseguenza che, in caso di persone fisiche, occorre determinare l'Irpef dovuta per effetto del giudizio in-

termedio. Analoga problematica si presenta allorché l'ufficio ha annullato parzialmente gli atti oggetto di lite, non con provvedimento ad hoc di autotutela, ma in occasione della costituzione in giudizio o in appello, facendo riferimento all'abbandono parziale della pretesa in termini di imponibile e non di imposta.

Vi è quindi da sperare che a livello centrale l'Agenzia impartisca le opportune direttive agli uffici affinché sia fornita assistenza agli interessati, onde evitare che un istituto sorto (almeno sulla carta) per deflazionare il contenzioso finisca per incrementarlo atteso che per errori simili il contribuente verosimilmente impugnerà il diniego innanzi al giudice competente.



Peso: 1-3%, 19-20%

Accertamento con adesione, interessi deducibili

INTERPELLO

Non vale l'articolo 96 del Tuir : non si tratta di oneri finanziari

**Ennia Scapinello
Nicola Dalla Verde**

Gli interessi passivi pagati per definire in adesione l'accertamento non scontano le limitazioni di cui all'articolo 96 del Tuir e sono quindi deducibili. Lo chiarisce una risposta a interpello, in corso di pubblicazione, con la quale le Entrate hanno confermato la tesi del contribuente, secondo cui gli interessi versati in sede di adesione esulano dal perimetro dell'articolo 96 perché non hanno natura finanziaria.

Per l'istante l'esistenza di una norma speciale che sancisce l'espressa in-deducibilità degli interessi passivi corrisposti dai soggetti che effettuano versamenti Iva in virtù dell'opzione di cui all'articolo 33 comma 3 del Dpr 633/72 (oggi articolo 7 del Dpr 542/1999) at-

sta di converso come il principio generale sia di segno contrario, nel senso di una piena deducibilità degli interessi per ritardato versamento dei tributi. La Finanziaria 2008, del resto, ha riformulato l'articolo 96 del Tuir chiarendo che assumono rilievo, ai fini della disciplina in esame, esclusivamente gli interessi passivi originati da un rapporto avente causa finanziaria.

La posizione dell'Ufficio – assolutamente condivisibile – muove da quanto statuito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 12990 del 12 aprile 2007 che ha chiarito la funzione “compensativa” (per il ritardo nell'esazione dei tributi) svolta dagli interessi passivi correlati alle imposte o alle maggiori imposte dovute in base alla liquidazione, al controllo formale della dichiarazione o, appunto, all'accertamento d'ufficio. Poiché l'articolo 96 Tuir riguarda esclusivamente gli interessi o gli oneri collegati alla messa a disposizione di una provvista di danaro, di titoli o altri beni fungibili per i quali “sussiste l'obbligo di restituzione ed è prevista una specifica remunerazione” (circolare 19/E/2009), non rientrano nei limiti di deducibilità pre-

visti da tale norma quegli oneri che invece, pur avendo giuridicamente natura di interessi, non sottendono alcun rapporto finanziario.

Di conseguenza, le Entrate confermano la deducibilità piena degli interessi da adesione, in quanto aventi funzione corrispettiva del ritardo nel pagamento del quantum dovuto a titolo di imposta e non finanziaria.

Viene anche precisato che, se il contribuente opta per il versamento in forma rateizzata, gli interessi passivi ricadono nelle limitazioni dell'articolo 96 Tuir; ciò in quanto questa dilazione costituisce a tutti gli effetti una scelta di natura finanziaria.

Rispondendo, infine, a un ulteriore quesito, l'Ufficio ha chiarito che i predetti interessi da adesione ricadono nella nozione di «interessi passivi e oneri assimilati» rilevanti per la deduzione Irap da Ires di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 185/2009, in coerenza con la ratio della norma che è quella di ammettere la deducibilità dall'Ires del 10% dell'Irap afferente gli interessi passivi (al netto degli attivi) che incidono nella determinazione della base imponibile Irap.



Peso: 10%



LE NOVITÀ DELL'ULTIMA VERSIONE DEL DECRETO CRESCITA

Rottamazione bis di tasse locali e multe Salta il rimborso ai risparmiatori

Salvini attacca Tria sui mancati indennizzi
“Gli investitori perdono la pazienza e anche io”

PAOLO BARONI
ROMA

Nel decreto crescita, che dovrebbe vedere la luce entro la settimana, almeno così auspicava ieri il premier Conte, spunta una novità importante (la rottamazione estesa alle tasse locali e alle multe) ma viene a galla anche un «buco» eclatante.

Nell'ultima versione del provvedimento, trasmesso ieri dal Dipartimento degli affari giuridici e legislativi ai tutti i capi ufficio legislativo dei ministeri e al Ragioniere generale dello Stato, è infatti sparito l'articolo 35, quello dedicato al fondo di indennizzo dei risparmiatori truffati dalle banche. A dire il vero nelle versioni del decreto circolate nei giorni scorsi figurava solo il titolo dell'articolo, senza alcun dettaglio dei contenuti.

Il pressing di Salvini e Di Maio

Ieri, invece, è scomparso qualsiasi riferimento nonostante da giorni sia Di Maio che Salvini, e

a ruota il presidente del Consiglio, premano su Tria perché si decida a sbloccare questo intervento. Secondo indiscrezioni il testo della misura avrebbe dovuto ricalcare quello del decreto attuativo che da settimane è sul tavolo del ministro dell'Economia e che è stato oggetto di una delicata trattativa con la Commissione Europea. Bruxelles alla fine ha accettato un allargamento della platea dei beneficiari ma dice «no» a rimborsi automatici e generalizzati. Lega e 5 Stelle ovviamente premono perché i cordoni della borsa siano allentati al massimo sperando così di ottenere benefici elettorali e continuano a sparare sul Mef. Per la firma sul decreto per i rimborsi «è già tardi. I risparmiatori stanno perdendo la pazienza e anch'io ho esaurito la pazienza, perché abbiamo messo i soldi a bilancio, se è però questi soldi non entrano nelle tasche dei truffati ogni giorno rischiamo un dramma» ha dichiarato ieri il ministro

dell'Interno Salvini. La fiducia nei confronti di Tria è «piena, totale» ha assicurato il vicepremier. Però deve fare in fretta. Probabilmente è anche colpa del dirigente x o y, però non è possibile che si aspettino due mesi per risarcire i risparmiatori truffati».

Il resto del provvedimento, 34 articoli e 71 pagine compresa relazione tecnica, è confermato a partire dal rafforzamento di una serie di incentivi fiscali (a cominciare dal ritorno del superammortamento al 130% e dal rafforzamento dello sconto Imu sui capannoni) a cui fa seguito un altrettanto importante sequenza di interventi di semplificazione normativa. Spunta poi un articolo 14-bis che consente la rottamazione anche delle tasse e delle cartelle esattoriali emesse dagli enti locali, in pratica un nuovo mini condono esteso alle entrate che spettano a Comuni e Regioni ovvero Imu, Irap, Tasi e multe auto, che saranno ov-



Peso: 48%



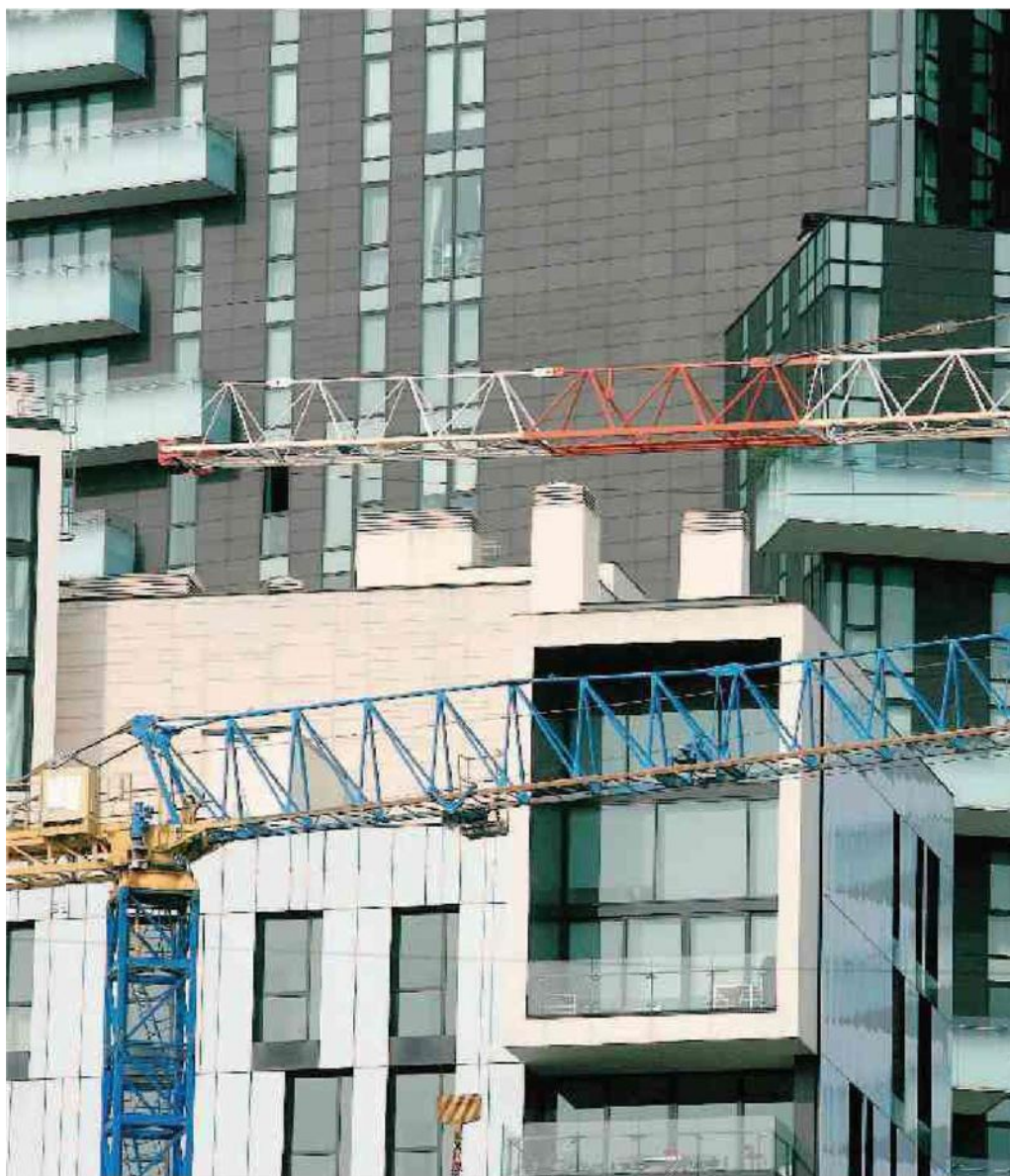
viamente liberi di accettare se procedere o meno con la sanatoria. La misura consente di pagare l'importo dovuto senza sanzioni e interessi e riguarda provvedimenti di ingiunzione o ruoli notificati negli anni dal 2000 al 2017.

Fondo prima casa

Altre due novità riguardano il fondo per l'acquisto della pri-

ma casa, che verrà finanziato con 100 milioni di euro, e gli immobili degli enti locali (l'80% dell'intero patrimonio della Pa), che rientrano nel piano di dismissioni. In questo modo sarà più facile raggiungere gli obiettivi che si è dato il governo: 950 milioni di incassi già quest'anno e 150 l'anno nel 2020 e nel 2021. —

Tornano gli incentivi fiscali e sarà finanziato il fondo per l'acquisto della prima casa



Alcune gru in un cantiere nella zona di Porta Nuova a Milano



Peso: 48%

Ecco la trappola nascosta: subito l'aumento dell'Iva

Stangata in vista sui consumi: già a luglio aliquota ordinaria dal 22 al 23% (agevolata dal 10 all'11%)

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**
Roma

Aumento Iva subito, patrimoniale in prospettiva. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha deciso di dare ascolto a chi gli consiglia di non nascondere la polvere sotto il tappeto e rappresentare, a beneficio dei mercati, le prospettive dell'economia italiana per quelle che sono. Crescita zero.

Ora però c'è il passo successivo che consiste nel mettere in sicurezza i conti del 2019 e del 2020, in un modo che piacerà pochissimo alla maggioranza di governo e ancora meno ai contribuenti italiani.

Come noto per il 2020 a legislazione vigente, dovrebbero scattare aumenti dell'Iva per 23 miliardi di euro. Effetto delle clausole di salvaguardia potenziate dal governo con l'ultima legge di Bilancio.

La novità è che questa volta le clausole non sarebbero disinnescate e che gli aumenti potrebbero entrare in vigore

già da luglio. Di fatto la manovra correttiva che il governo continua a smentire, attraverso un anticipo dei rincari delle imposte su beni e servizi. Secondo delle anticipazioni del *Quotidiano nazionale*, si tratterebbe di un aumento di un punto di due aliquote Iva: quella ordinaria che passerebbe dal 22 al 23, quella intermedia, dal 10 all'11%. Salvo solo le merci alle quali è applicata l'aliquota più agevolata al 4%, come il pane.

La stangata sarebbe mitigata da una misura che consiste nella possibilità di detrarre il 2% della spesa per gli acquisti superiori a 30 euro. Un assaggio di una delle riforme delle quali si parla da anni ma non è mai stata attuata: la possibilità di detrarre tutte le spese. Oltre a coprire la manovra per il 2018, circa 5 miliardi e fare aumentare il gettito nella misura prevista l'anno prossimo, 23 miliardi, la riforma mira a disincentivare i pagamenti non dichiarati, con una misura che ricorda il meccanismo del contrasto di interessi tra il venditore e il compratore. Poco più di un palliativo rispetto all'entità

della stangata fiscale.

Fino a ieri sera il ministero non si è espresso. «Ci aspettiamo che il ministro Tria smentisca le anticipazioni. Con la pressione fiscale a livelli record, sarebbe un'altra mazzata per famiglie e imprese», ha commentato Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia.

L'alternativa è un ritorno alla patrimoniale sulla ricchezza degli italiani. Ad esempio sulla prima casa. La tassa sul patrimonio immobiliare, eliminata dal governo Berlusconi nel 2009, era stata reintrodotta in versione potenziata dal governo Monti e poi mitigata dal governo Renzi che ha escluso l'abitazione principale dal pagamento Imu.

Le pressioni sul governo per reintrodurla sono forti. A partire dall'Ocse, che ha appena diffuso il report annuale, fino alla Commissione europea. Per il governo gialloverde resta un tabù, ma il ministro Tria non esclude interventi sulle ricchezze. C'è chi ha visto un pas-

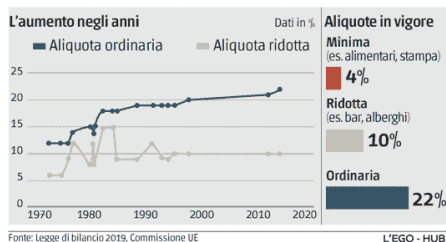
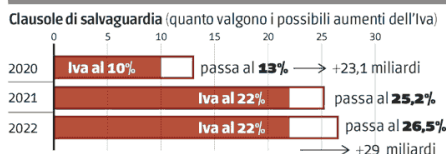
Tria ha inviato al Salone del risparmio. «Il patrimonio è di per sé un valore, ma esprime una funzione sociale se messo a servizio della crescita della comunità». Per Mariastella Gelmini, presidente dei deputati di Forza Italia, le parole del ministro «hanno un suono vagamente sinistro. No patrimoniale, grazie».

Per l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli è improbabile che si ricorra ad una patrimoniale. L'Italia ha bisogno di tagli alla spesa strutturale, non di misure una tantum come sarebbe una patrimoniale.

CONTI FUORI CONTROLLO

Non del tutto scongiurata una patrimoniale con l'Imu sulla prima casa

LO SPAURACCHIO DEI RINCARI



Peso: 38%

Il ministro Costa sfida gli allevatori: basta abbattere i lupi



Un branco di lupi sulle Alpi: si stima che in Italia vivano quasi 2 mila esemplari GIOVANNINI — P. 15



Peso: 1-25%, 15-55%

Niente abbattimenti per i lupi in Italia “Convivenza possibile”

Il piano del ministro Costa: no al numero controllato
Stop al bracconaggio e all'accoppiamento con i cani

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Niente abbattimenti, niente doppiette, niente piombo per uccidere i lupi che di tanto in tanto si incrociano con il bestiame negli alpeggi di montagna. Nel nuovo «Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia», elaborato dopo molti mesi di discussioni e confronti dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa per sostituire quello risalente ormai al 2002, non c'è dunque il paragrafo sugli «abbattimenti controllati», contemplati nel piano consegnato nel 2017 dal ministero guidato all'epoca da Gianluca Galletti, che aveva provocato accese polemiche.

Allora erano gli ambientalisti a protestare contro una misura punitiva per una specie fondamentale per la biodiversità, salvatasi per un pelo dall'estinzione, e tutelata da rigide norme italiane ed europee per ben 48 anni. Stavolta protestano invece le associazioni degli allevatori, e probabilmente lo faranno anche la Regione Veneto e la provincia di Trento, tutt'e due a guida leghista: il Carroccio da tempo ha deciso di cavalcare la protesta di chi di tanto in tanto trova una pecora

o una mucca all'alpeggio mangiata dai lupi. I danni (nell'ordine di duecentomila euro annui, insomma non certo ingentissimi) sono sempre economicamente compensati, ma ormai la questione è diventata simbolica, e dunque politica. E dunque non è affatto detto che il Piano del ministro Costa - già entrato nel mirino della Lega, e che vede anche una certa freddezza da parte della provincia di Bolzano e della Regione Toscana - riesca a superare il vaglio della Conferenza Stato-Regioni, che dovrà formalmente approvarlo.

«Non servono abbattimenti, ma una strategia che abbiamo delineato in 22 azioni di mitigazione», spiega il ministro Sergio Costa, precisando che «la convivenza con i lupi è possibile», e che la strada è quella di «una prevenzione attiva e diversificata dei possibili conflitti» con greggi o altri animali preda o di eventuali danni all'agricoltura. Tra le 22 azioni indicate si prevede un maggiore contrasto al bracconaggio e la prevenzione delle ibridazioni tra lupi e cani, causa dei maggiori contrasti con le attività produttive sul territorio; un maggiore coin-

volgimento del ministero dell'Ambiente nel monitoraggio attraverso il suo istituto di ricerca Ispra, e una diffusa informazione e comunicazione pubblica dell'impatto dei cani vaganti e degli ibridi lupo-cane sulla conservazione della specie. Attualmente, si legge nel piano, sulle Alpi si stima ci siano 293 individui (erano 100-130 nel 2015), mentre sugli Appennini sono 1.580 animali in media. L'Italia ospita circa il 9-10% dei lupi d'Europa, non considerando la Russia.

Soddisfatte le associazioni ambientaliste da Legambiente al Wwf, a Laved Enpa, sino agli Animalisti italiani che parlano di «grande vittoria» e che chiedono subito la ratifica avvertendo che rimarranno vigili sino al via libera definitivo esercitando ulteriori pressioni sui decisori. «Le Regioni favorevoli all'abbattimento dei lupi», in particolare Toscana e la Provincia di Trento «si mettano l'animo in pace e votino rispettando la crescente sensibilità dei cittadini sui diritti degli animali», dice una nota di Animalisti italiani. Si gioca la carta «animalista» (ma sul lato delle vittime) anche la Coldiretti, che chiede



Peso: 1-25%, 15-55%



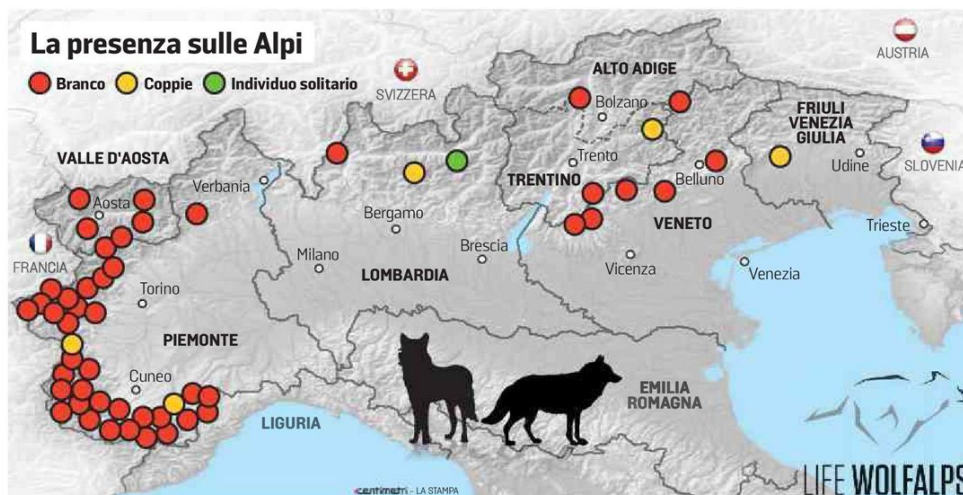
di salvare «le migliaia di pecore e capre sbranate, mucche sgozzate e asinelli uccisi». Ma ovviamente l'associazione agricola si muove a tutela degli allevatori delle zone dove cominciano a farsi rivedere i lupi (e forse i lupi-cani ibridi, considerati molto più pericolosi dagli scienziati): «non si possono costringere alla fuga migliaia di famiglie che da generazioni popolano le

montagne, ma anche i tanti giovani che faticosamente sono tornati per ripristinare la biodiversità perduta con il recupero delle storiche razze italiane». Ma forse, chissà, c'è spazio per tutti, uomini e lupi. —

Sulle Alpi si stimano
293 esemplari,
mentre sugli Appennini
sono 1.580



Lupi sulle Alpi liguri



Peso: 1-25%, 15-55%

NON C'È PIÙ UN EURO CONDONO DA PANICO

Governo al verde: sale l'Iva, idea patrimoniale e sanatoria subito. Crac banche, zero rimborsi Reddito, corsa per non darlo agli stranieri

■ Come titolato l'altro ieri dal *Giornale*, qui «Non c'è più un euro». Se n'è accorto anche il governo, che in piena crisi di panico cerca di raccattare soldi. Per esempio con l'aumento dell'Iva prima ancora che scattino le famigerate clausole di salvaguardia. E con un'ipotesi patrimoniale, vecchio pallino dei 5 Stelle. Ma soprattutto con un condono delle multe auto e delle tasse

locali inserito nel cosiddetto «sblocca cantieri». Intanto cambiano i moduli per il reddito di cittadinanza per rendere più difficile la richiesta agli stranieri.

De Feo e Signorini alle pagine 2-3

SCENARI ECONOMICI Il Paese che non cresce

Governo nel panico: i gialloverdi s'inventano il condono elettorale

Nel decreto «Sblocca cantieri» spunta anche la rottamazione dei tributi locali e delle multe

IL PROVVEDIMENTO

di **Fabrizio de Feo**
Roma

La mannaia dell'Iva incombe sulla famiglie, il debito pubblico avanza inesorabilmente, il reddito di cittadinanza e quota 100 devono essere finanziati. E così il governo va a caccia di nuove risorse, ricercando vie che evitino un contraccolpo in termini di consenso popolare, vista l'imminenza delle elezioni europee.

Due settimane dopo l'approvazione «salvo intese» in Consiglio dei ministri, il decreto Sblocca cantieri cambia ancora. Nell'ultima bozza della misura - che secondo gli auspici di Giuseppe Conte potrebbe essere approvata in settimana, probabilmente giovedì - spunta una rottamazione delle cartelle estesa anche a Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. La norma nella sua nuova veste prevede che i Comuni, le Province e le Regioni possano deliberare la «definizione agevolata», scondando le sanzioni, sulle «entrate, anche tributarie» che non sono

state riscosse «a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale» notificati tra il 2000 e il 2017. Gli enti avranno 60 giorni di tempo per decidere. La definizione agevolata delle entrate, già previ-



Peso: 1-17%, 2-31%



sta per l'erario, viene quindi estesa anche agli enti territoriali. Sarà possibile condonare sia le somme iscritte a ruolo che quelle chieste tramite decreto ingiuntivo. Si tratta in sostanza di multe auto, Imu, Irap, Tasi. Si potrà pagare l'importo dovuto senza le sanzioni e gli interessi, mentre i singoli enti potranno decidere se introdurre o meno le sanatorie.

Un altro provvedimento che punta a reperire capitali è il piano di dismissioni degli immobili degli Enti locali a beneficio delle casse dello Stato. La stragrande maggioranza dei beni immobili della Pubblica amministrazione risulta in mano agli Enti locali. Da qui l'idea di estendere il perimetro dei soggetti che possono contribuire alle cessioni. I benefici per i conti pubblici dipende-

ranno dal successo o meno del piano. Il target è quello fissato con l'ultima manovra: 950 milioni quest'anno, e 150 milioni l'anno nel 2020 e 2021. La relazione contenuta nell'ultima bozza del decreto Crescita ricorda testualmente che «oltre l'80% degli immobili delle amministrazioni pubbliche risulta di proprietà degli enti locali». Così si «ampliano e rafforzano» gli strumenti a disposizione del governo «per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica». Resta aperta la questione dei tempi che le sovrintendenze impiegano per autorizzare i lavori, in questo caso dei privati. Dopo le rimozioni del ministro per i Beni culturali, Alberto Bonisoli, sono stati introdotti alcuni paletti: la risposta deve ar-

rivare in 90 giorni, anziché in 120. I tempi, però, possono allungarsi se si apre una istruttoria in cui vengono chiesti chiarimenti, elementi integrativi o accertamenti tecnici.

Si va verso una schiarita sulla questione della quota sub-appaltabile di un lavoro, inizialmente fissata al 30%. Le imprese potranno dare in subappalto fino al 50% dei lavori per cui hanno ottenuto la commessa. Vengono riscritte anche le soglie per gli affidamenti senza gara o con gare semplificate: il limite sale da 150 mila a 200 mila euro ma la procedura negoziata deve prevedere consultazioni «ove esistenti, di almeno dieci operatori economici». Infine viene rifinanzia-

to il fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa, utilizzato soprattutto dagli under 35.

60

I giorni che gli Enti locali avranno per deliberare la «definizione agevolata» di multe e tributi non pagati

950

I milioni che il governo conta di incassare nel 2019 dalla vendita degli immobili pubblici



PREOCCUPAZIONE DI OCSE, FMI E BANKITALIA

Sui conti è un assedio mondiale Juncker duro: «Ministri bugiardi»

Rodolfo Parietti

■ La tenuta dei conti italiani preoccupa il mondo. Prima l'Ocse, poi il Fmi e infine l'Eropa hanno manifestato i loro timori per i dati

pesimi sulla crescita del nostro Paese. In particolare, Jean-Claude Juncker ha attaccato il governo gialloverde: «Alcuni ministri italiani sono bugiardi e tacciono sui fondi dell'Ue».

SCENARI POLITICI

Italia, governo sotto assedio Juncker: «Ministri bugiardi»

Ormai è accerchiamento: Ocse, Fmi e il presidente della Commissione Ue all'attacco dell'esecutivo sulla crescita

L'ANALISI

di **Rodolfo Parietti**
Milano

Il mondo ci osserva, e lo sguardo non è quello benevolo che si concede ai bambini un po' ribelli. L'indulgenza mal si accorda, del resto, con previsioni di crescita ritenute sgangherate, con misure di rilancio considerate più dannose che inutili e conti che non tornano. Al punto che Jean-Claude Juncker ha ieri rottamato l'aplomb della diplomazia per sparare ad alzo zero su «un certo numero di ministri italiani» che «barano» perché «mentono ai cittadini sul sostegno all'Italia dell'Unione Europea. Nel complesso, sono 130 miliardi di euro: c'è un italiano, uno solo che lo sa?».

Le esternazioni del presidente della Commissione Ue, ieri in visita a Roma, danno la misura del livello di tensione verso l'Italia dopo che, per mesi, le principali organizzazioni nazionali e internazionali hanno cercato di far capire al governo quanto la stima di un aumento del Pil 2019 dell'1,5% fosse irrealistica. L'es-

ecutivo gialloverde ha aspettato fino a novembre per tagliare la previsione all'1%, quando sia Bankitalia sia il Fondo monetario internazionale già non andavano oltre un +0,6%. Circa quattro mesi dopo, l'Ocse ci condanna a chiudere quest'anno in recessione (-0,2%), mentre da Christine Lagarde, capo del Fmi, è arrivato ieri il monito: a fronte di una stretta delle condizioni finanziarie, a rischiare sono i Paesi con più elevato indebitamento. E l'Italia, con il rapporto debito-Pil che veleggia sopra il 130%, è sicuramente tra questi.

Il premier Giuseppe Conte sostiene che il governo «aveva previsto il rallentamento economico». La tardiva correzione dell'outlook e l'accento posto sull'«anno meraviglioso» che si prospettava, sembrano raccontare il contrario. E altri dubbi sorgono sulla definizione di «manovra espansiva» data da Conte dopo che l'Ocse ne ha bocciato lunedì scorso i due punti cardine, quota 100 e reddito di cittadinanza. Il presidente del Consiglio ha avuto ieri un colloquio con Angel Gurría, segretario dell'organizzazione parigina, al quale ha

fatto presente come proprio i due capisaldi contestati faranno da volano ai consumi. Di fatto, Conte rimprovera all'Ocse di non aver valutato «in maniera appropriata l'articolato piano di riforme strutturali». «Siamo convintissimi delle scelte economiche che stiamo facendo. I risultati ovviamente si vedranno nei prossimi mesi», ha poi aggiunto il vicepremier Matteo Salvini.

Il punto su cui divergono le analisi di Palazzo Chigi rispetto a quelle dei principali osservatori mondiali è questo: Conte è convinto che la frenata dell'Italia sia imputabile agli effetti derivanti dalla guerra dei dazi. Questa posizione è stata espressa a Juncker, che però la pensa diversamente. Dicendosi «un po' in-



Peso: 1-4%, 4-60%

quieto di vedere che l'economia italiana non cessa di regredire», il presidente della Commissione Ue ha esortato il governo a mettere in campo «tutti gli sforzi supplementari per mantenere viva la crescita», lasciando intendere come potrebbe rendersi necessaria una manovra-bis. Conte propone invece una diversa ricetta: i Paesi con margini di manovra

sul versante fiscale - sostiene - dovrebbero usare questo spazio per stimolare la domanda interna e per permettere all'Europa di crescere a pieno potenziale. Improbabile che la Germania, tra i pochi ad avere un cospicuo surplus di bilancio, sia d'accordo. A Bruxelles seguono intanto con preoccupazione il rallentamento delle maggiori econo-

mie, e «specialmente dell'Italia». Così, appare sempre più probabile un taglio in maggio alle previsioni sulla crescita dell'Eurozona.

SOGNI E REALTÀ

Conte ostenta ottimismo
Il Fondo monetario: chi ha
il debito così alto rischia



JUNCKER (UE)

Vorrei che l'Italia facesse sforzi ulteriori per mantenere viva la crescita economica

SALVINI

Siamo convintissimi delle scelte economiche che stiamo facendo

L'INCONTRO Il presidente della commissione europea Juncker si è incontrato ieri con il premier Conte a Palazzo Chigi



Peso: 1-4%, 4-60%

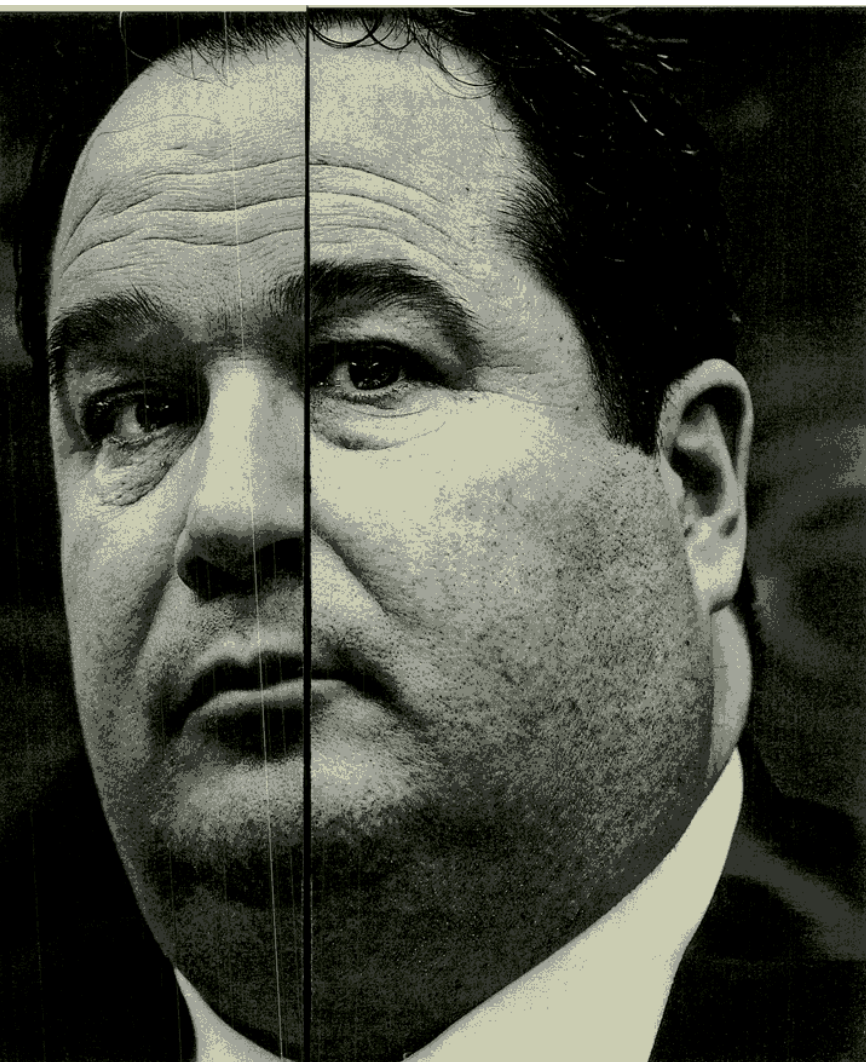
PER QUOTA 100

CI VOLEVA

UN PESO

MASSIMO

Claudio Durigon, 47 anni, è nato a Latina. Eletto deputato per la Lega, è sottosegretario per il Lavoro e le politiche sociali.



di Luca Telese

Quota 100 è il nostro, e anche - nel piccolo - il mio capolavoro.

Esagerato.

Un risultato fantastico, lo scriva proprio così, perché deve essere chiaro a tutti: fan-tas-ti-co!

E cosa c'è di sensazionale, sottosegretario Durigon?

I numeri. Io sono ragioniere, credo ai numeri: 103 mila richieste già arrivate, 350 mila è la stima finale di quello che ci aspettiamo a fine anno. E poi, oltre ai dati oggettivi c'è la qualità.

In cosa?

Le prime indagini sulle domande già pervenute ci dicono che una parte importante di queste richieste provengono da persone che erano rimaste «intrappolate».

Cioè?

Senza stipendio né pensione, dopo aver lavorato una vita, perché come

3 aprile 2019 | Panorama 21

sanno tutti il requisito per accedere è quello di avere almeno 38 anni di contributi.

E l'altra parte di aspiranti alla pensione chi sono?

Sono lavoratori che dopo aver considerato chiuso il proprio ciclo attivo liberano il loro posto di lavoro. Un bene, quindi. Perché così si crea occupazione.

I critici della riforma dicono che non saranno sostituiti.

E questa è una panzana. Saranno sostituiti uno a uno nella Pubblica amministrazione, e saranno sostituiti anche nelle imprese, con cui io parlo tutti i giorni.

I critici della riforma mettono l'accento sui costi.

E io invece voglio metterlo sui

risparmi.

Quali?

Nelle aziende il costo di chi entra a sostituire, secondo i primi calcoli, sarà di un terzo inferiore a quello di chi esce. Ecco perché saranno tantissimi i nuovi assunti, anche nel settore privato.

Però lei sa, sottosegretario, che c'è il blocco del turn over nella Pubblica amministrazione fino a novembre.

Le dico la verità? Abbiamo la difficoltà opposta: quella di accelerare i concorsi.

Cioè?

Quando saranno finiti quelli appena banditi per i posti che si sono già liberati, il blocco del turn over sarà già bello che scaduto.



Questo perché le procedure concorsuali sono troppo lunghe. Purtroppo è così, e da sempre. È il primo tema su cui stiamo lavorando con Giulia Bongiorno: velocizzare!
Di quante persone parliamo nella Pubblica amministrazione? Di 40 mila posti di lavoro liberati. Però sono contento perché si stia creando il più grande e positivo paradosso di questi anni.

Quale?

Nel tempo della crisi fino a oggi avevamo avuto - e se lo faccia dire da un sindacalista - un unico grande e drammatico problema.

Ovvero?

Dovevamo gestire, con poche risorse, un enorme eccesso di esuberi. Ovvero gente da mandar via.

E adesso?

Grazie a questa riforma, spieghiamolo, dobbiamo affrontare il problema opposto: e cioè un enorme eccesso di assunzioni da fare. Vivaddio!

E a chi le dice, come il democratico Marattin: «Ma queste persone con la Fornero avrebbero potuto lavorare e contribuire ancora»?

Stiamo parlando di molti lavoratori e lavoratrici che si sentono come limoni spremuti. Le do un dato: ci sono aziende del Nord dove l'età media è 55 anni.

E questo cosa significa?

Come fai a gestire la rivoluzione di «industria 4.0» con una forza lavoro così anziana? Formare gli anziani ha costi più alti che formare i giovani.

Morale della favola?

Quota 100 fa bene sia ai lavoratori, che non ce la fanno più, sia alle imprese.

Dicono che avreste potuto abbattere la pressione fiscale, con quei soldi.

Ah sì? Forse dimenticano che insieme alla riforma previdenziale abbiamo fatto il taglio del 30 per cento della tariffa Inail. Non viene raccontato mai, ma abbiamo investito un miliardo e 700 milioni di euro.

Facendo per i lavoratori ancora di più.

Cioè?

Prima in caso di morte con l'Inail si davano 2.500 euro di risarcimento. Adesso almeno 10 mila.

Durigon lei è diventato per tutti «il signor Quota 100»: quindi è come l'oste che decanta la bontà del suo

vino.

No, guardi, Durigon per ora è il signor «Quota 126».

Cos'è, il parametro di un nuovo scalone previdenziale?

(Risata crassa). No, purtroppo è il mio peso, che adesso è diventato anche un tormentone radiofonico. Ma glielo racconto per bene.

È il sottosegretario che per conto di Matteo Salvini ha gestito la delicatissima partita previdenziale, è il responsabile lavoro della Lega. Claudio Durigon - nato a Latina, ma di origine venete - ama definirsi «figlio delle bonifiche».

Ex sindacalista dell'Ugl, ex capo gabinetto di un ministero, si sente accolto nella nuova Lega: «Voi non ci crederete, ma ormai siamo come una famiglia».

Lei si definisce «non fascista ma figlio della Buonanima». In che senso?

Non sono mai stato missino, e politicamente mi definirei un centrista. Ma i miei nonni arrivavano dal Veneto, a Littoria, per bonificare.

Quindi?

Erano contadini. Avevano avuto il terreno che il Duce assegnava a chi veniva a lavorare nelle paludi. Ha presente i bellissimi romanzi di Antonio Pennacchi?

Che tipo erano?

Nonno Raffaele e nonna Elvira, nonno Albino e nonna Enoria. Tutta gente che ha rischiato la malaria per lavorare.

Come si chiama la contrada dove lei è cresciuto?

Santa Fecitola. Mio nonno aveva donato parte della sua terra per costruire una chiesa. Sono cresciuto in questo spazio: a metà tra la zona parrocchiale e le paludi.

Suo padre cosa faceva?

Era dipendente del Consorzio di bonifica.

E sua madre?

Lavorava al ristorante Bellamio. Un'ottima cuoca, purtroppo.

Come, purtroppo?

(Risata). I risultati si vedono su di me. Ha idea di che tentazione possono essere i suoi cannelloni con la cannella e la besciamella?

Ho capito perché «Quota 126».

Sono sotto sorveglianza di quello strepitoso programma che è *Un giorno da pecora*.

In che senso?

Ho fatto l'errore di confessare il mio peso a Radio 2. E da allora Geppi Cucciari e Giorgio Lauro mi monitorano una volta a settimana.

Risultato?

Ho perso due chili. Ma penso che sia per errore.

Torniamo a sua padre.

Era nelle squadre che aprivano e chiudevano le dighe. Esercizio affascinante, per i mie occhi di bambino, ma anche pericoloso.

Addirittura?

Mio padre salvò una persona che era rimasta intrappolata. Con una gamba nella diga, issandola a forza.

Ci riuscì.

Rimase sciancato per tutta la vita, ma salvo. Un'impressione enorme, per me. Da allora ho capito che cosa sia il rischio del lavoro.

Scuole superiori?

Ragioneria. Ho imparato lì ad accostare i numeri al valore.

Una cosa imparato in quegli anni?

La partita doppia. Entrate e uscite devono andare sempre insieme.

Allora torniamo ai posti di lavoro che avete creato.

Sarò realista: in tempo di crisi sarebbe stata zero, o meno uno. Così sarà un numero positivo.

È una spesa in deficit.

Per me è una questione politica: abbiamo sbloccato il mercato del lavoro.

Quanto ha preso alla maturità?

Ho preso 44: studiavo abbastanza ma non ero un secchione. Era tanti chili fa, giocavo a pallone.

Bravo?

Mi perseguita una battuta di mio padre: «Eri una promessa, ora sei diventato un ricordo». Ah, ah, ah.

In che ruolo giocava?

Ero mediano. Bravo nelle geometria costruttiva e abbastanza duro nella fase difensiva. Due cose che non sempre stanno insieme.

E oggi?

Non gioco più nemmeno le partite



«scapoli contro ammogliati». Ho deciso che mi devo mettere a dieta.

È il primo rilevamento dei Un giorno da pecora?

Gliel'ho detto, ho perso due chili. Le mando le foto con me che mangio il pinzimonio.

Cosa ha studiato all'università?

Mi sono iscritto a Giurisprudenza. Ho dato due esami.

E poi?

Ero in C2, e nel 1993 ero arrivato a 50 milioni di stipendio. Quasi un record. Ma non riuscivo a dare più esami.

Nel 1996 si è iscritto al sindacato Ugl.

Ero diventato operaio alla Pfeiffer, Un'azienda farmaceutica. Ho costruito, e ne sono orgoglioso, le catene produttive dello Zitromax e del Norvax. «Non antibiotici» forti come antibiotici.

Perché proprio l'Ugl, il sindacato dell'allora Alleanza nazionale?

Eravamo un gruppo di amici, una squadra affiatata. Sui posti di lavoro funziona così.

Nel 2008, il suo primo salto in politica.

Con un ruolo tecnico. Sono diventato capo segreteria dell'assessore Zedda alla Regione Lazio.

Poi torna al sindacato.

Vengo eletto vicesegretario dell'Ugl, nel 2014. Il segretario era Capone, ma io ero un «polveriniano».

E cosa votava?

An, Pdl. Una volta persino Forza Italia.

Come nasce il matrimonio di cui lei diventa sacerdote ufficiale, quello tra Lega e Ugl?

Casomai sono la sposa. Un pranzo da «Sapore di mare», dietro Palazzo Grazioli, con Salvini e Giorgetti.

E come la seducono?

Parlando di lavoro e di nazione. Salvini ci dice: «Stiamo lavorando a questo progetto per espandere la Lega in tutt'Italia». Sembrava follia, e oggi invece c'è il 19 per cento in Basilicata.

La dote di Salvini?

Matteo ascolta. Nella Lega siamo diventati una famiglia. Il suo capogabinetto, Andrea Paganelli, il suo uomo della comunicazione, Luca Morisi. Il suo uomo dei numeri, Massimo Garavaglia. Sono persone con cui lavoro e di cui sono amico.

Una frase che le ha detto Salvini che

l'ha segnata.

L'ultima, pochi giorni fa, dopo una lunga riunione sulla riforma fiscale:

«Immaginate di essere al vostro ultimo giorno e immaginate che dovete fare qualcosa per essere ricordati». C'è racchiusa tutta l'essenza di come stiamo al governo.

Un momento in cui si è stretto il vostro rapporto.

Dopo il 4 marzo quando mi ha detto: «Della legge Fornero ora ce ne occupiamo io e te».

Un esempio di come lavora Salvini.

La riforma è stata chiusa dopo un lungo tavolo, al ministero dell'Interno, in cui abbiamo analizzato 59 diversi scenari.

E c'erano altre ipotesi?

Stava prevalendo un'ipotesi più prudente, 64 a 36. Matteo era rimasto in silenzio, ad ascoltare, e poi ha sorpreso tutti: «Io lancio, oggi, 62 a 38. E andiamo avanti così. Il senso della rottura deve arrivare chiaro».

Cosa vi unisce sul piano umano?

Ci lega tantissimo il Milan. Il derby visto insieme, religiosamente, senza parlare di politica. Ci guardiamo le partite, anche se da posizioni politicamente distanti.

In che senso?

(Sorriso). Per me Gattuso non è il mister del futuro.

Che dice di Giorgetti?

Ha una conoscenza immensa della macchina amministrativa, e poi è un... «secchione bocconiano». Uno, Matteo, sa parlare alla gente, l'altro, Giancarlo, al cuore della società economica.

Una cosa che non avevate fatto.

Sveli un retroscena.

Giancarlo voleva aumentare i contributi figurativi per le donne, un anno per ogni figlio.

E non lo avete fatto.

Costava troppo: 500 milioni. Sarà la prossima cosa che faremo.

E Di Maio?

Ha una dote rara, nei leader forti. È capace di cambiare idea.

Lei come ci si trova?

Essendo l'unico sottosegretario della Lega con Di Maio temevo di sentirmi un ostaggio. Oggi mi sento in squadra, anche con i grillini con cui lavoro di più, Fraccaro e Valente.

E il premier Conte?

È informale, diretto. Discutevamo via chat. Un giorno mi scrive: «Vediamoci

alle undici a Palazzo Chigi». Erano le 22, io pensavo fosse per il giorno dopo. Invece stava convocando una riunione alle 23!

Così informale?

Si trova in Africa per un viaggio, noi avevamo un tavolo di trattativa, e lui mi scriveva: «Tienimi aggiornato via sms».

E, invece, la sua famiglia?

Sono separato e ho una compagna. Dal primo matrimonio, due figli: Andrea e Annalisa. Hanno 19 e 16 anni.

Cosa fa la sua compagna, Alessia?

Guida un ente di formazione. Da sempre vota Pd.

Ha provato a fare apostolato?

Il giorno delle elezioni le ho detto, senza troppe speranze: «Mi raccomando non ti sbagliare». Quando mi ha risposto, con una faccia disperata: «Ho votato Lega», non ci volevo credere.

Quanto ha sul conto?

Ventidue mila euro.

Con quanto viveva?

Con 2.500 euro. Rispetto alla vecchia sinistra, ma anche la vecchia destra, siamo gente normale.

Adesso l'Ugl è una costola del Carroccio?

È un sindacato che ha tra i suoi riferimenti anche la Lega. Stiamo «esplodendo» al Nord e nelle fabbriche.

Lei è un fan dei vecchi tavoli negoziali?

Macché, spero che ci sia un cambio di mentalità anche nel sindacato. Basta con i tavoli e i tavolini.

Esempio?

La conferenza Stato-Regione è una sorta di liturgia stanca. Ore, ore e ore senza concludere nulla!

Lei favorisce un ex camerata dell'Ugl rispetto agli altri?

Dipende dalle idee che portano. Casomai il contrario.

Cioè?

Quando viene uno della Cgil che ha delle idee, e capita, e c'è uno dell'Ugl che non ne ha, dopo lo chiamo e gli dico: «Impara!».

Non ci credo.



Senta, le rivelo che per scrivere la riforma, mi sono consultato parecchio con l'ex ministro Damiano, che come è noto è del Pd. Ho preso parecchi caffè con Cesare e anche con Tommaso Nannicini.

Adesso li mette nei guai. E Luigi Marattin?

E no! Marattin è troppo: alla demagogia c'è un limite. Ma non ho mai avuto lo spirito del nemico, ho fatto anche la Gioventù Franciscana e sono rimasto segnato.

Mi confessi la cosa più bizzarra di questa esperienza di governo.

Da sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali **Claudio Durigon** è artefice della complessa riforma previdenziale.

«Entro l'anno avremo 350 mila richieste di pensionamento», assicura da ragioniere orgoglioso.

E racconta dei rapporti con Matteo Salvini e quelli, inaspettati, con gli avversari.

Il suo grande problema? Ha a che fare ancora con un numero: 126...

Tutte le volte che sono stato citato nei discorsi dei capogruppo per l'approvazione del decretone. Se mi avessero detto, solo un anno fa, starai al tavolo del governo, e approveranno una tua legge, non ci avrei mai creduto,

Davvero?

Oh, sì: ero sui banchi del governo, vicino a Cominardi e Valente. Mi sono girato verso di loro e gli ho detto: «Datemi un pizzico».

Le do un pizzico anch'io: è vero che sarà il prossimo governatore del Lazio?

È vero che il centrodestra vincerà nel Lazio appena finisce l'era Zingaretti. Se sarò io o un altro, lo decidiamo insieme perché facciamo gioco di squadra.

✚ RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL 4 MARZO SALVINI
MI HA DETTO: «DELLA LEGGE FORNERO
CE NE OCCUPIAMO IO E TE»



Claudio Durigon con Matteo Salvini. Il sottosegretario proviene dal sindacato Ugl, di cui è stato vicesegretario generale.

Immagoeconomica

«CON SALVINI ABBIAMO ANCHE POSIZIONI POLITICAMENTE INSTANTI... SUL MILAN, PER ESEMPIO. PER ME GATTUSO NON È IL MISTER DEL FUTURO»



Peso: 20-100%, 22-100%, 24-99%, 25-85%

Sblocca cantieri, subappalti fino al 50% tagliate le offerte con ribassi troppo alti

LE REGOLE

ROMA Assegnazione dei lavori e subappalti più semplici e norme a maglie più larghe per consentire alle aziende di poter partecipare alle gare. Il governo sembra aver trovato la sintesi sul decreto sblocca cantieri, che potrebbe essere approvato già nel Cdm di domani. Il premier, Giuseppe Conte, ha illustrato i dettagli dell'ultima bozza al presidente della Ue, Jean Claude Juncker, ed il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, senza rinunciare ad una frecciata nei confronti delle critiche di Ance e **Confindustria** ("Dov'erano nel 2016 - ha sibilato - quando veniva approvato un nuovo codice degli appalti che ha creato disastri e fonti normative incomprensibili che non si parlavano tra di loro?") ha parlato di provvedimento in arrivo. Tra le novità dell'ultim'ora, ecco una schiarita sui subappalti, fronte caldo proprio a causa delle obiezioni europee sulle norme italiane giudicate troppo rigide.

IL DETTAGLIO

Il provvedimento prevede l'innalzamento dal 30% al 50% del tetto massimo di quota di contratto subappaltabile dall'impresa princi-

pale. Per velocizzare l'assegnazione dei lavori pubblici di minore importo, la bozza di decreto prevede invece la possibilità di aggiudicare le commesse tenendo conto solo del prezzo più basso fino alla soglia Ue di 5,5 milioni di euro, con l'obbligo di escludere le offerte anomale, vale a dire con percentuali di ribasso superiori alla media. Con l'obiettivo di snellire l'iter dell'assegnazione degli appalti di minore importo, il decreto conferma a quota 40 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti da parte dei funzionari delle Pa, ma alza da 150 mila a 200 mila euro il tetto massimo per assegnare gli appalti con procedura negoziata, con invito ad almeno tre operatori, secondo la formula introdotta per la prima volta quest'anno con la manovra. Oltre i 200 mila euro il decreto prevede invece l'obbligo di procedere con gara, a procedura aperta, ma con aggiudicazione al massimo ribasso e esclusione delle offerte anomale per snellire le procedure. Palazzo Chigi ha raccolto l'allarme delle imprese rimaste intrappolate dalla crisi edilizia alleggerendo i requisiti tecnico-economici per accedere al mercato degli appalti. Finora per qualificarsi le imprese potevano attingere ai risultati ot-

tenuti negli ultimi dieci anni. Ora questo limite viene innalzato a 15 anni. Un modo per permettere ai costruttori di superare all'indietro gli anni peggiori delle crisi cominciata nel 2008, andando a pescare risultati non influenzati dal crollo produttivo causato alla crisi del mattone che dura, appunto, proprio da dieci anni. Altra novità in vista: l'ultima bozza del decreto prevede che dopo 60 giorni scatti il silenzio-assenso per le autorizzazioni ai lavori per le valutazioni previste per la tutela dei beni culturali e paesaggistici per gli interventi che i commissari straordinari chiederanno per sbloccare progetti di opere pubbliche. «Ove l'autorità competente non si sia pronunciata - si legge nel testo - l'autorizzazione si intendono rilasciata». A proposito dei commissari, si profila la possibilità di pescarli «anche nell'ambito delle società a prevalente capitale pubblico».

Michele Di Branco



Lo scavo del tunnel per una linea ferroviaria



Peso: 20%



Nuova tendenza nell'alimentare: scuole e pubblicazioni verticali mirano a rafforzare le filiere

Spunta l'università di prodotto

Corsi specialistici di pizza, birra, farina per generare valore

DI DANIELE COLOMBO

Storytelling. Oggi è la parola magica per far lievitare il valore del prodotto. Senza quello è difficile sventolare il vessillo della sostenibilità economica e permettere alle filiere di stare in piedi. Nascono così le Università di prodotto. Ci crede a questo progetto **Petra Molino Quaglia**, 42 mln di euro di fatturato annuo, 4 mila quintali di farine prodotte ogni giorno. A **Identità Golose** ha presentato il nuovo format, **l'Università della farina**, che segue quella della Pizza. A **Vighizzolo d'Este**, in provincia di Padova, un antico molino di famiglia su cinque piani, non più produttivo, è stato trasformato in una scuola. Da settembre ospiterà i corsi per dare lezioni a tutti gli attori della filiera. Saranno 14 giorni di full immersion distribuiti in un mese e mezzo. «Mettiamo insieme le esigenze dei produttori della farina e gli utilizzatori: facciamo da trait d'union e sistema», spiega **Piero Gabrieli**, direttore marketing di Petra-Molino Quaglia. Oggi il prezzo basso condiziona tutta la filiera e il prodotto finale. Il valore pende troppo verso l'arte bianca di trasformazione. La maestria è necessaria, ma l'artigiano deve essere in grado di capire che tipo di farina sta scegliendo, perché utilizza quella, con quali varietà di cereali. Per remunerare il contadino in modo congruo. Il consumatore che paga qualcosa in più per la pizza o il pane diventa, così,

parte di un progetto di valorizzazione». L'esempio di come si possa produrre valore è rappresentato da **Petra Evolutiva**, farina di grano tenero biologico e siciliano, il prodotto di punta dell'azienda. È stato sviluppato con **Simenza**, associazione che riunisce 180 soci produttori dell'Isola. «A loro retribuiamo quattro volte il prezzo del grano italiano. Siamo così partecipi di un progetto di filiera cui diamo valore per far vivere il contadino». Con l'Università della farina l'azienda intende replicare la fortunata **Università della pizza**. Che ha innescato una rivoluzione della materia prima, facendo fare un salto di qualità a migliaia di pizzaioli, a beneficio di tutti gli attori della filiera. Il risultato è anche finito nero su bianco con un Almanacco. Il volume ha immortalato i 15 pizzaioli che più hanno applicato le idee innovative nella preparazione degli impasti, da **Renato Bosco** a **Simone Padoan**.

Dal food al beverage. Dopo una fase di start up, a **Identità Golose** ha fatto il suo debutto ufficiale **l'Università della birra**. La sede è a Lambrate, circa 1.200 metri quadri di spazio per aule di formazione e laboratori. Un progetto messo in piedi da Heineken Italia. L'obiettivo è lo stesso, ma più concentrato sulla filiera commerciale. Il clima spinge a maggiori consumi di birra. Negli ultimi cinque anni la crescita è stata del 44,5% secondo una ricerca commissionata da **AsoBirra** ad **AstraRicer-**

che. E conquista le donne (il 70% delle italiane beve birra). In base al secondo Rapporto di Osservatorio Birra, il settore vale quasi 9 miliardi, più di quello dei salumi, fermo a 8 miliardi. «Siamo una scuola di formazione interna all'azienda Heineken Italia e non rilasciamo diplomi o certificati», ci tiene a sottolineare il direttore, **Massimo Furlan**. «Lo scorso anno abbiamo portato in aula mille persone e quest'anno puntiamo a raddoppiarlo. A catalogo abbiamo una dozzina di corsi che mediamente durano una giornata: sono monotematici più una piattaforma di e-learning. Il mercato della birra è in aumento e c'è necessità di spiegare meglio le diverse caratteristiche: la cultura di prodotto fa capire il valore che c'è dietro». Occorre insomma alzare il livello di conoscenza e innovazione. Il consumatore è sempre più esigente. A **Identità Golose**, Heineken ha lanciato la nuova **Birra Messina Cristalli di Sale**. Una lager con cristalli di sale siciliano, da fine marzo sul mercato, frutto della partnership con la **Cooperativa Birrificio Messina**. In occasione della **Milano Design Week** Heineken presenterà poi una collezione di bottiglie di design uniche e numerate in versione «unlimited», la cui etichetta è stata creata con l'intelligenza artificiale. Non è più tempo per accontentarsi di sole bionde o rosse.



Peso: 39%

BREVI

Rallenta a marzo, dopo 12 mesi consecutivi di crescita, il trend dei passaggi di proprietà delle autovetture, che al netto delle minivolture (trasferimenti temporanei a nome del concessionario in attesa della rivendita al cliente finale) hanno messo a bilancio una variazione mensile negativa del 3,0%. Va segnalato, tuttavia, che quest'anno il mese di marzo ha avuto una giornata lavorativa in meno rispetto all'analogo mese del 2018, il che si traduce in un incremento dei passaggi netti dell'1,6% in termini di media giornaliera. Discorso analogo per le minivolture: -2,0% la variazione mensile a marzo e +2,6% la media giornaliera. Per ogni 100 vetture nuove ne sono state vendute 150 usate nel mese di marzo e 165 nel primo trimestre dell'anno. Lo evidenzia una nota dell'Acì.

Cai (Confederazione agromeccanici e agricoltori italiani) informa che con un decreto interministeriale ancora in corso di registrazione, i ministeri delle politiche agricole e delle infrastrutture e trasporti hanno recepito le richieste della Confederazione degli agromeccanici e agricoltori Italiani di emanazione di un nuovo calendario delle revisioni. Le nuove scadenze - spiega una nota - consentiranno agli agromeccanici e agli agricoltori di poter circolare liberamente fino all'apertura delle operazioni di revisione, senza incorrere nel rischio di sanzioni.

L'avvocato Vinicio Nardo è il nuovo presidente degli avvocati di Milano. L'ufficio di presidenza è tutto al femminile, con Paola Boccardi vicepresidente, Nadia Germanà Tassona consigliere-segretario, Marisa Meroni tesoriera. Sono stati eletti ieri dal nuovo Consiglio dell'Ordine, presieduto dal consigliere anziano (e presidente uscente) Remo Danovi, che al termine della seduta ha rassegnato le dimissioni da consigliere. Gli subentrerà il primo dei non eletti, l'avvocato Manlio Marino.

Affrancamento dell'ordinamento giudiziario tributario (Commissioni provinciali e regionali e giudici tributari) dal ministero dell'economia; giudici a tempo pieno; salvaguardia del terzo grado di legittimità; giudice monocratico; giudici onorari; disciplina della fase transitoria per

gli attuali giudici; deontologia e tipizzazione delle sanzioni. Si snoda da queste principali novità la proposta dell'Uncat, l'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributari, che sarà presentata a Roma il prossimo 5 aprile in un evento collaterale in occasione del XXXIV Congresso nazionale forense - sessione ulteriore «Salvaguardia del ruolo della giurisdizione per la tutela dei diritti dei cittadini e della collettività».

Secondo i dati diffusi ieri dall'Osservatorio Oice / Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura, anticipando i numeri di marzo 2019, si è assistito nel mese scorso a un boom dal mercato pubblico della progettazione: sono state bandite 267 gare, con il valore record di 95,5 milioni di euro; rispetto al precedente mese di febbraio il numero cresce del 17,6% e il valore del 64,3%. Il confronto con marzo 2018 vede il numero crescere del 6,8% e il valore addirittura del 173,6%.

Al via le nuove iscrizioni al registro del 5xmille: a partire da oggi potranno presentare domanda tutte le organizzazioni che chiedono l'iscrizione per la prima volta e che non sono ancora inserite nell'elenco permanente. Fino al 7 maggio 2019 le organizzazioni interessate potranno trasmettere all'Agenzia delle entrate l'istanza telematica per diventare beneficiari di questo contributo. L'Agenzia pubblicherà sul proprio sito gli elenchi provvisori entro il 14 maggio 2019, ed eventuali inesattezze andranno comunicate entro il 20 maggio alla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate. Effettuati gli aggiornamenti, le liste corrette saranno pubblicate online entro il 25 maggio. Lo ricorda in una nota la Ciset (Confederazione regionale dei centri di servizio per il volontariato) della Lombardia.



Peso: 25%



Prosegue il calo del mercato auto

A marzo immatricolazioni -9,6%. Attesa per il decreto attuativo, Crisci (Unrae): "Incertezza su bonus/malus non aiuta". Scudieri (Anfia): "Stallo crea problemi a consumatori e concessionari"

Peggiorano le vendite di auto nuove in Italia. A marzo, secondo i dati del Mit, sono state immatricolate 193.662 vetture, il 9,6% in meno dello stesso mese del 2018.

Nei primi tre mesi dell'anno il totale delle auto vendute è pari a 537.289, cioè il 6,5% in meno dell'analogo periodo dell'anno scorso, mentre a febbraio le vendite avevano fatto segnare un calo del 2,12%.

"La mancanza del decreto attuativo e la predisposizione della piattaforma, necessari alla richiesta dell'ecobonus stanno disorientando i consumatori e penalizzando l'operatività delle aziende", commenta Michele Crisci, presidente dell'Unrae. La situazione sembra destinata a peggiorare "considerato che gli effetti sulle vendite dell'ecotassa non sono ancora ogget-

tivamente rilevabili", aggiunge Crisci.

Sulla stessa linea anche Anfia. "Incide su questo risultato anche il perdurante calo dell'indice del clima di fiducia dei consumatori", osserva il presidente Paolo Scudieri. Ma a pesare, secondo l'associazione, è l'attesa per il provvedimento di attuazione del meccanismo bonus/malus (QE 5/3). Il testo "è ancora in stallo dal punto di vista operativo" creando "evidenti difficoltà per consumatori e rete distributiva", conclude Scudieri.

Ma vediamo più in dettaglio come sono andate a marzo le singole alimentazioni. Le autovetture diesel continuano a calare e fanno registrare una flessione del 25% attestandosi su una quota del 45%. Va avanti, invece, la crescita dei motori a benzina che crescono del 10% e rappresentano il 41%

del mercato. Le autovetture Gpl risultano in aumento del 2% mentre quelle a metano subiscono, a marzo, un ridimensionamento del 36%. Infine, si rileva il rialzo delle immatricolazioni di vetture elettriche (+ 44%) e ibride, incluse quelle plug-in (+36%).



Peso: 26%

GIULIA GRILLO La ministra della Salute: "Allo studio un nuovo contratto formazione-lavoro per risolvere i problemi di carenza di personale"

“Costretti a richiamare i medici in pensione Negli ultimi vent'anni la politica ha fallito”

INTERVISTA
FLAVIA AMABILE
ROMA

Un contratto di formazione-lavoro unico e nazionale per gli specializzandi e il coinvolgimento degli ospedali del Sistema sanitario nazionale nella formazione post laurea è la soluzione a cui pensa la ministra della Salute Giulia Grillo per superare l'emergenza negli ospedali creata dall'assenza di medici.

Nel frattempo però gli ospedali devono richiamare i medici andati in pensione. È il fallimento della politica secondo l'Anao, una delle associazioni che li rappresentano.

«Si tratta di un rimedio tampone, che però segnala l'urgenza di mettere mano alla situazione. Gli specialisti mancano cronicamente da anni. Soprattutto alcune specialità come gli anestesisti. Era un tema caldo già quando mi sono laureata io nel 1999, e da allora la volontà reale di invertire la rotta non c'è stata. Si è lasciato che le cose peggiorassero fino al punto in cui ci troviamo oggi. Il fallimento della politica c'è e viene da lontano. Io in pochi mesi sto cercando di rimediare a una mancata programmazione ventennale. Al ministero stiamo lavorando sodo, ma per i miracoli non siamo attrezzati».

E senza miracoli come pensate di uscire dall'emergenza?

«Il lavoro con il Miur è continuo. C'è intento comune di rivedere le modalità di accesso ai test di medicina e nel complesso anche il sistema della formazione post laurea dei medici. Per me è la priorità assoluta. Senza mettere mano

alla formazione non si può pensare di risolvere i problemi delle carenze di personale e delle fughe all'estero dei nostri giovani medici. Abbiamo già messo in questa legge di Bilancio oltre 900 borse di studio per la formazione di medici specialistici e oltre 1000 per i medici di famiglia. Con le Regioni abbiamo trovato l'accordo per superare il tetto alle assunzioni fermo da 10 anni. Una norma importante perché riapre il bacino delle assunzioni e inserisce una clausola sul divieto di esternalizzare i servizi. Il precariato è una piaga, diretta conseguenza di tutto quel sistema che voglio riformare. Mi fanno sorridere amaramente ex ministri che mi attaccano su questi temi. Sto lavorando sulle macerie che ho trovato».

Il ministro Bussetti propone un ampliamento degli accessi programmati. Può servire?

«Ho detto più volte che non si può togliere il test d'ingresso da un giorno all'altro. Dobbiamo ragionare con il Miur e

lo stiamo facendo. Innanzitutto va rivisto il sistema delle specializzazioni per combattere il collo di bottiglia che tiene bloccati per anni i laureati in medicina. Migliaia di professionisti che non riescono a completare la loro formazione: io penso a un'ipotesi di contratto di formazione-lavoro per lavorare già durante l'università. Penso che sia utile ragionare su un unico canale formativo, garante di omogeneità ma anche dinamismo e flessibilità per tutti i nostri giovani professionisti, guidati e supervisionati nel percorso dall'Università, inseriti in reti formative ampliate con un più ampio e maggiore coinvolgimento delle strutture Servizio sanitario nazionale».

I medici invece propongono di sospendere il blocco del turn over per immettere i giovani che mancano. Che ne pensa?

«L'ipotesi concordata con le Regioni è un avvio che porterà assunzioni e stabilizzazioni di precari. Parliamo di migliaia di assunzioni potenziali in tutto il Paese».

I medici propongono anche un allargamento degli ingressi agli specializzandi e agli studenti dell'ultimo anno per immettere in tempi rapidi forze nuove. Che ne pensa?

«La nostra idea di futuro va in quella direzione. I sindacati hanno accolto positivamente le mie dichiarazioni sui contratti di formazione-lavoro. Se riuscirò a sbloccare questa impasse, sarà un passo storico



Peso: 58%



perché garantiremo un futuro alla sanità pubblica. Immettere gli specializzandi negli Ospedali significa recuperare la centralità delle istituzioni sanitarie. Abbiamo grandi professionisti che il mondo ci invidia, non facciamoli più scappare all'estero.»

Nel frattempo c'è ancora molta confusione sui vaccini. C'è un emendamento Le-

ga-Cinque Stelle che vuole cancellare di nuovo l'obbligo in caso di iscrizione a scuola.

«I vaccini per noi sono un presidio fondamentale di prevenzione primaria l'obiettivo è raggiungere il 95% delle coperture vaccinali ma abbiamo sempre detto che avremmo superato il decreto Lorenzin

che nasce come una risposta all'emergenza e non come una legge quadro di lungo respiro».



GIULIA GRILLO
MINISTRA
DELLA SALUTE



Non toglieremo i test d'ingresso per Medicina, ma dovremo rivederli

Sui vaccini il decreto Lorenzin va superato
Ora una legge quadro di ampio respiro



Peso: 58%



FONDATA NEL 1949

La Nato fa 70 Ma l'atlantismo serve ancora?

di **Roberto Fabbri**a pagina **13**

della Nat

*Il 4 aprile del '49 nasceva l'Alleanza
Ma l'atlantismo è ancora attuale?*

di **Roberto Fabbri**

Gia vent'anni fa, quando raggiunse il traguardo del mezzo secolo, la sopravvivenza stessa della Nato era oggetto di espliciti dubbi. A che cosa serve, osservavano i critici nel 1999, un'alleanza militare occidentale quando la Guerra Fredda è finita e quando la stessa Russia - mutilata erede del nemico sovietico - si pone ormai come un partner? La rispo-

sta l'hanno fornita negli anni successivi una serie di eventi che da una parte hanno cambiato profondamente la natura dell'Alleanza Atlantica, trasformandola da struttura difensiva eurocentrica in attore su scala globale, e dall'altra hanno rilanciato il suo ruolo storico di baluardo nei confronti di una minaccia potenziale proveniente dall'Est. Oggi che la Nato si ac-

cinge a festeggiare i settant'anni - fatto eccezionale considerando che le alleanze militari tendono a durare assai meno - è giusto interrogarsi sul suo ruolo attuale e nel prossimo futuro, con



Peso:1-2%,13-49%



il paradosso che la sfida più difficile alla sua tenuta sembra arrivare proprio dal suo membro cardine, gli Usa guidati dall'isolazionista Donald Trump.

Forse è proprio da qui che conviene partire. Trasferendo il suo atteggiamento competitivo anche alle relazioni con i suoi storici alleati europei, Trump ha di fatto minato la fiducia nella solidità dell'Alleanza dopo un ventennio caratterizzato dal suo continuo rafforzamento. Il presidente americano aveva concrete ragioni nel lamentare l'insufficiente contributo economico di troppi Paesi membri della Nato, ma i toni della sua insistenza nel battere cassa sono stati sbagliati: vi echeggiava l'arroganza di un partner dominante che pretendeva di esser pagato per un servizio offerto e minacciava di

abbandonare gli insolventi al loro destino. Tanto che i principali Paesi europei, capita l'antifona, hanno avviato un programma per la costituzione di un sistema difensivo autonomo, in grado di garantire sicurezza anche nel caso che l'imprevedibile Trump andasse fino in fondo. Il che, per inciso, pare improbabile: proprio ieri, alla vigilia delle celebrazioni che si terranno presso il quartier generale belga della Nato, Trump ha incontrato il segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg alla Casa Bianca. Un comunicato condiviso sottolinea «l'importanza della Nato come baluardo della pace internazionale e della sicurezza». Ma rimane la novità destabilizzante che francesi e tedeschi in primo luogo sono ormai diffi-

denti nei confronti del loro alleato chiave di settant'anni.

Quanto al ruolo presente e futuro della Nato sullo scenario internazionale, se è vero che l'attuale amministrazione Usa sembra prediligere la retromarcia soprattutto sui fronti mediorientali e in Afghanistan, è ancor più vero che in Europa orientale la presenza della Nato è più attuale che mai: Stoltenberg ha annunciato ieri un investimento da 260 milioni di dollari per rafforzare le difese della Polonia e dei tre Paesi baltici. E qui va rimarcato che sono state le politiche aggressive del Vladimir Putin dell'ultimo decennio a favorire il ritorno a un clima da guerra fredda. Il precipitarsi sotto l'ombrello protettivo della Nato di tutti gli ex Paesi membri del Patto di Varsavia - avvenuto negli anni a caval-

lo del nuovo secolo - la dice lunga sulla sfiducia nei confronti della Russia da parte di chi ben ne conosce spirito e metodi, ma non autorizza Mosca a rilanciare la vecchia leggenda dell'accerchiamento ai suoi danni. Temendo che un passaggio di successo nel campo occidentale anche di Ucraina e Georgia mettesse a rischio la sua personale presa sul potere, Putin ha invece usato le armi contro due Paesi indipendenti che legittimamente ambiscono a scegliersi partner e collocazione internazionale. Un'ambizione che il Cremlino pretende di negargli con la forza, ma così facendo non fa che alimentare diffidenza e paura nei confronti di Mosca, in un loop che rafforza - settant'anni dopo - il ruolo storico della Nato.

FRIZIONI

Trump minaccia di uscire
E l'Europa ora pensa a
un sistema indipendente

UNITÀ CONTRO MOSCA

Stanziati 260 milioni per
una base in Polonia. Per
frenare la minaccia russa



**Riciclaggio, alle banche Ue multe per 16 mld in 7 anni**

I dati Moody's sul 2012-2018. L'importo è destinato a salire ancora dopo i casi Swedbank e Danske. Vigilanti distratti sugli istituti del Nord Europa
Ninfore a pagina 2

BANCHE I DATI PUBBLICATI DA MOODY'S SULLE SANZIONI IN EUROPA TRA IL 2012 E IL 2018

Riciclaggio, multe per 16 miliardi

*La cifra è destinata a salire ulteriormente dopo i casi di Swedbank e Danske
Vigilanti distratti sugli istituti del Nord*

DI FRANCESCO NINFOLE

In questi anni le autorità europee hanno concentrato l'attenzione sui crediti deteriorati delle banche del Sud, mentre c'è stato scarso controllo sull'attività spericolata degli istituti del Nord in materia di riciclaggio e violazioni di sanzioni commerciali. In questi due ambiti, secondo i dati pubblicati ieri da Moody's, le banche europee hanno ricevuto multe per 16 miliardi di dollari (14,3 miliardi di euro) tra il 2012 e il 2018, per oltre il 75% da autorità americane. Potrebbe essere solo l'inizio, considerando l'esplosione di nuovi scandali per il riciclaggio di denaro, proveniente soprattutto dalla Russia, con la collaborazione delle filiali sul Baltico di banche del Nord Europa.

Il dipartimento di Giustizia Usa (DoJ) e la Sec stanno investigando sulla danese Danske, che ha ammesso carenze sui controlli della filiale estone tra il 2007 e il 2015, con operazioni sospette per 230 miliardi di dollari. Nei giorni scorsi anche Swedbank è finita sotto la lente delle autorità Usa (prima di quelle svedesi): i primi

riscontri, secondo cui la banca sarebbe coinvolta in operazioni di riciclaggio per 135 miliardi di euro, hanno portato al licenziamento del ceo Brigitte

Bonnesen pochi minuti prima dell'inizio di un'assemblea dell'istituto. Altre indagini sono in corso su altre banche nordiche come Nordea. La lettone AbLV è già stata liquidata. Nei giorni scorsi, sempre per problemi in materia di antiriciclaggio, la Banca d'Italia ha bloccato le attività sui nuovi clienti dell'olandese Ing e ha comminato a Ubi una sanzione di 1,2 milioni (per «carenze in materia di collaborazione attiva e modalità di segnalazione»).

La multa più alta tra quelle considerate da Moody's riguarda Bnp Paribas, che nel 2014 ha accettato di pagare al DoJ 8,9 miliardi di dollari per aver condotto transazioni finanziarie illegali per conto di società di Cuba, Iran e Sudan, Paesi soggetti a sanzioni americane. Sul fronte delle multe per violazioni di sanzioni commerciali, sono state colpite anche Hsbc (per 1,9 miliardi nel 2012), Commerzbank (per 1,45 miliardi nel 2015) e Société Générale (per

1,3 miliardi nel 2018).

Per quanto riguarda il riciclaggio, la multa più elevata ha coinvolto Ing (per 915 milioni), per effetto di un intervento dell'autorità olandese nel 2018. Altre sanzioni hanno riguardato Deutsche Bank, Rabobank e Standard Chartered. Le multe incidono sulla reputazione delle banche, ma possono avere anche impatti significativi sui requisiti di capitale.

Moody's ha osservato che in alcuni casi i supervisori hanno concesso un rinvio dei procedimenti in cambio di maggiori controlli e investimenti sulla compliance. Nel 2018 c'è stata anche un'evoluzione normativa: con il recente aggiornamento della direttiva Ue antiriciclaggio è stata ridotta la probabilità di sanzioni di notevole entità, incoraggiando le banche a migliorare i controlli. Inoltre, in una disciplina finora lasciata alle autorità nazionali e poco coordinata a livello europeo, sono stati affidati maggiori poteri di intervento all'Eba (European Banking Authority). (riproduzione riservata)

